

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

---

788<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 27 APRILE 2005

(Pomeridiana)

---

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,  
indi del presidente PERA

### INDICE GENERALE

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . . Pag. V-XIV

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-44

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 45-65



## INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		<i>ALLEGATO B</i>	
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		<b>INTERVENTI</b>	
<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	Pag. 1	Integrazione all'intervento del senatore Forlani nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri . . . . .	Pag. 45
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		Intervento del senatore Lauro nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri . . . . .	46
Annunzio di presentazione . . . . .	1	Intervento del senatore Marini nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri . . . . .	48
<b>GOVERNO</b>		Integrazione all'intervento del senatore Filippelli nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri . . . . .	53
<b>Discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri</b>		<b>COMMISSIONI PERMANENTI</b>	
FORLANI ( <i>UDC</i> ) . . . . .	2	Variazioni nella composizione . . . . .	55
GIARETTA ( <i>Mar-DL-U</i> ) . . . . .	4	<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
CARUSO Luigi ( <i>Misto-MIS</i> ) . . . . .	6	Annunzio di presentazione . . . . .	55
VITALI ( <i>DS-U</i> ) . . . . .	7	<b>GOVERNO</b>	
CRINÒ ( <i>Misto-NPSI</i> ) . . . . .	10	Richieste di parere su documenti . . . . .	55
IOANNUCCI ( <i>FI</i> ) . . . . .	11	Richieste di parere per nomine in enti pubblici . . . . .	56
EUFEMI ( <i>UDC</i> ) . . . . .	14	Trasmissione di documenti . . . . .	56
PASQUINI ( <i>DS-U</i> ) . . . . .	17	<b>CORTE DEI CONTI</b>	
CURTO ( <i>AN</i> ) . . . . .	20	Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti . . . . .	57
* CICCANTI ( <i>UDC</i> ) . . . . .	23	<b>INTERROGAZIONI</b>	
FALOMI ( <i>Misto-Cant</i> ) . . . . .	25	Annunzio . . . . .	44
D'AMICO ( <i>Mar-DL-U</i> ) . . . . .	25	Interrogazioni . . . . .	57
SODANO Calogero ( <i>UDC</i> ) . . . . .	28		
BRUTTI Paolo ( <i>DS-U</i> ) . . . . .	30		
CONSOLO ( <i>AN</i> ) . . . . .	32		
MARINO ( <i>Misto-Com</i> ) . . . . .	33		
PASTORE ( <i>FI</i> ) . . . . .	35		
COMPAGNA ( <i>UDC</i> ) . . . . .	37		
MALABARBA ( <i>Misto-RC</i> ) . . . . .	38		
MARINI ( <i>Misto-SDI-US</i> ) . . . . .	40		
PETRINI ( <i>Mar-DL-U</i> ) . . . . .	41		
FILIPPELLI ( <i>Misto-Pop-Udeur</i> ) . . . . .	42, 44		
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 APRILE 2005</b> . . . . .	44		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.



## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del vice presidente FISICHELLA

*La seduta inizia alle ore 18,32.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.*

### Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

### Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Comunica che è stato presentato il disegno di legge n. 3400, di conversione del decreto-legge 26 aprile 2005, n. 63, recante disposizioni urgenti per la coesione territoriale e la tutela del diritto d'autore.

### Discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

FORLANI (*UDC*). La maggioranza non deve cedere alla rassegnazione dopo il severo verdetto delle elezioni regionali, ma impiegare fattivamente l'ultimo anno di legislatura per invertire la tendenza, ridare slancio al processo riformatore, integrandolo e correggendolo laddove necessario. Pertanto l'*UDC* accoglie l'invito del Presidente del Consiglio all'unità tra le forze della coalizione, indispensabile per realizzare il programma concordato, ed intende contribuire lealmente al suo rilancio, obiettivo cui sono finalizzate le iniziative anche drastiche assunte dopo le elezioni regionali, invitando al contempo gli alleati a non enfatizzare

strumentalmente le distinzioni che emergono nel dibattito interno al partito. Il campanello d'allarme elettorale esige un'effettiva discontinuità, che non implica il disconoscimento di quanto finora realizzato dal Governo, quanto piuttosto una presa d'atto che non tutto è stato compreso dei cittadini e che il programma va probabilmente aggiornato tenendo conto dei cambiamenti epocali degli ultimi anni, ma anche che alcune omissioni (particolarmente la mancata attenzione alla fase del passaggio dalla lira all'euro) hanno determinato perdita di potere d'acquisto da parte dei cittadini a reddito più basso, che ora vanno tutelati anche con la previsione del quoziente familiare, mentre è indispensabile una riduzione dell'IRAP sul costo del lavoro per favorire il rilancio dell'economia. Consegna il testo integrale dell'intervento (v. *Allegato B*). (*Applausi del senatore Forte*).

### Presidenza del presidente PERA

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Nelle sue comunicazioni il Presidente del Consiglio ha cercato come di consueto di addossare ad altri responsabilità che invece gli sono proprie, relativamente agli errori di politica economica che sono alla base della rottura del patto di fiducia con i cittadini e quindi anche delle dimissioni del Governo. In particolare, ad alimentare la sfiducia concorrono la sottovalutazione della gravità della crisi ed il tentativo di occultarne la portata al Paese, nonché il costante scarto tra gli obiettivi del Governo ed i risultati realizzati, sia per quanto riguarda la crescita, sia sotto il profilo della tenuta di conti pubblici, continuamente peggiorati a causa dell'aumento della spesa pubblica corrente nella misura di 15 miliardi di euro l'anno; tale divaricazione, purtroppo prevedibile anche per il 2005, sarà certificata dalla prossima e ancora attesa trimestrale di cassa. Ora, quando manca meno di un anno alla fine delle legislatura e dopo una verifica che si protrae ormai dal 2003, il Governo pone tra le sue priorità le richieste invano formulate ripetutamente dell'opposizione per quattro anni, ma senza spiegare come potrà reperire le risorse necessarie, per cui non vi è alcuna speranza che realizzi in dieci mesi ciò che non ha saputo fare nei primi quattro anni. Pertanto, di fronte ad un programma così evanescente ed un quadro politico precario, è urgente restituire al più presto la parola ai cittadini affinché possano decidere del proprio futuro. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-Un*).

CARUSO Luigi (*Misto-MIS*). Voterà la fiducia al Governo, avendo apprezzato l'attenzione dimostrata dal Presidente del Consiglio nei confronti del Mezzogiorno. Sollecita interventi a favore degli agricoltori siciliani, che investono e producono ma che a causa delle carenze infrastrutturali e delle estorsioni perpetrate dagli intermediari non realizzano nean-

che un reddito di sopravvivenza, benché profitti enormi vengano conseguiti nella commercializzazione del prodotto. Invita inoltre il Governo a tutelare le famiglie monoreddito, mentre per garantire l'efficienza e l'imparzialità della giustizia più che la separazione delle carriere si impone un'accurata selezione dei magistrati e sanzioni quando necessario, in luogo dell'impunità finora assicurata dal CSM. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

VITALI (*DS-U*). Il Presidente del Consiglio ha glissato sulla sonora sconfitta alle elezioni regionali, nelle quali i cittadini italiani hanno punito il Governo non solo per la crisi profonda che attraversa il Paese, di cui giustamente gli attribuiscono la responsabilità, ma anche per la politica realizzata nei confronti delle autonomie locali. L'eccessivo centralismo statalista e la *devolution* che cancella l'eguaglianza dei diritti sociali sono stati puniti dagli elettori, cosicché la Casa della libertà non solo ha perso quasi tutte le Regioni che governava, ma ha perso due milioni di voti, che si sono trasferiti all'Unione, un terzo dei quali in Lombardia dove il candidato uscente della Casa della libertà è riuscito ad affermarsi. Pertanto, avendo il Presidente del Consiglio annunciato il rinvio dal *referendum* sulla riforma costituzionale alla seconda metà del prossimo anno, ammettendo implicitamente la probabilità della sconfitta, sarebbe opportuna una pausa di riflessione sulla *devolution* per varare invece un pacchetto di misure per le Regioni e gli enti locali, coerenti con il federalismo solidale proposto dall'Unione e richiesto dai cittadini, attraverso misure anche non legislative da assumere tramite intese nella Conferenza Stato-Regioni. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Zancan*).

CRINÒ (*Misto-NPSI*). La sua parte politica sosterrà il nuovo Governo nella consapevolezza della necessità di un rafforzamento dell'azione programmatica per affrontare le questioni prioritarie che interessano il Paese. Particolarmente convincente al riguardo appaiono le linee fondamentali su cui si dispiegherà l'azione di Governo: il Mezzogiorno, le famiglie, la difesa dei redditi più bassi, con particolare riferimento al lavoro dipendente e ai pensionati, il rilancio della competitività delle imprese. Nella soluzione di tale problematiche il Nuovo PSI non farà mancare il suo contributo, unitamente alle altre forze politiche della coalizione. (*Applausi dal Gruppo FI e dei senatori Ragno e Moncada*).

IOANNUCCI (*FI*). Forza Italia manifesta il pieno e convinto sostegno al programma del Presidente del Consiglio. La rinnovata fiducia assume altresì valore di conferma del forte spirito di unità della coalizione di centrodestra, garantendo il completamento delle riforme avviate, tra cui quella costituzionale, e la continuità di una linea politica che ha finora condotto a risultati di grande rilevanza sul piano interno e su quello internazionale. La coesione della coalizione appare ancor più necessaria nella difficile situazione economica internazionale che impone al Governo l'assunzione di forti responsabilità nel portare avanti il programma delineato a

favore in particolare dell'occupazione, delle famiglie e delle aree economicamente svantaggiate. Forza Italia continuerà a fornire il proprio contributo sul piano delle iniziative parlamentari sulle questioni individuate quali centrali, nella consapevolezza della necessità di operare una netta discontinuità, con particolare riguardo alle politiche sulla famiglia e le imprese, rispetto agli indirizzi assunti dal centrosinistra nella scorsa legislatura. L'impegno sulla linea della continuità politica non esclude peraltro – ed anzi appare auspicabile – la possibilità di una formazione politica unica che, in una costruttiva dialettica, sappia garantire la crescita economica e civile del Paese. (*Applausi dal Gruppo FI e della senatrice Boldi*).

EUFEMI (*UDC*). Il chiarimento politico-programmatico è stato richiesto dalla sua parte politica prendendo atto del disagio manifestato da ampi strati di popolazione nelle ultime elezioni regionali e ha avuto il merito di focalizzare l'azione del nuovo Governo su alcune questioni prioritarie evidenziate dal Presidente del Consiglio nella sua illustrazione, rispetto alle quali esprime una valutazione complessivamente positiva. In questi anni infatti sono state realizzate importanti riforme di sistema ma sono altresì emersi nell'azione di Governo ritardi e incertezze, nonché una insufficiente determinazione nell'intervenire sulle criticità che hanno colpito in particolare le famiglie, le aree più svantaggiate del Paese e le imprese. Occorre pertanto rinnovare l'impegno su tali questioni dando in primo luogo attuazione ai principi di equità e solidarietà sociale previsti nella riforma fiscale, con particolare riguardo al quoziente familiare; occorre poi procedere all'annunciata riduzione dell'Irap, mettere in campo a favore del Mezzogiorno un'adeguata strumentazione fiscale e creditizia e varare la riforma del risparmio. L'UDC manterrà infine gli impegni assunti sulla riforma costituzionale, che andrebbe completata con una legge elettorale coerente tale da coniugare i principi di rappresentanza e di governabilità. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Lauro a consegnare il testo dell'intervento alla Presidenza, come da lui richiesto.

PASQUINI (*DS-U*). Il Presidente del Consiglio cerca ora, con irreparabile ritardo, di rimediare al fallimento della politica economica del Governo di cui i cittadini si sono resi conto allorché le mirabolanti promesse fatte nella campagna elettorale si sono tradotte in un peggioramento generalizzato delle condizioni di vita dei giovani, delle famiglie e in un declino sempre più grave delle produzioni industriali. Il Governo si trova ora a dover contenere il *deficit* eccessivo, censurato anche a livello europeo, che è imputabile non tanto all'andamento dell'economia internazionale quanto piuttosto all'assenza di strategie politiche adeguate. Per fronteggiare infatti la competitività dei mercati stranieri occorre intervenire per tempo investendo in direzione dell'innovazione tecnologica, della ricerca, dell'istruzione, in modo tale da elevare qualitativamente oltre che quantitativamente la competitività del sistema Paese; risulta invece che

proprio tali settori hanno subito i maggiori tagli. Non si registra peraltro il mutamento di rotta nelle politiche economiche promesso dal ministro Siniscalco, anzi si rischia il ritorno alla finanza creativa come emerso dalle dichiarazioni del vice presidente del Consiglio Tremonti sulla vendita delle spiagge per finanziare il Mezzogiorno. Il provvedimento sulla competitività inoltre appare inadeguato soprattutto sul piano degli incentivi alle imprese, di ben limitata portata rispetto ai significativi interventi del centrosinistra. La gravità della situazione economica del Paese richiederebbe un'azione politica fondata sulla coesione sociale, sulla concertazione e sulla cooperazione, di cui non si riscontra traccia nelle linee programmatiche illustrate, né tanto meno nella politica finora seguita dal Governo di arroganza e sistematico rifiuto di confronto con l'opposizione. *(Applausi dal Gruppo DS-U. Congratulazioni).*

CURTO (AN). Il nuovo Governo Berlusconi merita la fiducia non solo per il programma di azione enunciato per i mesi futuri, ma anche per i prestigiosi risultati conseguiti – in anni molto difficili, caratterizzati da una delle peggiori congiunture economiche mondiali, da ben due guerre e dal terrorismo internazionale – sul piano del risanamento della finanza pubblica e contemporaneamente della riduzione del carico fiscale, del progetto riformatore e dell'accresciuto prestigio internazionale del Paese. Occorre tuttavia ragionare sulle cause della recente sconfitta elettorale, dovuta probabilmente all'enunciazione di visioni troppo ottimistiche ed alla non adeguata informazione ai cittadini sugli obiettivi raggiunti, più che alla forza del centrosinistra quale alternativa di governo. Per invertire, come è possibile, la recente tendenza elettorale occorre accorciare la distanza tra il Governo e il Paese, ma anche tra il Governo e il Parlamento; occorre sottolineare l'azione della maggioranza volta a rimediare ai guasti ereditati dal centrosinistra; occorre riempire la battaglia politica dei contenuti propri del centrodestra discutendo delle misure a favore della famiglia, primo tra tutti il quoziente familiare, della riforma del sistema degli incentivi per selezionare le aziende più competitive, di politiche di crescita per il Mezzogiorno, della difesa dei valori della sacralità della vita, della famiglia e della cultura occidentale. Nel quadro di tale azione ed in uno spirito di maggiore collegialità, Alleanza Nazionale non farà mancare il suo leale sostegno al presidente Berlusconi, sottolineando che l'obiettivo di una diversa forma partito non può essere imposta dall'alto ma potrà realizzarsi soltanto se il centrodestra riuscirà a metabolizzare una comune cultura politica. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC e dai banchi del Governo. Congratulazioni).*

CICCANTI (UDC). La storia politica del Polo di centrodestra e della Casa delle libertà, la coalizione di che ha dato un punto di riferimento e una classe dirigente alla maggioranza moderata del Paese dopo la rivoluzione giudiziaria di Mani pulite, si è fondata sulla forza propulsiva del suo leader carismatico, Silvio Berlusconi; lo stesso bipolarismo italiano è fondato non sull'alternativa tra due schieramenti portatori di distinti progetti

di sviluppo della società italiana, ma su Berlusconi e i suoi alleati da una parte e i suoi nemici dall'altra. Le elezioni regionali del 2005 hanno manifestato la crisi irreversibile di Forza Italia e la sconfitta elettorale del partito del *leader* rischia di trascinare con sé l'intera Casa delle libertà e di consegnare immeritadamente la vittoria al centrosinistra anche nelle elezioni del 2006. L'apertura della crisi di Governo da parte dell'UDC ha voluto segnare la fine del bipolarismo fondato sui *leader* carismatici. Il centrodestra ha ormai una classe dirigente matura a livello locale e centrale e la politica deve tornare al centro dell'azione della coalizione. Dopo il voto del 2005 l'onorevole Berlusconi è capo del Governo non più perché *leader* carismatico ma in quanto riconosciuto e legittimato dalla coalizione con un voto parlamentare libero e convinto. Il futuro della Casa delle libertà dipenderà dalle capacità della coalizione di servire il Paese e l'onorevole Berlusconi dovrà guadagnarsi la *leadership* giorno per giorno dimostrandosi degno, non solo di guidare il nuovo partito dei moderati e il centrodestra, ma di governare l'Italia per i prossimi anni. (*Applausi dal Gruppo UDC. Congratulazioni*).

FALOMI (*Misto-Cant*). Dietro la retorica e la propaganda delle affermazioni degli esponenti della maggioranza emerge con chiarezza che la Casa delle libertà non ha fatto i conti con il segnale inequivocabile inviato dagli elettori. La maggioranza non cambia linea, e del resto non potrebbe farlo perché in tal caso il precario equilibrio che la sorregge salterebbe. Pertanto tra cambiamento e voglia di sopravvivenza, il centrodestra ha scelto, a danno del Paese, di sopravvivere e di ripetere i propri errori, come accadrà, per esempio, in materia economica, considerato che rientra nel Governo il principale responsabile della crisi dei conti pubblici, l'onorevole Tremonti.

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Per la prima volta da quando in Italia esiste il bipolarismo il centrosinistra ha conquistato la maggioranza dei voti in una elezione politica di valenza generale, a coronamento di un progetto di ristrutturazione che ha offerto ai cittadini una concreta alternativa di governo basata su forze chiaramente ispirate ai principi del moderno riformismo progressista. All'Italia invece manca un vero centrodestra, avendo totalmente fallito il progetto politico offerto all'elettorato dalla Casa delle libertà, che è venuta meno al ruolo tradizionalmente svolto dalla destra: il lassismo è prevalso sul rigore nell'azione di governo; gli artifici contabili e la finanza creativa sono stati preferiti all'equilibrio dei conti pubblici, le misure *ad personam* al rigoroso rispetto delle regole, la tutela delle posizioni di rendita e le false privatizzazioni ai processi di liberalizzazione; si è giunti a posizioni antieuropee e dichiaratamente protezionistiche. Rispetto alla responsabilità di aver guidato una destra populista e demagogica, il Governo di basso profilo che si appresta a nascere è la presa d'atto di un fallimento. Per quanto riguarda le indicazioni di merito contenute nel programma di Governo, i dati riportati sul rapporto annuale del Dipartimento per le politiche di coesione del Ministero dell'economia

testimoniano la costante riduzione a partire dal 2001 della spesa nel Mezzogiorno e fanno risaltare l'infondatezza delle dichiarazioni dell'onorevole Tremonti circa la forte impronta meridionalistica delle politiche fin qui adottate dal centrodestra. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni*).

SODANO Calogero (*UDC*). Le dichiarazioni programmatiche del presidente Berlusconi sono apprezzabili in quanto hanno chiarito che nell'ultima fase della legislatura il Governo concentrerà la sua attenzione su pochi obiettivi importanti, il sostegno al potere d'acquisto delle famiglie, la crescita del Mezzogiorno, la riduzione del carico fiscale sulle imprese. L'UDC accorderà la fiducia al Governo, coerentemente all'atteggiamento tenuto nel corso della legislatura e senza venire meno al patto elettorale: in tale contesto la verifica parlamentare della fiducia al Governo è un passaggio costituzionale corretto e chiarificatore, che segna l'accordo su un nuovo programma. L'elettorato moderato ha inviato un messaggio negativo alla Casa delle libertà, non perché attirata dall'alternativa offerta dalla composita compagine di centrosinistra, ma in quanto allarmato dai problemi economici e sociali che gravano sul Paese. Di fronte a questo allarme, il centrodestra deve sottolineare con orgoglio ai cittadini i risultati positivi conseguiti in politica internazionale e sul terreno delle riforme. Positivo è stato anche l'impegno nella politica infrastrutturale, che tuttavia si è scarsamente esplicitata al Sud e che oggi vede uno dei suoi obiettivi più prestigiosi, il Ponte sullo Stretto di Messina, messo in discussione anche all'interno del Governo. E' necessario, invece, che i problemi del Mezzogiorno vengano affrontati non con proposte estemporanee ma con politiche organiche dirette alla crescita sociale e civile delle Regioni meridionali, per superare il divario dal resto del Paese e sviluppare l'occupazione. Sulla base dei rinnovati impegni, l'UDC assicurerà il più leale e fattivo contributo al perseguimento dei nuovi obiettivi del Governo. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN. Congratulazioni*).

BRUTTI Paolo (*DS-U*). Il presidente Berlusconi sollecita la fiducia sulla nuova composizione del Governo, ma sono ormai evidenti le difficoltà del percorso che dovrà superare per giungere al termine della legislatura, senza peraltro compromettere ulteriormente i già disastrosi conti pubblici, ma anzi cercando di tenere insieme componenti della maggioranza e programmi tra loro molto eterogenei, simboleggiati dalla *devolution* in omaggio alla Lega e dalla nomina di un Ministro per il Mezzogiorno, nonché dalla simultanea proposta di misure tra loro contraddittorie, come l'eliminazione dell'IRAP e le modifiche dell'IRPEF insieme agli incentivi per le imprese, all'accelerazione delle opere pubbliche, alle risorse per il Meridione e alle politiche a sostegno della famiglia. D'altra parte, come emerge dai risultati delle recenti elezioni regionali, la coalizione di maggioranza, priva di un programma coerente e unitario, non suscita più consenso, né questo sarà recuperato dalla fantasia propositiva del vice presidente Tremonti, che dimostra il mancato rispetto per gli enormi

problemi del Mezzogiorno, già adombrato dal rafforzamento del cosiddetto asse del Nord nel programma e nella composizione del Governo, con l'incomprensibile avallo di UDC e AN. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Misto-Com e Misto-RC. Congratulazioni.*)

CONSOLO (AN). Negli ultimi tempi, dopo le elezioni regionali e la crisi politica, l'opposizione ha cominciato a dare inutili e non richiesti consigli alla maggioranza, che deve solo comunicare con maggiore efficacia al popolo italiano i risultati dell'azione del Governo Berlusconi nei primi quattro anni di legislatura. In effetti, suscitano orgoglio l'aumentata considerazione di cui gode il Paese sul piano internazionale per il prestigio personale del Presidente del Consiglio da parte dei *leader* mondiali, nonché i risultati conseguiti sul piano interno, con la legge sull'immigrazione Bossi-Fini o la legge obiettivo, l'aumento delle pensioni minime, l'estensione del regime carcerario dell'articolo 41-*bis* non solo ai mafiosi ma anche ai terroristi, l'introduzione del poliziotto di quartiere, l'abolizione dell'obbligo di leva o alcune innovazioni sul costume, come la legge anti-fumo, che destano ammirazione all'estero. Conferma quindi il voto di fiducia della sua parte politica e invita l'opposizione a considerare la possibilità che una vittoria annunciata possa trasformarsi in una sonora sconfitta. (*Applausi dai Gruppi AN e FI.*)

MARINO (Misto-Com). I Comunisti italiani negano con decisione la fiducia al nuovo Governo Berlusconi, considerati i risultati nefasti della sua azione sul piano economico e sociale e della linea politica che si evince con la reintroduzione nella compagine governativa dell'onorevole Tremonti. Infatti, sono proprio il Mezzogiorno e le famiglie con bassi redditi ad essere stati maggiormente penalizzati dai fenomeni speculativi che non sono stati minimamente contrastati dopo l'introduzione dell'euro, nonché dall'aumento dei prezzi e delle tariffe e dalla conseguente perdita di potere d'acquisto dei salari e delle pensioni. Il reddito minimo di inserimento è stato dapprima sospeso e poi definitivamente abolito, mentre il fondo per contrastare il disagio abitativo, quello per le politiche sociali e quello per le aree sottosviluppate sono stati saccheggianti e distorti dalle loro finalità, soprattutto per quanto riguarda il sostegno al Mezzogiorno, come rileva la Corte dei conti. Anche il sentimento antieuropeista della maggioranza e soprattutto della componente leghista appare rafforzato dalle dichiarazioni del presidente Berlusconi, nonostante egli abbia dato atto nel passato che solo grazie alla moneta unica europea sono state evitate le peggiori conseguenze della crisi di grandi aziende nazionali, come la Parmalat, la Cirio e l'Alitalia.

PASTORE (FI). Con la riforma delle regole costituzionali e delle procedure parlamentari volute dalla maggioranza sarebbe stato più chiaro che il Governo Berlusconi, scelto in base alle preferenze degli elettori, oggi conferma il programma avviato all'inizio della legislatura, rivendicandone i meriti e proponendone un aggiornamento in vista della compe-

tizione elettorale del prossimo anno. Sotto il profilo della comunicazione agli elettori, sarebbe opportuno valutare con pienezza l'impatto divulgativo della carta stampata, peraltro veicolata da radio e televisioni, nonché la carenza di un radicamento territoriale di Forza Italia appunto per la finalità di garantire una maggiore informazione ai cittadini. È apprezzabile la proposta del presidente Berlusconi per la costituzione di un nuovo soggetto politico come partito unico di centrodestra, ancorato al Partito popolare europeo e quindi con punti di riferimento e valori condivisi, a differenza delle eterogenee e conflittuali aggregazioni del centrosinistra. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC e del senatore Vanzo. Congratulazioni*).

COMPAGNA (UDC). Al di là del programma di Governo e della ricomposizione della maggioranza, la principale novità nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio risiede nel progetto di creazione di nuovo soggetto politico unitario di centrodestra, cui semmai si giunge con ritardo rispetto all'approdo di Forza Italia al Partito popolare europeo che risale al 1998 e che aveva suscitato dissensi e polemiche. Nel ricordare che il prossimo anno il Partito popolare europeo svolgerà il suo congresso a Roma, appuntamento da preparare superando tatticismi e incomprensioni, sottolinea con rammarico il fatto che il Governo Berlusconi, che pure ha condotto una forte e meritoria azione riformatrice, non ha provveduto a varare la doverosa riforma costituzionale del CSM. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*).

MALABARBA (Misto-RC). Le comunicazioni del Presidente del Consiglio, caratterizzate da una logica di ricatto verso le componenti della maggioranza dell'UDC e di AN, non rispondono alle sollecitazioni dell'onorevole Follini né possono far superare ai cittadini la diffidenza suscitata dai risultati dell'azione del suo Esecutivo. Dosando liberismo e populismo, ma sostanzialmente ignorando le richieste per il rinnovo dei contratti collettivi di lavoro e trattando le parti sociali come meri clienti, il presidente Berlusconi ha dimostrato di non sapere come vivono i cittadini meno abbienti, magari costretti a emigrare per non cadere nella rete della criminalità organizzata, ma ha anche dimostrato di non saper fare il suo mestiere di imprenditore per rilanciare la produzione industriale italiana, lasciando tutto nelle mani del mercato in nome della globalizzazione e continuando a dissipare le risorse pubbliche con regalie ai ceti sociali più abbienti. E' allora inutile fingere di non vedere il calo di consenso politico, le ribellioni sociali in tutto il Paese, le mobilitazioni sociali e produttive, il rifiuto della logica che ha portato all'intervento in Iraq e alla scandalosa vicenda della morte di Nicola Calipari. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC e del senatore Marino*).

MARINI (Misto-SDI-US). Consegna il testo dell'intervento per la sua pubblicazione nei Resoconti della seduta. (*v. Allegato B*).

PETRINI (*Mar-DL-U*). L'affermazione del Presidente del Consiglio, che richiamandosi alla sovranità popolare ritiene illegittima la formazione in Parlamento di un Governo diverso da quello indicato dall'elettorato, pur muovendo da premesse condivisibili, evidenzia tuttavia una deformazione dei principi della democrazia, che si riflette anche nella forma di Governo delineata dalla recente riforma costituzionale. Tale concezione, che postula la staticità e l'univocità del voto espresso dagli elettori (mentre la rappresentanza è per sua natura plurale e dinamica e trova pertanto la sua più genuina espressione in Parlamento) denota il rifiuto di ascoltare ed interpretare i cambiamenti sociali, ed è probabilmente una delle cause dell'insuccesso della Casa delle libertà nella recente tornata elettorale. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

FILIPPELLI (*Misto-Pop-Udeur*). Il voto contrario del Gruppo è motivato dall'insufficienza e dalla genericità del programma, che evidenzia l'incapacità di leggere la realtà del Paese ed interpretare correttamente i motivi della sconfitta elettorale e la crisi di Governo che ne è derivata, che infatti il Presidente del Consiglio non riesce a spiegare se non in chiave di intrighi o appetiti di potere da parte delle altre forze della coalizione. Il giudizio è ancora più negativo alla luce del rafforzamento della Lega grazie al ritorno di Tremonti, che si è subito segnalato per l'immaginifica ed irrealistica proposta di vendita delle spiagge demaniali. Conseguenza quindi il testo integrale dell'intervento per la sua pubblicazione nei Resoconti della seduta. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri ad altra seduta. Dà quindi annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta del 28 aprile.

*La seduta termina alle ore 21,09.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 18,32*).  
Si dia lettura del processo verbale.

DENTAMARO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Antonione, Baldini, Compagna, Cossiga, Corsi, Cutrufo, D'Alì, Demasi, Mantica, Saporito, Sestini, Siliquini, Sudano e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Budin, Crema, Danieli Franco, De Zulueta, Gaburro, Gubert, Iannuzzi, Manzella, Mulas, Nessa, Provera, Rigoni, Rizzi e Tirelli, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Forcieri per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO.

### Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Presidente del Consiglio dei ministri:*

«Conversione in legge del decreto-legge 26 aprile 2005, n. 63, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo e la coesione territoriale, nonché per la tutela del diritto d'autore» (3400).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (18,36)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri».

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Forlani. Ne ha facoltà.

FORLANI (*UDC*). Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, dopo il verdetto delle urne, amaro e severo per le forze della coalizione di Governo, ci attende questo ultimo anno di legislatura che, solo in virtù dell'esito del nostro lavoro, potrà consentirci d'invertire la tendenza emersa con il voto di aprile e di recuperare la fiducia e il consenso della maggioranza dei cittadini.

In meno di un anno di lavoro dovranno essere aggiornate le idee, corretti i contenuti, laddove ritenuto necessario, definite le priorità sulla base delle emergenze che sta vivendo il nostro Paese.

### **Presidenza del presidente PERA (ore 18,38)**

(*Segue* FORLANI). Credo che in questa fase di delusione e scoramento, il nostro peggiore avversario non sia la coalizione a noi contrapposta, bensì quel clima di rassegnazione, inerzia e reciproca diffidenza che sembra diffondersi in questi giorni nelle file della maggioranza parlamentare. Una sorta di presa d'atto di un inevitabile declino che renderebbe vano qualsiasi proposito e qualsiasi rimedio.

Credo invece sia nostro preciso dovere onorare fino in fondo il mandato conferitoci dagli elettori e imprimere ulteriore slancio e determinazione al processo riformatore, integrando e correggendo laddove ciò si riveli necessario. Non ci è consentito operare con entusiasmo costruttivo solo quando le condizioni si rivelino favorevoli, anche nelle fasi di tempesta, inevitabili per un Governo, in una congiuntura internazionale particolarmente critica, siamo tenuti a approfondire impegno e passione.

Accolgo con convinzione l'invito all'unità e alla sintonia tra le forze di maggioranza rivolto dal Presidente del Consiglio dei ministri: solo ricorrendo a questa condizione potremo portare a termine in tempi così ristretti il programma concordato ed illustrato e inviare al Paese un messaggio rassicurante in merito alla nostra volontà di non sottrarci agli impegni derivanti dal mandato ricevuto, nonostante le attuali difficoltà.

E vorrei a tal riguardo ribadire la ferma intenzione del mio partito di concorrere al consolidamento e al successo della coalizione e invitare i colleghi dei Gruppi alleati a lasciar cadere ogni tentativo di dividerci, spe-

culando su momenti di distinzione che, ove si siano manifestati, sono stati sempre ed esclusivamente determinati dall'esigenza di esprimere lealmente convinzioni che ritenevamo rispondenti al superiore interesse dei cittadini e della stessa coalizione di centro-destra.

Le stesse posizioni assunte dall'UDC dopo le elezioni regionali (ritiro dei Ministri e richiesta di apertura della crisi, seguita dalla formazione di un nuovo Esecutivo a guida Berlusconi) non devono suscitare apprensione e diffidenza da parte degli alleati. Non devono essere interpretate come un segnale di allontanamento dalla coalizione, bensì come un monito, forse anche drastico, per l'assunzione di un indirizzo di Governo rinnovato e corretto da parte dell'attuale maggioranza parlamentare. Il verdetto delle elezioni regionali di aprile è stato un autentico campanello d'allarme per il centro-destra e per l'Esecutivo.

È questo il dato che deve portare ad una svolta, alla cosiddetta discontinuità. Ciò non significa rinnegare nel suo complesso l'impegno svolto in questi quattro anni dal Governo dimessosi la scorsa settimana: siamo i primi a riconoscere il valore innovativo di un processo riformatore coraggiosamente realizzato in questi ultimi quattro anni nell'area economico-sociale, dalla scuola al mercato del lavoro, dal fisco alla previdenza, dalle opere pubbliche all'immigrazione, dall'emersione del lavoro nero al risanamento dei conti pubblici.

Non intendiamo, quindi, rinnegare l'azione svolta dal Governo precedente, ma dobbiamo prendere atto che il programma adottato non è stato pienamente compreso dai cittadini e forse i suoi contenuti sono divenuti insufficienti alla luce di una evoluzione dello scenario economico internazionale assai più rapida dei nostri meccanismi legislativi.

Idee e proposte innovative e necessarie nel 2001 richiedono oggi opportuni aggiustamenti e correzioni, in un quadro di recessione, di instabilità e di cambiamenti epocali che lei ha puntualmente indicato nel discorso tenuto ieri alla Camera. Occorre anche prendere atto di qualche errore od omissione verificatisi nel corso dell'esperienza di Governo, soprattutto in relazione all'impatto del cambio lira-euro che ha determinato aumenti troppo sensibili dei prezzi al consumo, penalizzando soprattutto i redditi fissi rispetto ai beni di prima necessità.

In tale circostanza, la presa d'atto da parte del Governo si è rivelata tardiva e insufficiente. Quanto meno una tempestiva azione di pressione e concertazione con le categorie produttive e commerciali sarebbe stata auspicabile e necessaria. Sia pure in ritardo, il problema potrebbe essere ora riproposto dal nuovo Esecutivo che dovrà affiancare alla tutela del potere d'acquisto dei redditi più bassi ulteriori misure di sostegno ai consumi (sul piano fiscale sottolineo il valore del quoziente familiare) e di rilancio dell'economia, soprattutto nel Sud, portando a termine i provvedimenti già all'esame del Parlamento su competitività e internazionalizzazione delle imprese e procedendo al taglio dell'IRAP sul costo del lavoro, una tassa assurda e iniqua che, anziché sui profitti, grava sui costi delle imprese.

Visto che il tempo a mia disposizione sta scadendo, le chiedo, signor Presidente, di poter allegare agli atti la parte restante del mio intervento. *(Applausi del senatore Forte).*

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.  
È iscritto a parlare il senatore Giaretta. Ne ha facoltà.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Questa crisi di Governo, signor Presidente del Consiglio, a mio avviso, ha come ragione principale la grave crisi di fiducia tra la maggioranza e l'opinione pubblica che le ultime elezioni hanno così clamorosamente evidenziato, ma, a sua volta, la rottura del patto di fiducia con il Paese ha la sua ragione principale nell'imperizia che il Governo ha dimostrato nella conduzione della politica economica, nell'incapacità di difendere in questi anni il reddito della maggioranza dei cittadini e la possibilità delle nostre imprese di competere sui mercati e, infine, nel fallimento di una politica di finanza pubblica rigorosa, ma orientata allo sviluppo.

Nel suo breve e generico intervento, signor Presidente del Consiglio, lei non ha compiuto alcuna assunzione di responsabilità, ma ancora una volta si è trincerato dietro le responsabilità altrui, le regole europee, la congiuntura internazionale, i pochi poteri, l'euro. Questa mattina, tra le tante cause e responsabilità, abbiamo sentito parlare anche dell'incapacità dei suoi alleati. Attenuanti in alcuni casi inesistenti, in altri veritiere, ma che erano note e prevedibili e perciò andavano affrontate.

Il Governo non ha responsabilità di una difficile congiuntura che insieme all'Italia interessa alcuni altri grandi Paesi europei, ma ha certamente la grave responsabilità di aver sottovalutato le dimensioni e la natura della crisi, per molti aspetti strutturale, di aver cercato di occultarla al Paese, prigioniero di un irresponsabile ottimismo, di avere soprattutto sbagliato l'agenda e la priorità delle cose da fare. Tempo e risorse sprecate in iniziative, dalla Tremonti-*bis* tecnicamente sbagliata e assai costosa ad avventurose politiche fiscali, all'abbandono di politiche efficaci per gli investimenti, particolarmente sul fronte della ricerca e del Mezzogiorno, alla lievitazione della spesa pubblica centralistica.

Signor Presidente del Consiglio, in questi tre anni, la spesa pubblica per il funzionamento dello Stato centrale sotto il suo Governo è cresciuta di un punto e mezzo del PIL, pari dunque a 15 miliardi di euro, sottratti ogni anno ai Comuni, alle politiche di sviluppo, alle Regioni e quindi ai cittadini.

Se avessimo il tempo di rileggere insieme le linee del principale documento programmatico che assume il Governo, cioè il DPEF, nei vari anni registreremmo lo scarto costante che ha separato l'enunciazione degli obiettivi dai fatti concreti.

Il primo DPEF, quello presentato nel 2001, il DPEF del grande salto, del nuovo miracolo economico, si apre con le impegnative parole dell'allora ministro Tremonti: «Nella XIV legislatura il Paese può, anzi deve de-

cidere il proprio futuro. L'alternativa è tra declino e sviluppo; il declino è evitabile, lo sviluppo è possibile».

Purtroppo, le politiche sbagliate del vostro Governo non hanno evitato il declino e non hanno realizzato lo sviluppo. Ora Tremonti è tornato al Governo e sembra non aver cambiato stile: immaginifiche creazioni e provocazioni invece della serietà necessaria.

Non possiamo richiamare i fallimenti delle enunciazioni dei vari DPEF, possiamo però ricordare i numeri che ne registrano il fallimento. Nel 2001 prevedevate per l'anno successivo una crescita del 3,1 per cento: a consuntivo la crescita è stata dello 0,4 per cento. L'indebitamento doveva essere dello 0,4 per cento ed era invece poi salito al 2,6 per cento.

Anno per anno potremo percorrere questo sentiero di divaricazione tra obiettivi e realizzazioni. Per il 2005 la Commissione europea, la Banca d'Italia e il Fondo monetario internazionale nei loro rapporti considerano irraggiungibili gli obiettivi di crescita e il livello di indebitamento proposti dal Governo.

Quando il ministro Siniscalco finalmente ci presenterà – l'attendiamo da qualche settimana, se non da qualche mese – la Relazione trimestrale di cassa, dovrà registrare per l'ennesima volta il fallimento degli obiettivi proposti. Non necessariamente deve essere così.

I Governi di centro-sinistra avevano ricevuto un Paese in cui l'indebitamento era al 7,1 per cento. Il suo primo Governo, signor Presidente, ha ricevuto un Paese con un indebitamento allo 0,6 per cento. Quei Governi lo hanno fatto proponendosi, anno per anno, obiettivi ragionevoli, sostenuti da politiche adeguate: la fiducia cresce anche così, con parole veritiere in luogo di promesse irrealizzabili.

Il menù che avete proposto ora, in presenza di dati francamente preoccupanti, è quello di una verifica infinita e inconcludente iniziata nella primavera del 2003 con parole dell'onorevole Fini che avrebbero voluto essere ultimative, con la richiesta perentoria di una cabina di regia per l'economia durata qualche giorno, tradottasi nel 2004 con il licenziamento del ministro Tremonti e la promozione dell'onorevole Fini a ministro degli affari esteri, il quarto Ministro degli affari esteri in quattro anni di Governo, e l'arruolamento coatto dell'onorevole Follini a secondo vice presidente del Consiglio.

Ora riesplode la verifica, che si conclude con il ritorno del ministro Tremonti al Governo come vice presidente del Consiglio e l'uscita dell'onorevole Follini. Proponete un nuovo Governo basato sulle priorità della famiglia, dell'impresa, del Mezzogiorno; sono quelle che invano vi abbiamo richiamato per quattro anni: perché dovrete essere capaci di realizzare in dieci mesi ciò che non avete fatto in quattro anni, con l'aggravante di non avere più risorse a disposizione e di avere una maggioranza estenuata e divisa?

Del resto, la presentazione che ci ha fatto, signor Presidente del Consiglio, non offre alcun argomento, alcuna prova, alcun credibile quadro finanziario a supporto della realizzabilità degli ennesimi impegni. Il Governo prevede una riduzione dell'IRAP, in particolare sulla componente

del lavoro. Bene, sono almeno due anni che proponiamo una riduzione del cuneo fiscale finanziata con una rimodulazione della tassazione delle rendite finanziarie. Dovete dire dove prendete i quattrini e ricordare che, intervenendo sull'IRAP, si tolgono risorse alle Regioni che vanno sostituite e si distrugge quel po' di federalismo fiscale esistente.

Il Presidente annuncia nuovi tagli agli sprechi. Il bilancio dello Stato del 2005 ha portato tagli del 30 per cento nelle politiche sociali, del 25 per cento nelle spese per le forze di sicurezza, del 10 per cento nell'informaticizzazione dei servizi. Queste politiche vuole perseguire ancora la maggioranza?

Il Presidente del Consiglio si è appellato in questi giorni retoricamente al popolo, al mandato popolare che ha ricevuto, solo – diciamo noi – per sottrarsi (per fortuna senza riuscirvi) alle corrette procedure parlamentari previste da questa Costituzione, nata dalla lotta per la libertà, il cui anniversario il popolo italiano in questi giorni ha ricordato con passione, quella Costituzione che noi amiamo e rispettiamo.

Di fronte alla evanescenza del programma e alla confermata precarietà del quadro politico, diamo sul serio la parola al popolo, affinché, con libere elezioni, possa decidere del proprio futuro. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-Un*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caruso Luigi. Ne ha facoltà.

CARUSO Luigi (*Misto-MIS*). Signor Presidente del Consiglio, è la seconda volta che con piacere voto la fiducia ad un suo Governo e, poiché credo nella saggezza dei popoli da cui nascono i proverbi, credo di dovermi preparare a votarla una terza volta, ovviamente nel maggio 2006.

Fatta questa premessa di natura scaramantica ed augurale, devo dire che ho molto apprezzato l'intervento da lei svolto alla Camera dei deputati, che abbiamo potuto leggere, soprattutto per quanto riguarda i problemi del Mezzogiorno, dei quali sono titolato a parlare come senatore eletto nel collegio più meridionale d'Italia, perché finisce nella punta estrema sudorientale (Pachino e Capo Passero).

Il problema più grave che abbiamo in Sicilia in questo momento è quello della sopravvivenza di centinaia di migliaia di famiglie (non è un'esagerazione) che vivono di agricoltura. Nel settore agricolo, infatti, c'è una crisi che si protrae da decenni e che purtroppo non si riesce a risolvere.

In Sicilia, i produttori agricoli sono strozzati dalla mancanza di infrastrutture (e su questo punto chiedo che il Governo intervenga nel modo più sollecito e incisivo possibile, perché tale carenza aggrava la marginalità geografica che il Signore ci ha imposto) e da un fenomeno gravissimo che si estende in tutta l'isola, cioè una forma di criptoestorsione da parte di intermediari, commercianti e grossisti, per cui i produttori vendono il ciliegino a 20-30 centesimi al chilo, mentre i consumatori sono costretti a comprare lo stesso prodotto ad un prezzo aumentato del 2.000 per cento.

Chiedo quindi che il Governo intervenga su tale situazione. Ci sono meccanismi perversi che impediscono a chi produce di sopravvivere e che invece consentono profitti enormi assolutamente ingiustificabili a chi non investe e non rischia nulla.

Un altro problema che riguarda tutti è quello della tutela del potere d'acquisto delle famiglie con i redditi più bassi, delle famiglie monoreddito, dei pensionati, cioè di tutti quei soggetti che, dal punto di vista del reddito, si trovano in una posizione meno protetta, marginale, più difficile. Ovviamente, tale situazione non deriva dall'azione di Governo, ma è un problema che esiste e che l'Esecutivo deve tentare di rimuovere o quanto meno di ridurre.

Infine, Presidente, vorrei soffermarmi sul tema della giustizia, anche se in questa materia – non me ne voglia il presidente Pera – non seguo i filosofi. Faccio solo qualche accenno e ne parlo in conclusione perché questo è il campo in cui opero quotidianamente.

Ho iniziato a fare l'avvocato con il codice Rocco, in cui il pretore prima faceva le indagini come pubblico ministero e successivamente era il giudice che giudicava. Ebbene, quasi sempre egli assolveva gli imputati che lui stesso aveva chiamato a giudizio. Il problema allora non è quello della separazione delle carriere, ma è quello della selezione nell'accesso alla magistratura, è quello del controllo sulla progressione delle carriere, è quello delle sanzioni ai magistrati che, per errore o per dolo, commettono degli sbagli e danneggiano i cittadini. L'unica categoria di soggetti impuniti e immuni in questa Repubblica è quella dei magistrati.

C'era una volta il Consiglio superiore della magistratura, organo di autogoverno, che si è trasformato oggi in un organo di copertura delle mafiate dei magistrati.

Chiedo, signor Presidente, che il suo nuovo Governo continui sulla strada intrapresa con le correzioni da lei indicate, perché possa portarci tutti a vincere nel 2006 per il bene della Casa delle Libertà, ma soprattutto per il bene del popolo italiano. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. Ovviamente, senza nessun problema per quanto riguarda i filosofi!

È iscritto a parlare il senatore Vitali. Ne ha facoltà.

VITALI (*DS-U*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghe senatrici e colleghi senatori, devo riconoscere che a lei, onorevole Berlusconi, non mancano certo doti di consumato attore di teatro, soprattutto nei momenti di grave difficoltà per lei, come questo. L'idea del partito unico di centro-destra o del partito della libertà, come lo ha subito ribattezzato il suo teorico, onorevole Adornato, che lei ha messo al centro del suo discorso di ieri ha, infatti, tutte le caratteristiche per tenere banco sui giornali e le televisioni per qualche giorno, facendo perdere di vista i problemi reali del Paese.

In questo momento è proprio questo che le serve: distogliere l'attenzione degli italiani dai problemi delle famiglie, delle imprese, del Mezzo-

giorno, che pure lei ha citato nel suo discorso senza fornire alcuna soluzione concreta, per lanciarsi in una fuga in avanti che allontani l'impressione di una crisi ormai irreversibile della sua *leadership*.

Non credo, però, che il gioco le riuscirà per molto; anche sul partito unico stanno emergendo forti dissensi dentro la sua maggioranza. Infatti, lei lo vorrebbe per le elezioni del 2006, con primarie che servano a scongiurare il rischio che qualcuno della sua maggioranza – e lei sa bene che non sono pochi – voglia cambiare il candidato *Premier*. Alleanza Nazionale non mi pare molto intenzionata a farlo questo partito unico, tant'è vero che il ministro Alemanno parla apertamente di una «fuoriuscita positiva dal berlusconismo». Anche l'UDC mi pare poco disponibile, a parte il ministro Buttiglione che però vuole il partito italiano dei popolari europei alleato con la Lega, come dice anche il ministro Calderoni, che a lei però non va bene.

Ma soprattutto non le riuscirà di ingannare ancora gli italiani che non si faranno distogliere tanto facilmente da una crisi profonda che attraversa il Paese per la quale, e giustamente, attribuiscono forti responsabilità al suo Governo.

Nel suo discorso di ieri al Parlamento le sono riusciti due capolavori difficilmente eguagliabili. Il primo è di non aver mai fatto cenno alle ragioni delle sue forzate dimissioni, e cioè la sonora sconfitta alle elezioni regionali del 3 e 4 aprile scorso, che si è ripetuta anche nel successivo turno elettorale del 17 e 18 aprile.

Voglio ricordarle le dimensioni di quella sconfitta che farebbe bene a non perdere mai di vista, e lo voglio fare con le parole dell'Istituto Cattaneo di Bologna che, come lei certamente sa, visto che non da ora è persona molto attenta ai sondaggi, è noto per la sua autorevolezza e la sua indipendenza di giudizio.

Nelle 14 Regioni nelle quali si è votato il 3 e il 4 aprile la Casa della libertà ha perso, rispetto al 2000, quasi due milioni di voti, mentre l'Unione di centro-sinistra ha guadagnato oltre due milioni di voti. Nel complesso di queste Regioni, l'Unione è in vantaggio, ha 14 milioni e mezzo di voti, mentre la Casa della Libertà ne ha solo 12. È una situazione esattamente rovesciata rispetto a quella di cinque anni fa che non si presentò neanche nel 1996, quando il centro-sinistra vinse le elezioni, poiché allora la sua vittoria fu determinata dal fatto che Polo e Lega si presentarono divisi.

La Casa della libertà ha perso voti in tutte le Regioni e l'Unione ne ha guadagnati in tutte. La Regione dove la Casa della Libertà si è più indebolita è proprio la sua Lombardia, con una perdita di oltre 750.000 voti rispetto al 2000. Quasi il 40 per cento dei consensi persi dal centro-destra fanno dunque capo alla Lombardia, anche se qui la Casa della Libertà è riuscita ugualmente a vincere le elezioni regionali.

L'altro suo capolavoro è di non aver mai parlato nel suo discorso delle Regioni, mentre siamo qui perché c'è una crisi di Governo dovuta al fatto che il 3 e il 4 aprile si è votato per rinnovare i Presidenti delle Regioni con le relative Assemblee. Gli elettori si sono espressi in primo

luogo sul governo delle Regioni e, se vi è stato un pronunciamento così unanime a favore dei Governi di centro-sinistra e contro i Governi di centro-destra, ci sarà pur stato un qualche motivo.

Il motivo, signor Presidente, è che mentre i Governi di centro-sinistra hanno contrastato la politica selvaggiamente centralistica intrapresa dal suo Governo che ha tolto risorse in settori fondamentali come la scuola, la sanità, gli investimenti per lo sviluppo a partire dal Mezzogiorno, i Governi di centro-destra hanno dovuto subire quella politica e anche per questo sono stati puniti dall'elettorato.

Poi c'è la questione della *devolution* sulla quale, se fossi al suo posto, farei una attenta riflessione. Capisco che la Lega ha guadagnato proprio su questo qualche voto al Nord e che, senza la Lega, la Casa delle Libertà è condannata irrimediabilmente alla sconfitta alle prossime elezioni politiche. Ma il centro-destra nel suo complesso è destinato a perdere valanghe di voti in tutto il Paese se continuerà sulla disastrosa strada della *devolution*.

Gli elettori hanno punito i partiti della maggioranza anche per questo. Centralismo e *devolution* sono stati i due binari sui quali ha camminato la politica del Governo nei confronti di Regioni e autonomie locali in questa legislatura. L'opinione pubblica e l'elettorato hanno capito benissimo che la *devolution* significa cancellare l'eguaglianza su tutto il territorio nazionale dei diritti fondamentali dei cittadini in materia di sanità, di scuola e di sicurezza. Significa lasciare sole al proprio destino le Regioni più povere come quelle del Mezzogiorno. E che, vista l'ampia sovrapposizione di competenze, significa dar luogo ad un conflitto istituzionale permanente e paralizzante tra Stato, Regioni e autonomie locali.

Basterà ad evitare questo il nuovo Ministero affidato all'onorevole Micciché, il quale, oltre all'ingrato compito di spiegare la *devolution* al Sud, avrà anche la «*mission impossible*» di cercare di ripetere il 61 a zero del 2001 per la Casa delle Libertà nei collegi uninominali della Sicilia? C'è da dubitarne. E ne dubita anche lei, onorevole Berlusconi, visto che ci ha informato che intende procedere nel secondo e definitivo voto sulla riforma costituzionale, avendo però grande attenzione a collocare il *referendum* «nella seconda metà del 2006», e cioè solo dopo le elezioni politiche.

E perché dopo le elezioni politiche? Perché lei sa bene che quel *referendum* lo perderà, e non vuole che quella sconfitta travolga irrimediabilmente la Casa delle Libertà anche alle elezioni per il Parlamento. E se non fosse così, lei sarebbe il primo a chiedere il *referendum* prima delle elezioni politiche, poiché in quel caso sarebbe un'ottima occasione per rilanciare una maggioranza che arriva al voto esausta e sfibrata.

Ma se è così, se cioè il Parlamento sarà chiamato ad approvare definitivamente uno stravolgimento della Costituzione destinato ad essere bocciato dagli elettori, c'è da chiedersi davvero se non convenga fermarsi e dedicare quanto resta della legislatura ad un pacchetto di provvedimenti in favore delle Regioni e delle autonomie locali.

In ogni caso, l'Unione si appresta a sfidare il Governo su una serie di proposte coerenti con il voto degli elettori, i quali chiedono una svolta radicale anche nelle fondamentali materie di competenza di Regioni ed enti locali.

Il filo conduttore della nostra proposta è l'idea del federalismo solidale, cioè l'unico federalismo possibile nel nostro Paese; un federalismo basato sulla unitarietà dei diritti e sulla ripresa del dialogo tra le istituzioni, assicurando a ciascun territorio le risorse necessarie ad erogare servizi di elevata qualità.

Avanzeremo nel dettaglio la proposta nei prossimi giorni, ma anticipo fin d'ora che si tratta di un pacchetto di provvedimenti anche non a carattere legislativo, come ad esempio gli indirizzi per il DPEF, che possono essere assunti in questo scorcio di legislatura attraverso un'intesa che noi proponiamo, cui si pervenga nella Conferenza Stato-Regioni.

Come ha giustamente scritto oggi un mio concittadino, Michele Serra, su «la Repubblica», il suo ha tutta l'aria di essere un Governo costruito sulla sabbia, viste le mirabolanti e creative esternazioni sulla vendita delle spiagge del vice presidente Tremonti, che si dimostra così uno dei più forti fattori di destabilizzazione della sua stessa maggioranza. Per dimostrarlo basta ricordare la dichiarazione di ieri del ministro Pisanu, encomiabile e definitiva circa le grandi doti di meridionalista dell'ex Ministro dell'economia oggi rientrato nel Governo.

Signor Presidente, anziché inseguire la Lega sulla strada pericolosa della *devolution*, per quanto duri il suo Governo – tanto poco mi auguro e penso – sarebbe un bene per le Regioni e per tutto il Paese che lei seguisse e si ispirasse a quelle proposte che avanzeremo per le Regioni e per i cittadini, che così fortemente si sono espressi contro il suo Governo nei giorni 3 e 4 aprile scorsi. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Zancan*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crinò. Ne ha facoltà.

CRINÒ (*Misto-NPSI*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il Nuovo PSI sostiene questo Governo in quanto ritiene che il «momento di difficoltà» del Paese venga prima dei rilievi sulla maggioranza uscita dalle urne del 2001 e delle forti lacune del sistema politico attuale.

Il nostro appoggio, infatti, in questo momento deve essere inteso come un elemento di forza affinché questo Esecutivo, con le forze politiche che lo costituiscono, dimostri di sapersi presentare in maniera compatta ed adeguata per affrontare l'ultima parte della legislatura, trovando la soluzione più efficace alle emergenze ed ai malesseri a cui la nostra comunità nazionale ha dato voce attraverso la risposta delle scorse elezioni regionali.

Riteniamo importante garantire il nostro sostegno perché vorremmo che quest'ultimo periodo non fosse vissuto come una campagna elettorale lunga un anno, ma venisse impiegato dal Governo per concentrare l'impe-

gno principalmente su delle priorità ritenute importanti per l'interesse dell'intero Paese.

Noi del Nuovo PSI concordiamo sul fatto che il nuovo Esecutivo si caratterizzi per un concreto programma che focalizzi la propria attenzione nel tentare di risolvere innanzitutto le emergenze sociali ed economiche seguendo, principalmente, tre linee fondamentali: Mezzogiorno, famiglie e redditi bassi, imprese.

Per quanto riguarda le grandi emergenze del Sud, in questi anni abbiamo cercato di spendere il nostro impegno proponendo e sollecitando di migliorare la situazione di precarietà nella quale versa il Mezzogiorno d'Italia attraverso progetti diretti a facilitare una crescita vera e tangibile, e su questo piano vorremmo si potessero dare risposte concrete.

Auspichiamo, poi, che il nuovo Esecutivo concentri i propri interventi per migliorare il tenore di vita delle famiglie a medio e basso reddito, con particolare riferimento al lavoro dipendente ed ai pensionati.

Da sostenere, inoltre, il mondo imprenditoriale rispetto ai problemi legati alla competitività: non l'elencazione dei problemi, allora, ma le risposte agli stessi.

Il Nuovo PSI, in questa delicata fase governativa che mostra una crisi profonda del bipolarismo, evidente nel centro-destra quanto nel centro-sinistra, si rimette alla responsabilità assunta dal Presidente del Consiglio nello scegliere un percorso che a noi comporta una valutazione ed un interesse sulle priorità programmatiche.

Il nostro partito non fa venir meno una solidarietà con le forze di Governo per affrontare la parte finale della legislatura e cercherà, come ha fatto finora, di sostenere ogni azione volta a realizzare quei programmi e quelle iniziative tese a ristabilire il rapporto fiduciario con gli elettori. *(Applausi dal Gruppo FI e dei senatori Ragno e Moncada).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ioannucci. Ne ha facoltà.

IOANNUCCI (FI). Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, esprimiamo il nostro convinto e pieno appoggio al programma del Presidente del Consiglio perché risponde in modo tempestivo, realistico, non superficiale e non velleitario alle giuste istanze che salgono dal Paese.

Abbiamo, altresì, totale fiducia che questo Governo saprà ricreare e far crescere il rapporto tra politica e società civile mediante un dialogo aperto e costruttivo, dimostrando la sua validità nella convergenza di idee chiare e di propositi fermi su precisi obiettivi che si snodano su due assi fondamentali: sviluppo e lavoro da un lato, riforme dall'altro.

Appreziamo fino in fondo, signor Presidente, l'attenzione da lei dedicata alle questioni dell'occupazione, delle aree economicamente svantaggiate (e non solo del Mezzogiorno: penso all'Abruzzo interno), dei ceti deboli, della famiglia, della salvaguardia del valore reale dei salari, dei redditi fissi, del risparmio. Una politica forte che garantisca ad un

tempo rigore ed equità, risanamento finanziario ed impegno per lo sviluppo.

Noi di Forza Italia ne abbiamo fatto oggetto di ripetute iniziative sul piano parlamentare e, dunque, ci riconosciamo pienamente nella centralità che lei assegna a questi temi. Siamo ben convinti che l'impresa è il nucleo fondamentale dell'economia, come la famiglia lo è della società, così come siamo consci che l'economia e la società costituiscono, insieme, gli elementi fondanti dello sviluppo del Paese.

Per questa ragione, c'è bisogno, da un lato, di un diritto al servizio dell'economia e non già di un'economia frenata dal diritto e, dall'altro, di normazioni che rilancino il ruolo centrale della famiglia come fulcro di sviluppo sociale.

Su questi due temi il Governo Berlusconi dovrà muoversi in netta e decisa discontinuità con l'eredità dispositiva del precedente Governo di centro-sinistra. Dovrà operare con quella stessa forte e decisa discontinuità che ha caratterizzato e sta caratterizzando la politica estera del Governo, che ha permesso, grazie anche all'azione personale del nostro Presidente del Consiglio, di recuperare un ruolo ed una attenzione internazionale che ha consentito al nostro Paese di essere protagonista attivo, attento ed ascoltato non solo nell'ambito dell'Europa ma nel panorama mondiale.

Il Governo che chiede la nostra fiducia lo fa, dunque, con orgoglio, non solo sulla base di un programma condiviso, di un'esemplare e fattiva politica estera, di un forte segno di presenza attiva nell'Europa dei Venticinque, testimoniato anche da un fecondo semestre europeo, di una stabilità politica e istituzionale, prima non conosciuta, ma anche di un forte spirito di unità di quella coalizione che ha guidato il Paese negli ultimi anni e della volontà di essere a garanzia del completamento di un processo di riforme istituzionali necessarie per dare nuove basi all'evoluzione democratica.

Per questo, noi di Forza Italia siamo certi che il programma delineato dal Presidente del Consiglio incontrerà, anche fuori delle Aule del Parlamento, il consenso del Paese, facendo assegnamento non solo sull'intelligenza e sul buon senso del popolo italiano, ma anche sulla grande forza persuasiva della verità.

Un programma, dunque, ed un Governo che, nella continuità, vogliono rispondere alle nuove esigenze del Paese, per affrontare una situazione economica delicata e per portare avanti la stessa politica di riforme che insieme abbiamo avviato.

Il programma governativo è di grande ampiezza per l'evidente e lo devole proposito di non lasciare incertezze o dubbi sugli indirizzi politici; vi è consapevolezza dei tempi, delle condizioni economiche e finanziarie, dei limiti posti dall'Europa: e ciò ne avvalora la serietà.

Va ricordato, ancora una volta, agli impazienti e agli immemori, come del resto ha sottolineato il Presidente del Consiglio, che abbiamo attraversato e stiamo ancora vivendo una delle più profonde crisi economiche che abbia mai colpito l'Europa, accompagnata dal drammatico e dilaniante fenomeno del terrorismo, con una recessione di dimensioni prima

non conosciute e con un pesante debito pubblico accumulato fino al 2001. La pressione competitiva della Cina, con il suo *dumping* economico e sociale, potrebbe mettere a rischio interi settori industriali in Italia ed in Europa.

Lo scenario dell'economia internazionale è, dunque, totalmente mutato; per questo il Governo si è assunto, come il delicato momento economico richiedeva, le sue responsabilità e ha dato vita ad un programma serio, fattivo e costruttivo, deludendo, forse, coloro che speravano in un suo disimpegno, con ciò dimostrando che non avevano compreso la natura stessa della Casa delle libertà, il suo pluralismo, che è momento dialettico e democratico, ma che è anche, in fasi decisive come queste, elemento di forza e di unità.

Sono questi i momenti che dimostrano la effettiva consistenza di una vera coalizione politica e il suo diritto ad essere protagonista. Non sempre così accade per altre forze politiche, che non vanno al di là di improduttivi cartelli elettorali e che, criticando, tentano di creare alibi ai propri errori, alle proprie divisioni, alle proprie lotte di potere e dimenticano, con eccessiva disinvoltura, che molto spesso, per non essere cementate da una comune ispirazione ideale, finiscono per provocare instabilità assai rilevanti che hanno gravato e continuano a gravare negativamente sul nostro Paese.

Non così per questo Governo, appoggiato da una maggioranza decisa a fare ciò che è veramente necessario per restituire al Paese una ordinata e tranquilla operosità, vitalità economica, fiducia nelle istituzioni politiche, nella scuola, nella giustizia, premesse tutte di un autentico progresso sociale.

Questo Governo si colloca nella continuità della linea politica del centro-destra, perché l'incontro dei partiti che formano la coalizione si fonda sulla convinzione comune che nessun altro tipo di maggioranza possibile sarebbe in grado di assicurare, sotto lo stimolo delle tendenze che oggi investono il mondo, quel graduale processo che, nella libertà, garantisca la crescita, non solo economica, ma umana e civile, di tutti i cittadini. Ed è questo l'obiettivo al quale Forza Italia, nella dialettica della maggioranza, è stata e resta fedele, anche se qualche volta, come è del resto nelle umane cose, ciò costa un esercizio di pazienza.

Forza Italia è consapevole che è sulla tenacia di questa tenuta, fuori da ogni gesto appariscente, che si sono fondate in questi anni le garanzie della prospettiva democratica, la continuità di un'azione al servizio del Paese e la validità dei suoi risultati. Forza Italia è, altresì, consapevole che su questi obiettivi si costituirà quella sempre maggiore coesione tra i partiti ed i movimenti che compongono la Casa delle Libertà che potrebbe – anzi, dovrebbe – dar luogo anche ad una formazione unica.

La posizione e l'azione di Forza Italia sono state e sono di piena coerenza con la convinzione che la collaborazione tra i partiti del centro-destra, su un comune impegno politico e programmatico, sia non solo utile al Paese, ma necessaria, perché è l'unica perseguibile.

Questo atteggiamento di Forza Italia si ricollega alla tradizione degasperiana che promosse e cercò sempre la collaborazione dei partiti demo-

cratici nel rispetto prioritario della coscienza dello Stato democratico. In tale ottica, Forza Italia rivendica *in toto* il merito storico di aver reso possibile quell'alternanza democratica che il nostro Paese non ha mai conosciuto.

Alle elezioni della primavera del 2006 Forza Italia intende presentarsi, insieme alla coalizione di Governo ed alle forze che condividono il serio e fattivo programma governativo di rilancio del nostro Paese, con il suo genuino volto, con il rendiconto obiettivo delle opere compiute, con l'onesto riconoscimento delle difficoltà incontrate e con la chiara precisazione dei propositi sui quali intende fermamente impegnarsi.

Un impegno non facile, perché il Governo e la maggioranza hanno conosciuto un'opposizione – è proprio a lei che mi rivolgo – che preferisce distruggere piuttosto che costruire, impedire piuttosto che produrre, bloccare piuttosto che proporre. Una opposizione che urla, non perché abbia necessità di farsi ascoltare – siamo stati sempre disponibili al dialogo – ma unicamente per nascondere la mancanza di un vero progetto politico, di idee costruttive, di programmi risolutivi.

Ciò nonostante, a questa opposizione noi chiediamo ancora di discutere, di avanzare idee e proposte abbandonando il puro disfattismo ed il preconconcetto rigetto del lavoro e dell'impegno politico e civile di questa maggioranza. Lo chiediamo nell'interesse del Paese e nel rispetto dei ruoli istituzionali. Il luogo è qui; il momento è questo.

Con questi pensieri, con questi propositi, con questo augurio, il Gruppo di Forza Italia assicurerà al Governo presieduto dall'onorevole Berlusconi la sua piena collaborazione per la realizzazione del programma che il Presidente del Consiglio ci ha esposto.

Siamo convinti di adempiere in tal modo, ancora una volta e in piena aderenza agli ideali che ci animano, il nostro dovere nei confronti del popolo italiano. Buon lavoro, Presidente. (*Applausi dal Gruppo FI e della senatrice Boldi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Eufemi. Ne ha facoltà.

EUFEMI (*UDC*). Onorevole Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, questa verifica parlamentare non è un rito inutile, è nel rispetto della Costituzione.

Il chiarimento politico-programmatico, così come da noi fortemente sostenuto, ha portato, come conseguenza, ad una indispensabile messa a punto e alla fissazione di nuove priorità, per completare la legislatura con più forza e determinazione. La sua esposizione, onorevole Presidente, lo dimostra ampiamente. Esprimiamo pertanto una valutazione complessivamente positiva. La nostra lealtà non è in discussione, così come la nostra collocazione nel centro-destra.

Ritroviamo elementi di novità nei contenuti programmatici e nella rinnovata struttura di Governo. Una risposta adeguata, quindi, alla mutata situazione economico-finanziaria e ai problemi, vecchi e nuovi, del Paese,

offrendo indicazioni precise sulle prossime scadenze politiche e parlamentari.

È dall'analisi del voto che dobbiamo muovere se vogliamo interpretare correttamente il disagio di una rilevante parte del corpo elettorale che ha caricato di significati politici un appuntamento elettorale di governo locale.

Condividiamo pienamente la sua analisi sulle difficoltà registrate in questi anni, su cui non mi soffermo.

Con il nostro pieno sostegno, con il solidale impegno della coalizione sono state realizzate riforme di sistema importanti – da lei giustamente rivendicate con orgoglio – scelte coraggiose che guardano all'ammodernamento del Paese incidendo sulla sua struttura nei settori della sicurezza sociale, della istruzione, delle infrastrutture pubbliche per ridurre il *deficit* competitivo.

Abbiamo realizzato riforme forti, colmando un *deficit* che la sinistra non è stata in grado di affrontare. È un bilancio positivo. Altro che fallimento! Non bisogna tuttavia avere timore di guardare alle criticità.

Riteniamo che vi siano stati incertezze, incolpevoli ritardi, e insufficiente determinazione, rispetto a fenomeni speculativi che colpivano i redditi e i bilanci delle famiglie. Come non riconoscere che la perdita del potere di acquisto delle famiglie e di interi ceti sociali si traduce in una perdita di *status* sociale?

Sollecitiamo il Ministro delle Attività produttive a convocare subito le categorie per un responsabile confronto assumendo decisioni coerenti e consequenziali. Un Governo liberale non è privo di strumenti rispetto a chi specula nei confronti dei consumatori con aumenti di prezzi ingiustificati e ingiustificabili.

Come non rilevare che le divergenze nella coalizione riguardavano le scelte da compiere rispetto alle esigenze di nuove priorità programmatiche relativamente a famiglia, imprese e aree deboli del Paese?

Non abbiamo compreso perché una parte rilevante della riforma fiscale, condivisa dall'intera maggioranza, non sia stata attuata! Eppure in quelle norme, signor Presidente, erano stati introdotti, su nostra sollecitazione, indispensabili principi di equità, di solidarietà e di giustizia sociale; era stato previsto il principio del quoziente familiare.

Dobbiamo forse pensare che il ministro Tremonti non abbia più creduto alle deleghe ricevute, che avrebbero consentito di fronteggiare diversamente i problemi di reddito delle famiglie numerose, monoreddito e con disagi sociali?

Le misure già adottate per la competitività rappresentano una prima, parziale risposta. Ora dobbiamo abbassare a livelli europei, quindi al 27 per cento, il cuneo fiscale e contributivo attraverso una progressiva riduzione della aliquota di riferimento.

Condividiamo la necessità e l'impegno alla riduzione triennale dell'IRAP, quella tassa odiosa introdotta dalla sinistra che colpisce il costo del lavoro e dunque la struttura industriale e produttiva del Paese. È questa la grande scelta che abbiamo di fronte se vogliamo rendere più forte e

competitivo il sistema delle imprese difendendo il settore manifatturiero e l'occupazione.

La scelta prioritaria in favore del Mezzogiorno viene marcata con una più adeguata strumentazione fiscale e creditizia, nonché con più forti interventi infrastrutturali. Guardiamo al Sud non solo come grande mercato per il Nord, ma anche come area capace di promuovere uno sviluppo auto-propulsivo e competitivo.

Le affermazioni sulle concessioni demaniali suscitano sconcerto. Non è con idee estemporanee che si risolvono i problemi del Mezzogiorno e viene il dubbio perché non siano state realizzate prima. Si fa anche un torto ai Ministri di settore; andrebbero verificate nelle sedi competenti prima di rappresentarle mediaticamente in modo così dirompente.

È necessario ora predisporre subito un DPEF coerente e anticipare la legge finanziaria, non una finanziaria elettorale, ma una decisione di bilancio credibile negli obiettivi e coerente con i vincoli europei.

Nel quadro delle riforme assume priorità, onorevole Presidente, la tutela del risparmio, restituendo fiducia ai mercati finanziari e ai risparmiatori per favorire investimenti produttivi.

Sulla riforma costituzionale intendiamo mantenere gli impegni. Andrebbe completata con una riforma elettorale coerente che coniughi il principio di rappresentanza e quello di governabilità.

Potrà essere più agevolmente approvata, rispettando le priorità di programma in ogni sua parte, se sarà il successo di tutta la coalizione e non di una sua componente; se guarderà all'ammodernamento delle istituzioni e non agli egoismi di una parte del Paese; se potrà portare benefici anche al Mezzogiorno; se non verrà caricata di significati impropri.

Non siamo d'accordo con chi ritiene che il popolo si sia già pronunciato. Il popolo si pronuncerà quando potrà votare sui quesiti referendari.

La sfida elettorale del 2006 richiede una svolta anche nel completamento del bipolarismo attraverso una casa comune. L'espressione «casa comune», per noi significa non un pensiero unico ma pluralismo, confronto costante e metodo democratico.

Non guardiamo, dunque, al partito unico come un'operazione di *marketing* elettorale, ma a qualcosa che sia dentro la grande tradizione culturale del popolarismo europeo. Il nostro modello è il Partito popolare europeo in Italia, in cui si affermino i principi dell'economia sociale di mercato, coniugando libertà e solidarietà ed esaltando valori, contenuti, storia e tradizioni.

Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, come già detto, esprimiamo una valutazione complessivamente positiva sulle sue indicazioni programmatiche per il completamento della legislatura attraverso decisioni collegiali, più forte coesione, nuove priorità e nuovo slancio riformatore.

Da parte nostra, siamo pronti, con lealtà, alla fase nuova, alla sfida che si apre, nella convinzione di guardare esclusivamente e responsabilmente agli interessi supremi del Paese. *(Applausi dai Gruppi UDC e FI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lauro, che mi ha chiesto di poter consegnare il testo del suo intervento. La Presidenza lo autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Pasquini. Ne ha facoltà.

PASQUINI (DS-U). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, siamo chiamati ad esprimere la fiducia al nuovo Governo sulla base di indicazioni programmatiche condivisibili per quanto generiche: competitività delle imprese, sostegno alla famiglia, Mezzogiorno.

Il problema di fronte al quale si trova il Paese è come raggiungere questi obiettivi, considerate le condizioni della finanza pubblica e dell'economia, un'economia che si trova in uno stato di grave difficoltà. Esistono aspetti che certamente riguardano l'intera Europa, ma l'Italia presenta delle specifiche peculiarità negative. Negarle, come ha fatto sistematicamente il Governo, significa non affrontare i problemi per quello che sono.

Si cerca ora, con irreparabile ritardo, di porre rimedio agli errori, cercando di fare in pochi mesi quanto non è stato fatto in quattro anni. Il Governo di centro-destra pensò a suo tempo che per far scattare la molla dello sviluppo occorresse porre fine alla concertazione, rompere la coesione sociale, dividere i sindacati, isolare la CGIL, abrogare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, distribuire una notevole quantità di risorse a pioggia (ricordo la Tremonti-bis), allentare le redini della legalità repubblicana (condoni, regolarizzazione dei capitali detenuti illegalmente all'estero, leggi *ad personam*) per liberare le magnifiche risorse progressive dell'economia italiana, con la benedizione del governatore Fazio che aveva previsto un nuovo miracolo economico. Ma i nodi sono giunti al pettine!

Un conto è vincere le elezioni grazie a promesse mirabolanti e ingannevoli, come quelle contenute nel cosiddetto contratto con gli italiani, un conto è prospettare ai cittadini un Paese virtuale, che esiste solo nella mente del *Premier*, altro è una realtà fatta di un peggioramento generalizzato delle condizioni di vita, di riduzione del potere di acquisto delle famiglie, di mancanza di prospettive per i giovani, prospettive di uscita da una situazione diffusa di precarietà, dai crescenti pericoli di declino della nostra economia.

Anche gli obiettivi programmatici contenuti nella relazione presentata al Parlamento scontano la scarsa credibilità del Presidente del Consiglio. Tra l'altro, sono stati enunciati un'eliminazione dalla base imponibile IRAP del costo del lavoro, una riduzione dello *stock* del debito, che nel 2004 era pari al 105,8 per cento del PIL, e una riduzione al 100 per cento del PIL.

Per quanto attiene l'IRAP, occorre intervenire già nella finanziaria per il 2005, anziché ridurre l'IRPEF di 6,5 miliardi a regime nel 2006. Ciò avrebbe favorito l'aumento dei salari e la riduzione dei costi per le aziende. Si è preferito invece una strada diversa, la riduzione dell'IRPEF, che nelle intenzioni del *Premier* avrebbe dovuto garantire un ben diverso

esito alle recenti elezioni regionali. Immaginiamo cosa sarà la produzione legislativa in quest'ultimo anno di Governo, considerati i precedenti, in vista delle elezioni del 2006.

I due interventi previsti costano, rispettivamente, 12 miliardi di euro (per quanto riguarda l'IRAP) e 80-90 miliardi di euro (per quanto riguarda lo *stock* del debito). Anche diluiti in tre anni, sono obiettivi «lacrime e sangue», tanto più estremamente impegnativi e di difficilissima realizzazione per una serie di motivi. A legislazione invariata il *deficit* marcia a livelli del 3,6 per cento nel 2005 e del 4,6 per cento nel 2006.

Autorevoli studiosi valutano un extra-*deficit* aggiuntivo che porterà il nostro indebitamento al 6 per cento del PIL. Si dovrà correggere al ribasso il PIL, che nel 2005 non supererà la soglia dell'1 per cento a fronte dell'obiettivo contenuto nella relazione previsionale e programmatica del settembre 2004 pari al 2,1 per cento. Il commissario Almunia annuncia l'apertura di una procedura per *deficit* eccessivo a carico dell'Italia.

Si dice che il *deficit* eccessivo deriva dall'andamento a rilento dell'economia, quasi il Governo intendesse sottrarsi alle sue responsabilità di fronte ad un fatto ineluttabile, che non lo riguarda e che riguarda altri. Sappiamo invece che occorre intervenire per tempo in direzione dell'innovazione tecnologica, di prodotto e di processo, della ricerca, della scuola, dell'università, per favorire l'introduzione di un più alto contenuto di conoscenza nei prodotti e nella cultura italiana. Ma questi settori hanno subito tagli indiscriminati, non certamente un aumento di risorse.

Il Ministro dell'economia ha fatto recentemente, in più occasioni, alcune importanti dichiarazioni: mai più finanza creativa (questa possibilità del resto con il 2005 si chiude a livello di Unione Europea); no a manovre *bis*; le finanziarie elettorali non pagano. La prima risposta a questo solenne impegno l'ha già data il vice presidente del Consiglio, onorevole Tremonti, con la strampalata e assurda proposta di vendere le spiagge per finanziare lo sviluppo del Mezzogiorno.

Ormai di fronte alla sbalorditive iniziative di Tremonti, fin da quando era Ministro dell'economia, non c'è più da meravigliarsi. Un Governo in cui il Vice presidente del Consiglio si permette di fare proposte simili non dovrebbe avere la fiducia del Parlamento, dovrebbe andare a casa.

Circa la smentita della manovra-*bis*, il tempo sarà galantuomo; i nostri conti pubblici però richiedono tempestive correzioni, altrimenti il nostro Paese imboccherà una china pericolosa: isolamento europeo, deterioramento della finanza pubblica, crisi economica.

Il provvedimento per la competitività, che rappresenta un significativo ma tardivo e inadeguato ritorno a politiche di sviluppo selettive dopo la sbornia degli interventi a pioggia, è tardivo, perché interviene dopo quattro anni di *trend* negativo della nostra economia, ed inadeguato perché le risorse aggiuntive, su un totale di poco meno di 4 miliardi, rappresentano la somma irrisoria di 180 milioni. Il resto sono mutamenti di destinazione o rietichettature di fondi già esistenti.

Ma se è vero che alcuni provvedimenti sono di carattere ordinamentale, come la riforma delle professioni o la riforma del diritto fallimentare,

dunque non costano niente, allora ci viene da fare spontaneamente una domanda: ma perché avete aspettato quattro anni a fare queste riforme?

Troppo sbrigativamente l'azione devastatrice del ministro Tremonti ha liquidato provvedimenti come la DIT (tendenti ad agevolare il rafforzamento patrimoniale delle imprese) o il trattamento fiscale agevolato per le trasformazioni e fusioni societarie o i crediti automatici di imposta per le nuove assunzioni e gli investimenti.

Adesso viene proposta l'agevolazione fiscale sui progetti di concentrazione, che è una specie di acqua tiepida rispetto ai più efficaci interventi dei Governi di centro-sinistra. Tanto sbrigativamente dopo quattro anni di Governo del centro-destra si ritorna alle origini dei crediti di imposta, non automatici però, perché vincolati ad autorizzazioni condizionate dalla disponibilità di fondi.

Si continua a dire che la crisi economica riguarda tutta l'Europa, ma è evidente che la bassa crescita è un fenomeno particolarmente italiano, con tanti saluti alla colpevolizzazione dell'euro o ai vincoli della nostra appartenenza all'Unione monetaria europea. Anche i nostri *partner* europei, tranne l'Inghilterra, hanno l'euro, ma le loro *performance* economiche sono ben diverse da quelle italiane, anche quelle della Germania, che pur manifesta un aumento del PIL dell'1,6 per cento.

Di fronte a questa situazione, occorrerebbero misure molto più incisive e risorse più adeguate; ma il Governo con la finanziaria del 2005 ha fatto altre scelte, che non sono andate né nella direzione di migliorare il tasso di scolarità nella scuola superiore o nell'università, né tantomeno in quella di aumentare la quota di PIL investito in ricerca. L'Italia è all'1,07 per cento, contro una media nell'Unione Europea dell'1,99 per cento, in Finlandia del 3 per cento, negli Stati Uniti del 2,8 per cento, in Giappone del 3 per cento.

Le risorse per la ricerca sono il vero problema del nostro Paese, perché se è vero che il ricco tessuto imprenditoriale piccolo e medio di cui è ricco il Paese dedica molte risorse ad investimenti in ricerca, che non trovano riscontro nelle statistiche ufficiali, è altrettanto vero che si tratta fondamentalmente di innovazione incrementale, di sviluppo del prodotto, non di ricerca di nuove produzioni.

Questo è un processo che può essere realizzato solo da grandi imprese che raggiungano la massa critica necessaria per i grandi investimenti in ricerca. In alternativa, si possono adottare politiche pubbliche volte a favorire e promuovere consorzi e reti di piccole e medie imprese per l'innovazione, mettendo insieme imprese, università ed enti di ricerca, pubbliche istituzioni, Regioni.

In Italia, più che in altri Paesi, per le peculiarità del suo tessuto produttivo, la ricerca non può prescindere da un intervento pubblico, basato sulla cultura del «cooperare per competere», che rappresenta il fattore vincente dell'economia nazionale e regionale. È un impegno che deve veder lavorare a stretto contatto di gomito università ed enti di ricerca, istituzioni territoriali, imprese.

Di tutto ciò non vi è stata traccia nel precedente Governo e nella relazione del *Premier*. La complessità nella nostra struttura sociale ed economica esigerebbe un ben diverso metodo di Governo, basato sulla coesione sociale, sulla concertazione, sulla cooperazione. Al posto di ciò, abbiamo invece avuto rotture, divisioni e l'imposizione arrogante e velleitaria dei numeri della maggioranza parlamentare, che ha sistematicamente rifiutato il confronto con l'opposizione.

I risultati sono sotto gli occhi di tutti: è ora di cambiare! (*Applausi dal Gruppo DS-U. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Curto. Ne ha facoltà.

CURTO (AN). Onorevole Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi, intervenendo brevemente in questo dibattito sulla fiducia al Governo, non posso non ricordare il mio primo intervento in quest'Aula, il 18 maggio 1994, anche in quell'occasione su un voto di fiducia ad un Governo del presidente Berlusconi.

Ricordo – e come potrei non ricordare – l'atmosfera di grande attesa che attraversava per intero il nostro Paese. Ricordo i grandi problemi che ci accingevamo ad affrontare e non avevamo timore di farlo, perché avevamo una grande forza interiore, che ci veniva dalla consapevolezza di avere con noi la maggioranza del popolo italiano. Poi avvenne quel che avvenne e il centro-sinistra guidò per ben sei anni il nostro Paese.

Non sto facendo una sterile ricostruzione storica, onorevole Berlusconi. Quanto sto affermando mi serve per giungere ad una sola verità, e cioè che il centro-sinistra ebbe la buona ventura di guidare il Paese nel momento di maggiore crescita dell'economia nazionale e mondiale, ma sperperò questa congiuntura, come solo esso sa fare. Questa verità mi è utile per ricordare che invece il Governo Berlusconi, nato dalla vittoria elettorale del 2001, si è trovato ad affrontare una delle più gravi crisi mondiali, insieme a ben due guerre e alla recrudescenza di un terrorismo internazionale di straripanti dimensioni.

Ebbene, in questa situazione ricca di difficoltà, per la prima volta – tanto per usare un'espressione abusata – non sono state messe le mani nelle tasche degli italiani, ma, al contrario, è stato fatto il possibile perché ciò non avvenisse.

Gli errori, se ve ne sono stati (e ve ne sono stati), sono da individuare semmai, a mio giudizio, nell'approccio eccessivamente ottimistico che l'ex Ministro dell'economia rappresentò all'intero Paese. Ma sono stati errori commessi ovviamente in buona fede.

Se in quel momento avessimo avuto la forza, la capacità, l'intuizione di parlare all'Italia e di dire che la situazione era completamente cambiata rispetto al momento in cui avevamo assunto l'impegno con il corpo elettorale, forse anche le difficoltà di questo particolare momento storico sarebbero state vissute in maniera differente.

Ricordiamo però, oltre agli errori, che sono di forma e non di sostanza, quanto di buono è stato fatto per contribuire alla crescita del prestigio nazionale, crescita che non è fatta soltanto di economia.

Certo, sono importanti i dati statistici, sono importanti i parametri di Maastricht, è importante il Patto di stabilità, ma un Paese non vive solamente di crescita economica. Un Paese vive, e potrà vivere meglio nel futuro, se l'azione è fatta di riforme, di iniziative, di comportamenti, di considerazione e di prestigio che tu, onorevole Berlusconi, sei stato capace di acquisire anche in campo internazionale, un campo ove fino a qualche tempo fa non eravamo considerati e avevamo sicuramente un ruolo marginale.

Personalmente so che siamo qui per dare la fiducia al Governo sulla base degli impegni che sta assumendo per il futuro, ma personalmente ritengo che sarebbe già sufficiente quello che è stato fatto per giustificare e rinnovare il voto di fiducia.

Sarebbe tuttavia grave se non comprendessimo che veniamo da una sconfitta alle ultime elezioni regionali che ha lasciato il segno, perché probabilmente inattesa nelle globali dimensioni. Dobbiamo, quindi, con serenità e con saggezza, analizzare quanto è accaduto e capire dove abbiamo sbagliato.

In molti casi la sconfitta è stata determinata da noi stessi: dalla nostra presunzione, dalla nostra superficialità. Ritenevamo di avere in mano il mondo, di aver conquistato il consenso del corpo elettorale, senza pensare che il consenso del corpo elettorale non è mai un dato sistematicamente acquisito, ma deve essere rinnovato giorno per giorno, attraverso i nostri comportamenti, le nostre scelte, le nostre idee, i nostri progetti e anche attraverso le nostre coerenze, perché abbiamo qualcosa di diverso rispetto al centro-sinistra, che è anche questo sistema di coerenza.

Ho parlato di presunzione e di superficialità, ma possiamo dire di aver perso raramente una campagna o una competizione elettorale, anche in queste ultime consultazioni regionali, a causa della maggiore forza del centro-sinistra. Io non vedo questa maggiore forza nel centro-sinistra e anche per questo motivo ritengo che si possa invertire una tendenza che, ad una visione superficiale, potrebbe apparire negativa.

Ripariamo agli errori accorciando la distanza dal Paese. A me ha fatto molto piacere che ella, signor Presidente del Consiglio, abbia fatto presente che, sotto l'aspetto della comunicazione, ci sono stati forse degli errori. Accorciamo questa distanza dal Paese e, se possibile, accorciamo anche la distanza tra il Governo e il Parlamento, una distanza che esiste oggi anche a causa della sostanziale diversificazione dei ruoli e delle responsabilità.

Il cosiddetto potere non è più nel Parlamento nazionale, ma è stato devoluto, prima della cosiddetta *devolution*, ad altri enti, le Regioni, le Province, i Comuni. Vediamo molto spesso che la figura del parlamentare non viene utilizzata e sfruttata sul territorio come si dovrebbe. È importante accorciare questa distanza che determina molto spesso la possibilità di una vittoria o la certezza di una sconfitta. Accorciamo questa distanza e

riempiamo di contenuti la battaglia politica centrata su impresa, Sud e famiglia.

Gridiamo forte che stiamo lavorando verso l'eliminazione graduale dell'IRAP, che non è stata voluta dal centro-destra ma è stata introdotta dal centro-sinistra; gridiamo che stiamo lavorando per superare la cartolarizzazione voluta non da noi, bensì dal centro-sinistra. Diciamo, in maniera forte, che non lasceremo nel bilancio statale i buchi neri che abbiamo invece trovato nel 2001, anche perché non siamo masochisti e pensiamo in perfetta buona fede che saremo noi a governare anche dopo il 2006. Gridiamo, pure in maniera forte, che questo Governo e questa coalizione non hanno gli incubi dei Prodi e dei D'Alema, perché questa maggioranza, con tutti i limiti e le difficoltà che può avere, non indulge ai tentativi, che furono invece portati a termine nel centro-sinistra, di colpire alle spalle, di accoltellare il *leader* in carica.

Qui queste cose non accadono perché non rientra nel nostro costume politico. (*Commenti dai banchi dell'opposizione*). Dobbiamo dire, in maniera molto chiara, cosa dobbiamo fare. Discutiamo, allora; apriamo il momento della discussione, così come discutiamo noi di Alleanza Nazionale, sugli strumenti più idonei per stare vicino alle famiglie.

Crediamo, quindi, di non dare scandalo se ci battiamo per l'introduzione del quoziente familiare, che non deve essere visto in contrapposizione con l'ipotesi di diminuzione dell'imposta sulle persone fisiche.

Crediamo di non dare scandalo se riformiamo il sistema degli incentivi, che troppo spesso sono stati dati a pioggia ed oggi invece debbono essere utili a determinare la più opportuna selezione delle aziende, perché non c'è più spazio per quelle che non riescono a stare sul mercato per incapacità o per crisi di competitività.

Non pensiamo di dare scandalo se pretendiamo una politica per il Sud che non sia fatta di assistenzialismo ma di crescita e di sviluppo; e di non dare scandalo, onorevole Berlusconi, se ci battiamo per valori diversi rispetto a quelli del centro-sinistra, i valori della sacralità della vita, della famiglia, non «zapateristicamente» intesa, i valori della cultura occidentale, dell'unità nazionale, della nostra Costituzione che noi abbiamo salvato dalle incursioni devastanti del centro-sinistra, adottate nell'ultimo scorcio della loro legislatura.

Siamo impegnati, quindi, tutti in questa direzione con l'attuale formapartito che non tocca a me dire se sia più o meno attuale rispetto alla presente congiuntura. Si parla di partito unico. Ne cominciamo già a discutere anche all'interno di Alleanza Nazionale. Non sono preventivamente a favore o contro l'ipotesi di partito; dico che è un obiettivo che si riuscirà sicuramente a raggiungere se saremo capaci di determinare innanzitutto all'interno dei singoli partiti e poi tra i partiti della coalizione quella cultura del centro-destra complessiva della Casa delle Libertà.

Sicuramente vi è stato un difetto nel corso di tutti questi anni: abbiamo assistito ad una cultura politica delle classi dirigenti di Alleanza Nazionale, una cultura politica delle classi dirigenti di Forza Italia, una cultura politica delle classi dirigenti dell'UDC o degli altri partiti all'in-

terno della nostra coalizione, ma questo passaggio, a mio avviso importantissimo, dalla cultura politica del proprio partito a quella della coalizione, non vi è stato.

Dobbiamo, quindi, lavorare sicuramente per questo. La cosa peggiore sarebbe quella di imporre una forma di partito (unico o non che sia) che riteniamo invece debba essere assimilata, metabolizzata, anche perché tutti noi ci accingiamo a vincere la prossima competizione elettorale non per confermare uno scranno parlamentare, ma perché riteniamo che sia ancora valido il progetto politico del 1994.

Infine, signor Presidente, ho aperto il mio intervento facendo riferimento appunto alla bellissima stagione del 1994. Debbo però dire che da allora manca solamente forse un po' della gioia, della spensieratezza di quei giorni; una sensazione completamente differente rispetto a quella che le responsabilità della maggioranza e del Governo oggi vanno a determinare. Forse manca la spinta emotiva; forse anche un po' di amicizia.

Dovremmo lavorare un po' di più anche in questa direzione. La prego quindi di lavorare per l'economia, per lo sviluppo del nostro Paese, per la crescita economica. Ma lavori, signor Presidente, anche per aumentare lo spirito di gruppo che ci ha fatto vincere tante competizioni elettorali e che ci consentirà di superare tanti ostacoli che si frapperanno fra questa vicenda e quella del 2006.

Avanti così, allora, con un Paese che non deve perdere la speranza di progredire, di guardare al futuro e di guardare lontano, perché quel progetto politico, con il quale noi abbiamo iniziato insieme con lei questo bellissimo percorso, ha sicuramente un futuro. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC e dai banchi del Governo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ciccanti. Ne ha facoltà.

\* CICCANTI (UDC). Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, negli anni che vanno dal 1992 al 1994 la «rivoluzione giudiziaria» di «Mani pulite» ha eliminato, con l'uso e l'abuso indiscriminato ed intimidatorio delle manette e del carcere, un'intera classe dirigente: quella dello schieramento di centro-sinistra imperniato sulla Democrazia Cristiana e ha lasciato intatta tutta la classe dirigente della sinistra.

Tutto il vasto mondo moderato – che si è poi dimostrato essere maggioranza nel Paese – si è trovato privo di una classe dirigente e senza partiti di riferimento, disarticolato sulla Lega di Bossi al Nord e sul Movimento Sociale di Fini al Sud, due forze politiche che non avevamo mai governato, politicamente e geograficamente distanti, ideologicamente contrapposte, incapaci di poter esprimere una coalizione di Governo.

La «discesa in campo» di Silvio Berlusconi con Forza Italia ha cambiato radicalmente il panorama politico italiano nel nome dell'anticomunismo e della novità politica ed è riuscito a dare una nuova classe dirigente a questo vasto mondo politico moderato. Inoltre, la lunga esperienza ma-

turata all'opposizione dal 1994 al 2001 ha cementato una comune consapevolezza dei problemi e delle risposte da dare al Paese.

È nata, così, una coalizione di Governo fondata su Alleanza Nazionale, Lega Nord e Forza Italia, affiancate dai cosiddetti «cespugli» democristiani del CCD e CDU. La forza propulsiva di questa coalizione è stata rappresentata da Silvio Berlusconi, *leader* carismatico di Forza Italia, a sua volta partito di riferimento della coalizione.

L'alterazione del confronto bipolare del 1994, fondato sullo scontro tra Prodi e Berlusconi e non sull'alternativa di due schieramenti portatori di due progetti di sviluppo della società italiana, si è ripetuto nel 2001 con lo scontro tra Berlusconi e Rutelli. Insomma, dal 1994 l'uomo da abbattere politicamente in Italia è Silvio Berlusconi: lui ha costruito il centro-destra, battere lui significa vincere sul centro-destra. Il bipolarismo italiano che abbiamo conosciuto è fondato su Berlusconi: da una parte, lui e i suoi amici, dall'altra, i suoi nemici. Se è vero che Berlusconi – come scrive Ferrara – non ha alleati ma amici, è altrettanto vero che non ha avversari, ma nemici.

Con le elezioni regionali del 2005 si è constatata l'irreversibile crisi di Forza Italia, che passa dal 29 per cento del 2001 al 18 per cento, perdendo oltre cinque milioni di voti in quattro anni. Berlusconi ha fatto vincere Forza Italia e questa ha fatto vincere la Casa delle Libertà nel 2001; Berlusconi ha perso con Forza Italia oltre quattro milioni di voti nel 2004 e oltre un milione di voti nel 2005. Forza Italia perde e con essa anche la Casa delle Libertà, in dodici Regioni su quattordici. La crisi politica del Governo Berlusconi, purtroppo, trascina con sé la Casa delle Libertà e fa vincere immeritatamente la sinistra. Il 2006, in queste condizioni, «regalerà» al centro-sinistra una vittoria elettorale immeritata!

L'apertura della crisi di Governo da parte dell'UDC, con il ritiro dei suoi Ministri, ha voluto segnare la fine del bipolarismo fondato sui *leader* carismatici. Riteniamo che il centro-destra abbia ormai una classe dirigente matura, esperta, con una cultura di governo, sia a livello locale che centrale. Non c'è più bisogno di «sdoganamenti», la politica torna al centro e si riprende i suoi spazi.

Riteniamo che la nuova fase segnata dal voto del 2005 consista nel concepire Berlusconi non più come Capo del Governo perché *leader* carismatico della coalizione, ma come Capo del Governo riconosciuto e legittimato con un voto parlamentare libero e convinto. Da oggi abbiamo una responsabilità in più: il nostro futuro dipenderà dalle nostre capacità di servire il Paese. Berlusconi sa che nulla più è uguale a ieri: anche lui la *leadership* dovrà guadagnarsela giorno per giorno sotto gli occhi vigili e severi del popolo italiano.

Noi vorremmo fosse ancora Berlusconi a portarci alla vittoria nel 2006, ma non dipende solo da noi. Dentro questo ragionamento c'è anche la risposta su chi sarà degno, non solo di guidare il nuovo partito dei moderati e il centro-destra, ma di governare l'Italia per i prossimi anni. (*Applausi dal Gruppo UDC. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Falomi. Ne ha facoltà.

FALOMI (*Misto-Cant*). Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, dietro ai fumi della propaganda, dietro la retorica e i propositi di rivincita che anche qui abbiamo ascoltato una cosa emerge chiara: non avete voluto fare i conti con il segnale inequivoco che le elettrici e gli elettori italiani vi hanno voluto mandare nelle recenti elezioni regionali.

Gli italiani vi hanno giudicati, vi hanno puniti, ma voi fate finta di niente e tirate dritto, fingendo di cambiare qualcosa, non perché non volete: in realtà non potete cambiare. La coalizione che avete messo in piedi non è in grado di riformare se stessa; se solo ci provasse veramente, salterebbe nuovamente il precario equilibrio che avete messo in piedi.

Tra il Paese che reclama un cambiamento e la vostra sopravvivenza, voi avete scelto la vostra sopravvivenza. Per il Paese sarà un danno grave, perché dovrà continuare a subire i colpi di una politica sbagliata, ma voi non riuscirete a sopravvivere.

Non ci riuscirete perché non siete in grado di invertire la rotta che sta portando la vostra nave sugli scogli. Non lo potete fare in materia economica e sociale, dove l'unica novità, che non a caso avete introdotto nel nuovo Governo, è stata quella di far tornare il ministro Giulio Tremonti, cioè il responsabile del vostro fallimento.

Come potrà, presidente Berlusconi, il suo Governo restituire ai lavoratori dipendenti quei 1.200 euro che dal 2002 al 2004 hanno fatto calare il valore delle loro retribuzioni reali dell'1,6 per cento? Come si potrà farlo, se con la legge n. 30 del 2003 avete ridotto la loro possibilità di difendersi, di far valere i loro diritti, avete accresciuto la loro insicurezza, la loro sfiducia nel Governo?

Certo, non lo potete fare con i tagli fiscali; come contribuente, dovrei ringraziare il Presidente del Consiglio per i 2.748 euro all'anno che ha messo nelle mie tasche di parlamentare; non credo però che altrettanto potranno fare quelle famiglie con due figli a carico, con un reddito di 20.000 euro e un risparmio soltanto di 313 euro all'anno.

Io credo che abbia ragione (e termino, signor Presidente) e comprendo l'onorevole Follini, che non si sente appagato, che non se la sente di dire che la svolta c'è; ma non capisco perché continua a illudersi di poter giocare un ruolo di moderazione e di equilibrio che non gli sarà possibile giocare. E il modo in cui la crisi si è conclusa lo dimostra con chiarezza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Amico. Ne ha facoltà.

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghe e colleghi, per la prima volta, daché esiste in Italia il bipolarismo, il centro-sinistra ha conquistato la mag-

gioranza dei voti in un'elezione politica di valenza generale. Non era affatto scontato.

Dopo la sconfitta del 2001, il centro-sinistra ha attraversato una fase di difficile travaglio. D'altronde, noi bipolaristi per primi sappiamo che il bipolarismo è fatto di equilibri difficili. Non poche volte è accaduto che chi è destinato dagli elettori all'opposizione non si dimostri in grado di costruire un'alternativa credibile.

Così fu, per esempio, per il partito laburista inglese dopo la prima vittoria della Thatcher, ma gli esempi potrebbero essere numerosi. In quei casi il bipolarismo rischia di sclerotizzarsi. Il Governo peggiora la qualità del suo agire, privato del pungolo costituito dalla minaccia della sconfitta; in politica, come in economia, l'assenza di concorrenza genera presto nell'inefficienza e nella rendita.

Tutto ciò non è successo in Italia. Dopo i momenti di scoramento e di confusione, il centro-sinistra ha saputo ristrutturarsi, innovare, riproporsi come alternativa credibile. È emersa una *leadership* forte; si è configurata un'alleanza ampia, basata su una comunanza di valori. Si è enucleato all'interno dell'Unione un Ulivo più coeso, fatto di forze chiaramente ispirate ai principi del moderno riformismo progressista.

Nelle elezioni recenti, gli italiani hanno riconosciuto nel centro-sinistra una concreta alternativa di governo. Il centro-sinistra ha dunque fatto, sta dunque facendo la sua parte. Ha accresciuto i gradi di libertà dei cittadini, fornendo loro un'alternativa.

Quello che invece purtroppo è mancato, che purtroppo manca, è il centro-destra. Il passaggio parlamentare al quale lei, signor Presidente del Consiglio, lamenta di essere costretto da regole inadeguate e vetuste, è purtroppo per lei, ma in fondo anche purtroppo per l'Italia, il fallimento complessivo della strategia politica, del progetto di governo di questo centro-destra. È anche, signor Presidente del Consiglio, il suo venir meno al ruolo storico al quale gli italiani la avevano chiamata.

Anche chi si colloca con nettezza nel fronte progressista è in grado di riconoscere che i centro-destra, le destre, possono svolgere, in determinate fasi storiche, un ruolo positivo. In particolare, possono aiutare un Paese che abbia perso la via dello sviluppo economico a ritrovare il sentiero della crescita.

Esempi di questa natura sono rappresentati da Ronald Reagan e da Margaret Thatcher, pur con tutti i distinguo che chi, come me, ha un orientamento politico di centro-sinistra, è portato a fare. Per ritrovare però nell'Italia unitaria una destra che abbia svolto un ruolo positivo per il Paese bisogna addirittura risalire a Sella e Minghetti.

La responsabilità che i cittadini avevano affidato a lei, signor Presidente, era quella di riportare la destra ad un ruolo positivo rispetto all'evoluzione di lungo periodo del Paese. Qui credo si misuri per intero il suo fallimento e quello della sua coalizione. Piuttosto che al rigore, il suo Governo indulge al lassismo. Piuttosto che all'equilibrio dei conti pubblici, tende agli artifici contabili e alla famigerata finanza creativa. Piuttosto che al rigoroso rispetto delle regole, prevale la tentazione delle

regole *ad hoc*. Piuttosto che le politiche di liberalizzazione e privatizzazione, le false privatizzazioni e la tutela delle posizioni di rendita, fino alla caricatura di posizioni antieuropee e addirittura dichiaratamente protezionistiche.

Alla fine, non una destra liberale, di destra quanto si vuole ma di destra liberale, bensì una destra populista e demagogica. Nella loro essenza, immutate le malattie storiche della destra italiana.

Questa è la responsabilità della quale lei oggi porta il carico, rispetto alla quale il governicchio che oggi nasce non è neanche un palliativo. È solo la mesta presa d'atto di un fallimento, già sancito dagli italiani. Fallimento di cui, credo, al fondo lei stesso è cosciente e che accresce a dismisura le responsabilità del centro-sinistra, delle quali spero sapremo farci carico.

In conclusione, una specifica questione di merito. Nel suo intervento, lei ha indicato fra le nuove priorità del Governo lo sviluppo del Mezzogiorno. Sul tema, hanno fatto scalpore le paradossali affermazioni del neo-vice presidente del Consiglio, professor Tremonti.

Facendo riferimento a numeri mai citati e a fonti sconosciute, egli ha rivendicato la forte impronta meridionalistica delle politiche fin qui seguite dal centro-destra. Verrebbe semplicemente da rispondere che non devono essere state abbastanza efficaci, considerato che l'economia del Mezzogiorno ha ricominciato, dopo anni, a crescere a ritmi ancora inferiori a quelli, già infimi, del resto d'Italia. E verrebbe da rispondere che gli elettori meridionali non debbono essersi accorti di questo afflato meridionalistico, considerato quanti di essi hanno scelto di rifiutare il proprio consenso ai partiti della maggioranza.

Ma vale la pena soffermarsi per un attimo sui numeri, citandoli con precisione, insieme alle fonti. Il 31 gennaio scorso è stato pubblicato il rapporto annuale del dipartimento per le politiche di coesione del Ministero dell'economia. A pagina 141 il dipartimento, dunque il Governo, è costretto ad ammettere che la spesa in conto capitale destinata al Mezzogiorno – e comincio a citare – «dopo un *trend* crescente – dal 38,8 del 1999 al 41,2 per cento del 2001 – nel 2002 presenta una battuta di arresto, confermata anche per l'anno 2003».

La tavola riportata a pagina 142 di quel rapporto è ancora più esplicita. In ciascuno degli anni fino al 2001 compreso, la spesa della pubblica amministrazione in conto capitale nel Mezzogiorno, comprensiva o meno dei trasferimenti di capitale è aumentata, sia in valore assoluto sia in rapporto al totale nazionale. Dopo il 2001, in ciascun anno, la spesa al Sud diminuisce in rapporto al totale nazionale, diminuisce in termini reali, cioè al netto dell'inflazione, e nel 2003 diminuisce addirittura anche in valore nominale.

A meno di rinnegare i dati ufficiali forniti dal Dipartimento di cui è stato a lungo responsabile politico, il vice presidente del Consiglio Tremonti – secondo la sua stessa paradossale sfida – dovrebbe dedicarsi alla cura dei campi. E lei, signor Presidente, dovrebbe spiegare perché l'onorevole Micciché, che ha firmato il rapporto citato e che è responsabile di questa vera *débacle* dell'intervento nel Mezzogiorno, venga ora pro-

mosso a impersonare le nuove velleità meridionalistiche del suo Governo. (Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sodano Calogero. Ne ha facoltà.

SODANO Calogero (UDC). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, ho ascoltato le sue dichiarazioni rese ieri alla Camera e le ho apprezzate, così come ho apprezzato la replica di oggi pomeriggio nell'altro ramo del Parlamento; dichiarazioni programmatiche che sono state definite, ingenerosamente, da parte dell'opposizione, scarne e povere. Se fossero state lunghe e ricche avrebbero detto che si trattava di un altro libro dei sogni.

Invece ha fatto bene, onorevole Berlusconi, ad indicare che in questo scorcio di legislatura il Governo si occuperà di poche cose importanti per il Paese: del sostegno al potere d'acquisto delle famiglie, perché il passaggio dalla lira all'euro è stato drammatico per le fasce più deboli, senza necessarie protezioni, ed ha colpito soprattutto la gente più povera; delle nuove risorse per il Sud, e ha fatto bene a nominare un Ministro siciliano nella persona dell'onorevole Micciché; del sostegno alle imprese, per rilanciare l'economia attraverso la manovra sull'IRAP, che era una via obbligata per ridurre la pressione fiscale, in un momento comunque delicato e difficile.

Noi abbiamo il dovere della chiarezza nei confronti non soltanto dei nostri elettori, ma di tutto il Paese.

Lei ha chiesto un voto di fiducia, signor Presidente, ed è ovvio che la fiducia verrà accordata, poiché non è venuto mai meno, da parte dell'UDC, il patto elettorale che abbiamo firmato anche con tutti gli altri partner nel 2001.

Signor Presidente, non può essere messa però in discussione, come abbiamo letto in questi giorni, la lealtà del mio partito solo perché ha chiesto una verifica parlamentare. Questo, secondo noi, è un passaggio costituzionalmente corretto e chiarificatore dopo il risultato delle elezioni regionali, che sono state, a parer mio, un segnale non di sfiducia al Governo, ma di attenzione e nello stesso tempo hanno chiesto, con forza, un cambio di marcia e di direzione: in tutte le democrazie parlamentari, come la nostra, così si fa e così avviene.

Un nuovo Governo e un nuovo programma. Gli elettori del centro-destra, signor Presidente (questo non dovrebbe preoccuparla), ci hanno voluto dare una strattonata per dire di stare attenti, perché non sono stati folgorati dall'alleanza anomala, sicuramente problematica, che c'è tra Prodi e Bertinotti. Sono stati allarmati dal malessere che c'è, che lei ha centrato nelle dichiarazioni che ha reso nei confronti della famiglia, del reddito e di alcune diversificazioni che occorre che il Governo prenda in considerazione soprattutto in relazione al Sud.

Lei, in questi quattro anni, ha fatto delle cose – checché ne possa dire la sinistra – eccezionali, nonostante l'eredità pesante che ha ricevuto da

parte del centro-sinistra. Mi riferisco, per esempio, alla politica estera, dove l'Italia ha finalmente un prestigio internazionale grazie alle iniziative coraggiose che lei ha saputo portare avanti (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*), così come alla politica interna, ad esempio con la riforma della pubblica istruzione, che però ha avuto una comunicazione piuttosto debole.

Sono comunque davanti agli occhi di tutti le realizzazioni per quanto riguarda le grandi opere pubbliche, purtroppo, ahimè, poco per il Sud. Dai dati che leggo, infatti, in questi quattro anni sono stati stanziati 80.000 miliardi di vecchie lire, che però hanno privilegiato soprattutto il Nord. Faccio soltanto un esempio: per il Valico dei Giovi si tratta di circa 4,719 miliardi, contro 4,680 miliardi per il Ponte sullo Stretto di Messina; eppure un Ministro del suo Governo, che fa parte della coalizione, ha detto che il Ponte non va fatto. Invece, per noi il Ponte è importante anche da un punto di vista psicologico, per rompere l'isolamento della Sicilia.

La questione meridionale non può essere trattata come si fosse al bar, come ha fatto il ministro Tremonti riguardo alla vendita delle spiagge dei nostri litorali. Il Sud ha un problema di competizione e di infrastrutture – dovuto anche ad un'eredità storica – che noi non abbiamo saputo risolvere. Sono anche colpe nostre e dei nostri governanti.

Per la prima volta il governatore Cuffaro ha speso tutti i soldi dei fondi europei per l'Obiettivo 1. Noi riteniamo che il Mezzogiorno sia ancora uno dei problemi nodali ed è un problema, signor Presidente, che il suo Governo deve risolvere con la propria azione politica. Infatti, in tutti noi c'è un forte desiderio di crescita e di riscatto del nostro Mezzogiorno.

C'è la voglia di colmare il distacco che separa il Sud dal resto del Paese; c'è la speranza di una popolazione di poter lavorare e vivere nella propria terra, nella propria isola, e di fare di questo diritto uno strumento di crescita sociale e civile.

Ma la questione meridionale, come dicevo poco fa, rimane tale perché esistono ancora due aree, una ricca e una povera rappresentata dal Mezzogiorno. Presidente Berlusconi, quella ricca deve aiutare, senza fare l'elemosina, la parte più povera. Vi sono profonde ragioni di divisione, soprattutto economiche, di sviluppo e occupazionali. Nel Trentino si parla di una percentuale di disoccupazione intorno all'1 per cento, rispetto ad una percentuale che in Campania e in Sicilia arriva fino al 20 per cento. Sono dati allarmanti, che fanno accapponare la pelle.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha tracciato la rotta e la rotta che lei ha scelto è anche la nostra; una rotta non agevole, irta di difficoltà, fatta di marosi e sicuramente di tempeste, piena di sacrifici e di responsabilità, ma frutto di una navigazione finalmente in mare aperto, non più sottocosta e a vista.

A questa navigazione noi dell'UDC daremo il più leale – come abbiamo sempre fatto – e il massimo del contributo. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brutti Paolo. Ne ha facoltà.

BRUTTI Paolo (*DS-U*). Signor Presidente del Consiglio incaricato, ho letto, con crescente preoccupazione, il suo intervento con il quale chiede la fiducia alle Camere. La preoccupazione nasce dalla genericità delle argomentazioni programmatiche, dall'affastellamento delle proposte senza alcuna indicazione credibile di priorità, un susseguirsi di «dovremo fare» che non dà il senso di una politica, di un'indicazione di Governo anche per la sola fine della legislatura.

Dalle sue parole appare con chiarezza soprattutto la preoccupazione di tenere insieme i pezzi della sua maggioranza, grazie ad una colla che rischia di costare la bancarotta alle finanze pubbliche. Infatti, proporre – come lei fa – simultaneamente l'eliminazione dell'IRAP, la modifica delle aliquote dell'IRPEF, incentivi alla produttività delle imprese, aumento del potere di acquisto delle famiglie, nuove risorse finanziarie per il Mezzogiorno, un'accelerazione alla realizzazione di nuove opere pubbliche attraverso ulteriori mezzi finanziari, è un'impresa senza costrutto rispetto alla quale si intravede una sola certezza: la crescita abnorme del *deficit* di bilancio, del debito pubblico e del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo, che già oggi – come lei sa bene – corre pericolosamente verso il 4,5 per cento.

Signor Presidente incaricato, lei però non è un visionario malato di manie di grandezza, bensì il capo di una coalizione che non ha più un'identità, un programma, una proposta per far uscire il Paese dalla crisi nella quale la sua stessa coalizione l'ha precipitato, il capo di un'armata allo sbando, dilaniata da lotte intestine e afflitto dalla sindrome del «si salvi chi può».

Le elezioni regionali non sono state un campanello di allarme quanto piuttosto una sorta di campana di una nave che affonda. Alla Lega lei propone la *devolution* e al Mezzogiorno Micciché. Non c'è chi non veda l'inadeguatezza del cambio. Poi il suo vice presidente Tremonti inventa un altro episodio di finanza creativa: concedere – questo è quanto si capisce, dopo lunghe ritrattazioni, dalle sue dichiarazioni – per 99 anni le spiagge nel Mezzogiorno in concessione per far cassa e naturalmente – sostiene sempre Tremonti – a vantaggio del Mezzogiorno stesso. Una cosa orribile, respinta anche da uomini benpensanti della stessa Casa delle Libertà.

Ma la pochezza della nuova fantasia economica e politica espressa dal Vice Presidente dice però che la questione meridionale non ha più alcuna speranza di essere da voi affrontata. Le proposte di questo tipo vogliono dire che sono finite le risorse per il Sud, che sono finite le buone idee e che è finito anche il rispetto per i giganteschi problemi delle popolazioni meridionali. Il problema è che oggi nella coalizione di Governo si è animata un'enorme forza centrifuga che rompe ogni patto interno di solidarietà.

Non vi è dubbio che alla fine la sua scelta, signor Presidente incaricato, sia caduta sul rafforzamento dell'asse del Nord. D'altra parte, gli unici governatori confermati dal voto sono quelli della Lombardia e del Veneto; ma come può accettare questa scelta politica il partito che più

di ogni altro ha sofferto della svolta leghista dell'asse portante della coalizione e cioè Alleanza Nazionale? Come può accettare questa soluzione della crisi la stessa UDC, che pure con coraggio, lo voglio dire, aveva avviato una riflessione piena sulla sconfitta della Casa delle libertà alle elezioni regionali? L'elettorato meridionale è in allarme quando sente riproposta, con tanta pervicacia, una modifica della Costituzione che è fatta, sì, contro tutto il Paese, ma segnatamente è fatta contro il Mezzogiorno.

La forza elettorale dell'UDC in Sicilia non è stata misurata nella recente tornata elettorale, ma presto si voterà anche lì e avremo un effetto simile a quello del Lazio. Storace, ricordiamocelo, è entrato in campagna elettorale con il favore dei pronostici e ne è uscito come semplice diacono. Ora lo rivedremo alla sanità, dopo molti dinieghi. Lui entra e il fedele Gasparri esce, anche questo è un segno dei tempi, signor Presidente incaricato: lei abbandona gli amici più fedeli in vista del naufragio finale, ma si ricordi che non ci si salva da soli.

Infine, qualche considerazione sulla proposta di rilancio della politica infrastrutturale. La Corte dei conti ha compiuto un'analisi puntigliosa dei risultati della legge obiettivo. Dice letteralmente la Corte che il gigantesco piano infrastrutturale avviato con la celebre delibera CIPE del dicembre 2001 per 125 miliardi di euro ha fatto oggi completo fallimento: solo 7,5 miliardi di opere sono stati avviati, il resto sono annunci, finte inaugurazioni, cantieri aperti solo per il giorno della sua visita, signor Presidente; una irridente proposizione attuale dei famosi aeroplani di Mussolini.

La condizione infrastrutturale del Paese, dopo quattro anni di suo Governo, è al disastro: ripetuti blocchi autostradali, manutenzioni centellinate, stato di pericolo dell'infrastruttura ferroviaria, proteste generalizzate dei pendolari. Siete stati solo capaci di aumentare le tariffe autostradali, nella speranza di ingraviarvi i gestori perché facessero gli investimenti promessi, ma questi hanno incassato gli aumenti e li hanno usati per speculative operazioni finanziarie.

Non siete neppure in grado di farvi rispettare da quelli che con le vostre iniziative abbondantemente foraggiate. Dunque un disastro che le comunicazioni televisive non sono più in grado di nascondere. Sì, lo ripeto, un disastro sul quale spiccano invece gli ottimi risultati della sua azienda Mediaset.

Mediaset viola tutti i limiti che la legge pone alla concentrazione pubblicitaria, ma nessuno interviene. Ora state tentando di aggiustare anche la composizione dell'Autorità per le comunicazioni per proiettare questa posizione di predominio anche nel tempo della futura legislatura. Ma gli italiani queste cose le hanno capite e vogliono chiudere il tempo della politica fatta per gli interessi di uno solo.

Il tempo del comando di uno, come scriveva Tacito, sta per finire. Il 25 aprile abbiamo festeggiato la rinascita del nostro Paese con la vittoria della guerra di liberazione. Riprende la strada della democrazia dei molti.

Noi siamo pazienti, signor Presidente incaricato. La scure è ai piedi della palizzata; la palizzata cadrà. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Misto-RC e Misto-Com. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Faccio una precisazione concettuale: l'onorevole Berlusconi non è più Presidente incaricato, ma adesso è nominato.

È iscritto a parlare il senatore Consolo. Ne ha facoltà.

CONSOLO (AN). Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, dopo l'esito delle elezioni regionali e la nascita del Berlusconi-*bis* (o *ter*, se si vuole considerare anche quello del 1994), l'opposizione – lo abbiamo sentito nell'ultimo intervento – ha trovato un nuovo sport, che non è il golf, il tennis o il popolare calcio, ma è quello di dare consigli a noi della maggioranza.

Uno schieramento politico che si chiama Casa delle libertà sarà libero di scegliere i suoi consiglieri e di fare ciò che reputa giusto, così come noi reputiamo giusto confermare la fiducia al Presidente del Consiglio nominato. Era disinformato il collega che mi ha preceduto, il quale lo ha definito Presidente incaricato, ma era un *lapsus* freudiano. La nostra è una fiducia convinta per quanto è stato fatto sino ad ora.

Ricordiamo che oggi abbiamo un Presidente del Consiglio che può alzare il telefono e parlare nello stesso momento con Bush e Putin: in precedenza, non è mai successo all'Italia di avere un Presidente del Consiglio grande tra i grandi e questo dovrebbe essere per tutti i cittadini italiani motivo di orgoglio, per la maggiore considerazione internazionale della quale il nostro Primo ministro, il Primo ministro di tutti, gode.

Ricordo, inoltre, la legge Bossi-Fini, che ha fatto incassare allo Stato 353 milioni di euro, e la legge obiettivo, che è una realtà: dopo 35 anni, è stato finalmente inaugurato il Mose a Venezia, peraltro da un ministro di Alleanza Nazionale, l'onorevole Matteoli.

Le pensioni minime di quasi 2 milioni di cittadini italiani sono state portate ad un milione delle vecchie lire al mese. Certo, sappiamo tutti che si poteva fare di più, ma le risorse sono quelle che sono e in ogni caso noi lo abbiamo fatto.

Ricordo che il regime carcerario del 41-*bis* è definitivo non solo per i mafiosi, ma anche per chi si rende colpevole di traffico di persone e per i terroristi. È una legge di questo Stato.

È stata abrogata l'imposta di successione. I maligni hanno detto che il Presidente avrebbe introdotto questa legge per se stesso: guardate cosa arrivano a pensare! Anche il poliziotto di quartiere è una realtà. Inoltre, dal 1° gennaio i nostri figli, le giovani generazioni non sono più soggette all'obbligo di leva.

Sono stati creati 1.383.000 posti di lavoro in più (si tratta di un *record* storico), con percentuali di disoccupazione al 7,2 per cento, che è la più bassa del 1992. È stata istituita la patente a punti, l'obbligo scola-

stico è stato portato a 18 anni, è stata varata una legge anti-fumo che è la più moderna d'Europa.

Mi dispiace che qualcuno la prenda come un fatto personale, ma è così: andate all'estero, non state solo nelle Aule del Parlamento, e sentite come ci invidiano queste leggi. Questi sono i provvedimenti presi, che ci portano a confermare una rinnovata fiducia al Presidente del Consiglio.

Un solo consiglio potevate darci e ci meravigliamo che non lo abbiate fatto: abbiamo comunicato male. Non posso pensare che siate in cattiva fede (non sono malevolo), voi che avete subito queste leggi, perché non le avete mai votate. Ma possibile che nessuna legge ha mai ottenuto il consenso entusiasta anche dell'opposizione?

Nel confermare il voto di fiducia di Alleanza Nazionale, ricordo che il presidente Bush aveva sondaggi che lo vedevano perdente e voi avevate già sbandierato la vittoria. In ossequio al Presidente del Senato, che ben conosce questo filosofo, sollecito a non confondere la vittoria con l'orizzonte di Kierkegaard che si allontanava ad ogni passo che si faceva.

Rimanendo in tema di citazioni, concludo ricordando, a chi si sente la vittoria in tasca, il brocardo papalino secondo il quale «Chi entra Papa in Conclave, esce cardinale». (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

GARRAFFA (*DS-U*). Ratzinger è entrato Papa e uscito Papa!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente del Consiglio, al di là delle divisioni ora apparentemente ricomposte e delle riserve mentali con le quali alcune componenti della maggioranza le accorderanno la fiducia, dopo le sue doverose ma tardive dimissioni, la composizione di questo nuovo Governo, con il reingresso dell'ex ministro dell'economia Tremonti, ora vice presidente del Consiglio, fa chiarezza sulla linea politica che viene riproposta malgrado le innovazioni di facciata, come quella dell'istituzione del nuovo Ministero per lo sviluppo e la coesione territoriale, con funzioni – sembrerebbe – di coordinamento degli interventi nel Mezzogiorno.

Si continua così con la propaganda, mentre la politica posta in essere finora è stata di fatto una politica antimeridionale, contro le famiglie a basso e medio reddito, certamente non volta a rafforzare il nostro sistema produttivo.

Le famiglie non sono state penalizzate dall'euro, ma dal fatto che nulla è stato posto in essere per contrastare i fenomeni speculativi dopo l'introduzione della moneta unica e dall'assoluta mancanza di controlli sull'aumento indiscriminato dei prezzi e delle tariffe che hanno inciso pesantemente sul potere d'acquisto dei salari, degli stipendi e delle pensioni. Sono stati fatti solo regali fiscali ai ceti più abbienti, mentre sono aumentate le imposte indirette per quelli più deboli.

Di quale politica per la famiglia si parla se non c'è un lavoro stabile soprattutto per i giovani, se non c'è un tetto, per cui è sempre più difficile

creare nuove famiglie? Nulla è stato fatto per affrontare il crescente disagio abitativo che colpisce fasce sempre più ampie della popolazione. Il fondo per gli affitti è stato decurtato, così pure il fondo per le politiche sociali.

Il reddito minimo di inserimento è stato prima sospeso e poi definitivamente abolito, non sostituito da alcuna altra misura di sostegno del reddito. Il dualismo Nord-Sud è andato di nuovo aumentando dal 2002 in poi, dal momento che la Tremonti-*bis* ha tolto vigore e risorse ai provvedimenti adottati dal centro-sinistra che avevano determinato una crescita delle Regioni meridionali in termini di reddito, di occupazione e di *export*.

Il fondo per le aree sottoutilizzate viene continuamente saccheggiate, ancora oggi con i due decreti-legge sulla competitività e per il settore agroalimentare. Le risorse destinate al Mezzogiorno vengono ripartite su tutto il territorio nazionale per le infrastrutture, la riqualificazione delle città, la ricerca, e i cordoni della borsa resteranno ben saldi nelle mani del Ministero dell'economia, malgrado l'invenzione del nuovo Ministero.

Le infrastrutture del piano Lunardi sono principalmente concentrate e orientate verso il Nord, mentre la Salerno-Reggio Calabria e l'alta velocità al Sud dispongono solo dei finanziamenti pregressi.

Le risorse per il Mezzogiorno, come evidenzia la Corte dei conti, sono diminuite; derivano per buona parte dal trasporto di stanziamenti di anni precedenti e consistono essenzialmente nei fondi strutturali europei.

Per non parlare della devoluzione che pende, o è sciaguratamente attuata, come una spada di Damocle sul futuro delle Regioni meridionali.

Anziché puntare sulla ricerca e sull'innovazione tecnologica, si è scelto di affrontare i problemi della competitività e della concorrenza internazionale, sprestando l'avanzo primario accumulato nelle agevolazioni fiscali non mirate all'innovazione e con una politica di riduzione delle tutele giuridiche e sociali del lavoro.

Non solo non vi è nel suo discorso alcun cenno di autocritica per le politiche strategicamente errate poste in essere, ma tutto il programma da lei esposto è permeato da un pericoloso antieuropeismo che non solo sottovaluta i risultati del risanamento finanziario della moneta unica – eppure ella stessa ebbe a dire che l'euro ci aveva salvati, dopo la crisi della Parmalat, della Cirio e dell'Alitalia – ma che non lascia ben sperare per una politica di sviluppo economico che salvaguardi lo Stato sociale, già intaccato gravemente, e le conquiste sociali dei lavoratori, per la difesa reale del potere di acquisto delle famiglie per il Mezzogiorno, per le stesse scelte di politica internazionale, le quali, dalle dimissioni del ministro Ruggiero in poi, soprattutto per bocca del ministro Tremonti e della componente leghista del suo Governo, dapprima euroscettiche, sono diventate sempre più antieuropee.

Di qui, la coerente e decisa opposizione dei Comunisti Italiani.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE (FI). Signor Presidente, cari colleghi, le regole costituzionali e le procedure parlamentari hanno imposto la nascita di un nuovo Governo, anche se guidato dallo stesso *Premier* e caratterizzato dallo stesso programma. Dico: dallo stesso programma perché è indubitabile che le linee indicate nella esposizione del Presidente del Consiglio sono parte integrante del programma di Governo della Casa delle Libertà; la novità sta tutta sul fatto che i tre grandi temi segnalati (competitività delle imprese, sostegno alle famiglie, interventi mirati per il Mezzogiorno) oggi, in quest'ultimo anno di legislatura, vengono messi al centro, costituiscono le priorità dell'azione politica del Governo e della maggioranza a preferenza di altri temi.

Certo, presidente Berlusconi, se fosse già in vigore la riforma costituzionale il passaggio parlamentare di oggi, da ritenersi comunque opportuno e politicamente doveroso, non si sarebbe tradotto in una fiducia verso un nuovo Governo, preceduto dalle dimissioni del Primo ministro, ma in una conferma dello stesso Governo, per quanto rinnovato, espresso in inizio di legislatura su indicazione e volontà del *Premier* eletto insieme alla sua maggioranza.

Nulla di inopportuno o furbesco, come sostiene l'opposizione, quindi, nel riproporre una compagine di Governo rinnovata solo in minima parte rispetto alla precedente, definita malignamente questa nuova coalizione «Governo fotocopia» dagli esponenti dell'opposizione.

D'altro canto, cosa si aspettava l'opposizione di centro-sinistra? Che il Presidente del Consiglio sostituisse, licenziasse tutti o quasi i suoi Ministri, certificando il fallimento di una politica e di una compagine di Governo e dei suoi più autorevoli e stretti collaboratori?

Ho invece apprezzato, e credo che tutta la maggioranza abbia apprezzato, l'aver voluto rivendicare i meriti e le positività di questi quattro anni di Governo, nella consapevolezza che nell'anno che resta occorrerà mirare ad obiettivi specifici e fattibili, magari incominciando sin d'ora a pensare ai programmi che proporremo agli elettori per la prossima legislatura.

E qui, presidente Berlusconi, viene il nodo della comunicazione ai nostri elettori della nostra attività politica, parlamentare e di Governo già compiuta e di quella che riusciremo a porre in essere nei prossimi dodici mesi; è innegabile che il circuito tra le cose fatte e la loro divulgazione rappresenta un vero e proprio tallone di Achille della Casa delle Libertà. Le ragioni sono molte e il tempo non mi consente di esporle; però almeno due vorrei citarle: la prima, la sottovalutazione dell'impatto informativo e divulgativo della carta stampata, peraltro veicolata anche attraverso radio e televisione, impatto sicuramente molto più rilevante di quanto si pensi.

Voglio solo citare, a questo proposito, l'intervista al vice presidente Tremonti che, grazie alla carta stampata, ha avuto una rilevanza massmediatica superiore all'importanza dei contenuti ed alla fondatezza politica di certe espressioni: sulle televisioni sono passati decine di volte titoli dei più vari giornali che riportavano con tutta evidenza le dichiarazioni del vice presidente Tremonti.

La seconda questione, signor Presidente, è l'assenza o la carenza di strutture di partito sul territorio, che avrebbero dovuto e dovrebbero farsi carico, come missione principale, di veicolare le informazioni sui problemi e sulle risposte che si vogliono dare o che si sono date, attraverso tutti gli strumenti divulgativi che l'esperienza e la fantasia possono suggerire, non in termini meramente propagandistici ma in modo approfondito e ragionato.

Signor Presidente, se mi consente, voglio citare un episodio di disinformazione a carico della responsabilità di noi parlamentari, di noi maggioranza di Governo, sulla riforma costituzionale. Ho in mano la fotocopia di un articolo apparso su «Il Sole-24 ORE» del 3 marzo 2005 in prima pagina, a firma del professor Onida, presidente emerito della Corte costituzionale.

Ebbene, questo articolo, proprio mentre infuriava la contestazione e la contrapposizione politica e parlamentare sulla riforma costituzionale si intitola: «Riforma federale: di vero federalismo c'è poco» e un inserto proprio relativo a questo articolo, che sintetizzava il pensiero del professor Onida – che, come è noto, non è simpatizzante del centro-destra – recita: «Il progetto in discussione non devolve nulla in esclusiva alle Regioni», dando quindi atto che la Casa delle Libertà sul tema del federalismo e della devoluzione aveva costruito un progetto, un sistema equilibrato, ponderato, che metteva insieme le ragioni del federalismo ma anche quelle centralità dello Stato.

Ebbene, noi non abbiamo avuto la capacità di diffondere questo testo e poi dobbiamo ascoltare in trasmissioni televisive quali quella di ieri, «Ballarò», il professor Sartori che pontificava e sosteneva che tutti, dico tutti, i costituzionalisti sostenevano che la riforma costituzionale fosse da gettare nel cestino.

Allora, sull'informazione e la comunicazione occorre una diversa e più penetrante presenza sul territorio. È innegabile che la crisi dei partiti, nuovi o vecchi che siano, è profonda e forse irreversibile. La logica del maggioritario presuppone e nel contempo esalta il bipolarismo, sancendo la sconfitta e la scomparsa dallo scenario istituzionale dei gruppi che non vi si adeguano.

Tutto ciò è non solo gradito, ma fortemente voluto dai nostri concittadini: un relativo e spesso apparente sacrificio di rappresentatività a fronte del grande vantaggio della stabilità e della continuità dell'azione di governo, come abbiamo avuto occasione di sperimentare con la legislatura in corso.

Ho apprezzato, quindi, il progetto di un partito unico del centro-destra, di un contenitore di sensibilità politiche che, pure nella diversità di storie, esperienze e tradizioni, sono accomunate da progetti e programmi profondamente condivisi, come sono stati e sono quelli della Casa delle Libertà, come abbiamo potuto verificare anche nel corso di questo dibattito al Senato e alla Camera dei deputati.

Bisogna dare atto, però, presidente Berlusconi, al centro-sinistra di aver colto, prima di noi, l'importanza di un simile traguardo, mettendo in cantiere l'Unione e, in essa, di una federazione dei partiti ritenuti più affini o, meglio, meno conflittuali; non senza sottolineare che il centro-si-

nistra possiede oggi il contenitore ma non possiede i contenuti, il che ne fa una vera e propria finzione politica ed una semplice manifestazione esteriore.

Credo che dovremmo imparare dagli esiti elettorali delle regionali, che testimoniano certamente, se non un abbandono, una certa freddezza, verso la nostra coalizione, dei nostri tradizionali elettori. Credo però che dobbiamo fare in fretta e soprattutto mirare a qualcosa di più serio e di più credibile rispetto ai contenitori del centro-sinistra, nell'interesse del funzionamento delle istituzioni e nell'interesse dei nostri concittadini.

E questo qualcosa di più, questo qualcosa che può distinguere il nostro progetto da quello del centro-sinistra è rappresentato dal riferimento, dall'ancoraggio al Partito Popolare Europeo, alternativo alla sinistra, unito non dalle convenienze ma dai valori, come sui valori condivisi si fonda il centro-destra nel nostro Paese. Ma questo qualcosa di più dev'essere rappresentato anche dall'aspirazione che il partito unico nasca dalle realtà locali, da quelle regionali, oltre che da quelle parlamentari.

Come? Ad esempio, mediante la costituzione di comitati promotori che invitino al tesseramento nel PPE e realizzino dei riferimenti ai quali collegare i partiti che si riconoscono oggi nella Casa delle libertà e che si riconosceranno nel Partito Popolare Europeo.

È un progetto ambizioso, difficile, complesso, ma c'è il tempo e credo che ci sia la volontà per portarlo a compimento. È l'unico modo per costruire un nuovo soggetto politico che sia di riferimento a tutte quelle realtà alternative alla sinistra e capaci di ritrovarsi intorno a un programma e a un *leader* per il governo del Paese.

Buon lavoro a lei, signor Presidente del Consiglio, e a tutto il Governo. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e del senatore Vanzo. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (UDC). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, anche sulla base delle considerazioni che ascoltavo del collega Pastore, mi pare che, al di là del Governo, del programma, della ricomposizione della maggioranza su cui il Senato si esprimerà domani, in occasione del voto di fiducia, la novità di questo passaggio sia nelle dichiarazioni che abbiamo udito ieri dal Presidente del Consiglio, quando è stata richiamata, per la Casa delle Libertà, o almeno per buona parte di essa, l'esigenza di dar vita ad un nuovo soggetto politico.

L'espressione «nuovo» non mi entusiasma e non mi entusiasma neanche – se il collega Pastore me lo consente – l'espressione «partito unico», estranea allo spirito con il quale Silvio Berlusconi ha sempre guidato la Casa delle Libertà.

MORANDO (DS-U). Partito a vocazione maggioritaria.

COMPAGNA (UDC). Ecco, questo va bene.

Quest'esigenza viene da molti ravvisata come un'anticipazione, come un atto di spregiudicatezza e addirittura di azzardo. Invece, a me sembra

che la Casa delle Libertà arrivi a questo appuntamento con un certo ritardo.

Il movimento politico fondato da Silvio Berlusconi, Forza Italia, approdò al Partito popolare europeo nel 1998, in un dibattito molto difficile, anche all'interno di Forza Italia, contrastatissimo dalla generazione dei vecchi popolari. Ricordo, per tutti, l'atteggiamento di Francesco Cossiga e ricordo soprattutto il distaccarsi, prima nel gruppo di Atene e poi al di fuori della tradizione popolare, di quelli che erano stati eletti come rappresentanti del Partito popolare italiano a Strasburgo.

Ma dico di più. Sia l'anno scorso, sia prima, gli elettori italiani eleggevano al Parlamento di Strasburgo parlamentari del partito di Casini e di Buttiglione e parlamentari del partito di Berlusconi che non avevano dubbi e incertezze nel militare nello stesso Gruppo parlamentare.

Allora, perché una vicenda politica italiana tutta giocata sul tatticismo delle incomprensioni? Il collega Pastore me lo perdoni, ma ha torto: la sinistra non ha affatto il contenitore. Io so quanti colleghi di sinistra – e penso che l'amico Morando sia stato tra questi l'anno scorso – siano rimasti delusi nel vedere gli eletti a Bruxelles dividersi in Gruppi parlamentari diversi.

Mi permetto allora di ricordare al presidente Berlusconi, uomo sensibile a queste date, che nel 2006 il Partito popolare europeo terrà a Roma il suo congresso. E il PPE non è una stanca riedizione delle Internazionali democristiane. Certo, nella sua lungimiranza, Arnaldo Forlani volle, come ultimo segretario della DC, l'apertura a conservatori e liberali inglesi. Certo, Pier Ferdinando Casini, rispetto ai democristiani delle generazioni precedenti, non fu ostile all'approdo di Forza Italia nel PPE.

Ecco perché rischieremmo di bruciare un'occasione se non nascesse un soggetto politico capace di interpretare quella pluralità di tradizioni, non meno di quanto, presidente Berlusconi, ha fatto il movimento di cui lei aveva tutto il diritto di rivendicare ieri, con orgoglio, la natura e il percorso. Ho voluto sottolineare questo, sperando di non arrivare in ritardo e tutt'altro che preoccupato di bruciare i tempi.

Una considerazione brevissima, in tempi di politica costituzionale. Non è in discussione la lealtà con la quale voterò le riforme di Castelli e di Calderoli, ma esprimo malinconia e rammarico, presidente Berlusconi, perché una maggioranza da lei guidata non ha posto mano alla doverosa riforma costituzionale del Consiglio superiore della magistratura, che era nel lascito di politica costituzionale della scorsa legislatura.

Di qui il mio disgusto per un editoriale del «Corriere della Sera», che non onora, questa mattina, le tradizioni di Albertini e di Spadolini con le quali fu diretto quel giornale. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malabarba. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente del Consiglio, se dovessi sintetizzare la sua comunicazione di ieri e la sua replica di oggi alla Camera, direi: vuoto pneumatico di proposta e ricerca, davanti ai riflettori televisivi, non di fiducia, ma di tifo da stadio nelle fila dei suoi alleati, apparsi in precedenza non particolarmente entusiasti per la logica

di ricatto a cui lei ha sottoposto minacciosamente in particolare l'UDC e Alleanza Nazionale.

L'onorevole Follini ha inanellato un lungo elenco di mali del Paese e di sofferenze sociali, che il Governo non ha saputo affrontare e risolvere, non meno di quanto, secondo lei disfattisticamente, fanno ogni sera alla televisione le opposizioni. Tant'è.

Questa volta non riuscirà più ad incantare nessuno con le sue battute ad effetto, che cercano di mascherare la sua disfatta elettorale, che è ormai crisi irreversibile di consenso popolare, prodotto della scomposizione di quel blocco sociale che finora ha potuto tenere insieme attorno alla sua figura, dosando liberismo e populismo.

Ma si rende conto di aver persino rappresentato le parti sociali di questo Paese, e non è la prima volta che lo fa, proprio per la logica mercantile e aziendalistica con cui si esprime e con cui governa, come composta da imprenditori e consumatori? Per lei, infatti, i lavoratori, i produttori di ricchezza di questo Paese, non esistono se non, appunto, in quanto clienti.

Lei può anche citare, tra gli impegni, i contratti da chiudere, ma lo fa dopo aver sabotato, da due anni a questa parte, in primo luogo quello che dipende dal Governo, ossia quello dei pubblici dipendenti. Lei non ha la più pallida idea, signor Berlusconi, di come si possa vivere con 1.000 euro o poco più al mese e spenderne metà per pagare l'affitto o vivere nell'estrema precarietà del lavoro o, come ancora una volta nel Mezzogiorno, trovarsi nelle condizioni di dover emigrare come unica possibilità per fuggire da una vita di miseria e disoccupazione e per non finire magari vittima delle offerte della criminalità organizzata.

Lei non può capire. Lei è un imprenditore di successo, lo ha ripetuto anche oggi. Auguri, signor Presidente! Infatti, pensa ai suoi simili, anche se, per la verità, è incapace di fornire un intervento per il rilancio della produzione industriale avviata ad un inesorabile declino. Qualcosa vorrà pur dire se la FIAT, abbandonata a se stessa, passerà nelle mani delle banche creditrici che tutto hanno intenzione di fare tranne che di dirigere il rilancio dell'attività industriale.

E il Governo – come per tutti i disastri in corso in ogni settore, non solo nella grande impresa, ma anche nei distretti – non offre nulla, lascia tutto alle libere sorti del mercato, dice no a qualsiasi intervento pubblico. Con il risultato di mettere denaro pubblico in quantità per cancellare posti di lavoro (perché questo significa inevitabilmente l'assistenza) e nulla, nulla per il rilancio produttivo che, in alcuni casi, può avvenire solo con una partecipazione diretta nel capitale, per poter dirigere e orientare le scelte verso lo sviluppo e non verso l'interesse di realizzo immediato – magari speculativo – del singolo azionista!

Lei, signor Berlusconi, ci continua a parlare dei vincoli della globalizzazione, della necessità di rispettare i parametri imposti dall'appartenenza all'euro e all'Unione Europea. Ma l'unico coraggio che ha avuto contro il rispetto di quei parametri è per dissipare le risorse del Paese in nome di una sciagurata politica fiscale classista e non per modificare radicalmente quei vincoli sbagliati nella direzione del rilancio di una politica economica e sociale, strozzata da assurde rigidità!

Non è vero che noi non abbiamo proposte alternative: il primo vero intervento strutturale di politica economica da fare sarebbe oggi un aumento dei salari, degli stipendi e delle pensioni insieme all'introduzione di un adeguato meccanismo di recupero dell'inflazione e di un salario sociale per i disoccupati. Queste misure sono urgenti e indispensabili e la battaglia di Rifondazione Comunista sarà nei prossimi mesi fortissima e credo che ve ne accorgete.

Lei finge di non vedere chi le ha voltato le spalle, signor Presidente, e non tornerà più a darle il voto; finge di non vedere le ribellioni sociali del Sud e del Nord del Paese, le mobilitazioni di tutte le categorie sociali e produttive – dai metalmeccanici agli statali, dagli insegnanti agli autoferrotranvieri, dagli studenti ai pensionati – che presto o tardi metteranno insieme le loro sofferenze e le loro rivendicazioni in una lotta generale contro le politiche di questo Governo, per la cacciata di questo Governo e l'abrogazione delle sue leggi peggiori: la legge n. 30, la riforma Moratti, la Bossi-Fini e anche quella sulla previdenza.

In conclusione, signor Presidente, sarò facile profeta: questo Governo Berlusconi-ter non sarà in grado di affrontare una finanziaria positiva per i lavoratori e i cittadini e cadrà sull'onda della loro mobilitazione. E sarà anche il viatico migliore per un progetto di alternativa di Governo e di società che le opposizioni di oggi devono impegnarsi a costruire.

È curiosa – mi permetta di concludere su questo – l'assenza dalle sue parole di qualsiasi riferimento a quanto ogni giornale straniero sottolinea quando parla delle ragioni della perdita di consenso del Governo, ossia la guerra in Iraq. Preferisce occultare questo dato clamoroso, anche perché la sua fedeltà al potente alleato ben poco sta producendo anche sulla clamorosa e scandalosa vicenda dell'assassinio di Nicola Calipari.

Per la dignità di questo Paese, che lei non in modo particolarmente dignitoso (e spero per poco ancora) rappresenta, le chiediamo in queste ore di non abdicare agli interessi del suo Paese nella ricerca della verità e, soprattutto, tragga almeno da questa tragica vicenda l'unica seria conclusione possibile: ritiri i nostri soldati da questa guerra ogni giorno più sporca!

Non è Rifondazione Comunista a non concederle la fiducia oggi, ma è la maggioranza del popolo italiano. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC e del senatore Marino*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marini. Ne ha facoltà.

MARINI (*Misto-SDI-US*). Signor Presidente, penso di fare cosa gradita a lei, al Presidente del Consiglio e ai membri del Governo presenti, nonché ai colleghi che sono in Aula, nel chiederle l'autorizzazione a consegnare il testo scritto del mio intervento, nel qual caso rinuncerei a parlare.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso. Penso che faccia cosa gradita anche a lei, perché ha citato tutti fuorché lei medesimo. Non vorrei che ciò le nuocesse. Prendiamo atto comunque di quanto da lei richiesto.

È iscritto a parlare il senatore Petrini. Ne ha facoltà.

PETRINI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, innanzitutto mi permetta di ringraziarla per l'attenzione che vorrà prestarmi al termine di una giornata senz'altro faticosa. Spero solo che il mio intervento non accresca la sua idiosincrasia per le ritualità parlamentari.

Mi soffermerò brevemente su un aspetto di natura istituzionale, che mi viene suggerito da alcune parole che lei ha pronunciato in quest'Aula in occasione del preannuncio delle sue dimissioni. Lei ha detto, infatti, che «non c'è settore o cultura politica che non riconosca come valida la regola secondo cui la maggioranza che ha il mandato di governare governa e se l'Esecutivo scelto dagli elettori entra in crisi, sono gli stessi elettori a dover decidere del destino politico del Paese, a norma di buonsenso e secondo la nostra Costituzione, che recita nel suo primo articolo che la sovranità appartiene al popolo».

Questo concetto è stato ampiamente ripreso poi da tutti i suoi alleati e tra le tante dichiarazioni ho scelto, per la sua concisione ed efficacia, quella del ministro Maroni il quale, compiacendosi per il fatto che lei in un primo momento non aveva rassegnato le dimissioni al Presidente della Repubblica, afferma: «Perché un altro Governo avrebbe significato la fine della novità che ha portato in politica l'elezione diretta del *Premier*. Dovevamo, infatti, riaffermare il principio che il potere viene dal popolo sovrano e non dal Parlamento». È importante quest'ultima affermazione secondo cui il potere viene dal popolo sovrano e non dal Parlamento.

Signor Presidente, vorrei sgombrare il campo da qualsiasi possibile equivoco. Infatti, le premesse del suo ragionamento sono condivisibili. Tutti i *leader* del centro-sinistra e lo stesso presidente Prodi hanno chiaramente detto che l'unica alternativa possibile – e anzi auspicabile – al suo Governo erano le elezioni anticipate.

Pur non intendendo dissentire da tale affermazione, rilevo però che a questo elemento di concordia si è arrivati attraverso due processi logici completamente differenti e distanti. La nostra, infatti, è una valutazione di inopportunità politica, mentre la sua è una valutazione di illegittimità.

Tra i due termini c'è una profonda differenza. Il giudizio di inopportunità si fonda su valutazioni politiche e quindi inerenti alle condizioni date mentre quello di illegittimità si fonda invece su valutazioni di principio, di diritto istituzionale, che hanno un valore generale e sono tali da informare la natura stessa degli istituti politici. L'aspetto che intendo sottolineare è che la forma degli istituti politici esce deformata dal suo ragionamento.

Signor Presidente, lei argomenta di essere stato voluto dal popolo che l'ha votata e che dunque lei rappresenta la volontà degli elettori italiani. Questo ragionamento è piuttosto schematico e si fonda su un presupposto assolutamente falso, secondo cui la volontà degli elettori sia qualcosa di univoco, soprattutto di statico; invece, la volontà degli elettori non è né univoca, né statica, ma è per definizione estremamente composita. Sono diverse le motivazioni, le speranze, le idealità, le culture, le ideologie, le istanze sociali che ciascun elettore porta con il proprio voto.

Pertanto, se la rappresentanza è necessariamente un fatto plurale e dinamico, allora l'organo rappresentativo non può che essere il Parlamento che ha questa natura plurale e dinamica. Questo è il motivo che, in tutte le democrazie parlamentari che si sono sviluppate in Occidente, ha portato il Governo ad essere subordinato al Parlamento. Questo è il motivo, non altri.

Tutto ciò considerato, signor Presidente, bisogna fare chiarezza su tale questione perché nella vostra riforma costituzionale state esattamente operando questa deformazione dei principi che informano la nostra democrazia e la democrazia occidentale in senso lato.

Non credo, signor Presidente, di rappresentare delle realtà particolarmente profonde. Sono all'Abc del costituzionalismo e vorrei, a questo proposito, citare un autore spesso ampiamente citato in quest'Aula, Popper, il quale ci ammoniva che l'essenza della democrazia non è di dare la risposta al quesito su chi deve governare e su chi deve avere il potere, bensì di strutturare istituzioni affinché anche un incapace al potere non possa arrecare troppi danni (*absit iniuria verbis*).

È questo allora il problema fondamentale: la democrazia non è la legittimazione del potere, ma il controllo sull'esercizio del potere. Lei, signor Presidente, oggi si trova a dover affrontare l'insufficienza della sua azione di Governo e fra le sue cause deve anche mettere il fatto di aver capovolto questo rapporto democratico, di non aver saputo cioè ascoltare il modo in cui variavano le istanze sociali e come doveva quindi essere conformata la risposta politica.

Lei ha ritenuto, invece, che fosse solamente importante convincere gli italiani della bontà della sua azione di Governo. Ma non è questo il problema della nostra democrazia. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filippelli. Ne ha facoltà.

FILIPPELLI (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente del Consiglio, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, chi è intervenuto per sostenere la fiducia al Governo ha spesso richiamato l'operato di questo Governo e lo ha definito positivamente, specialmente per gli interventi verso il Mezzogiorno.

Ometto di fare una valutazione su questo argomento perché sull'operato del Governo nel Mezzogiorno credo si sia già pronunciato l'elettorato e pertanto non lo assumo per motivare il no del mio partito al Berlusconi, ad un Governo cioè che non è altro, purtroppo, che una fotocopia del precedente.

Noi diremo no perché riteniamo insufficiente il programma presentato e riteniamo che questa maggioranza sia incapace di realizzarlo per le divisioni che l'attraversano, malgrado l'unità di facciata e le dichiarazioni di convenienza fatte anche in quest'Aula. Un programma generico, senza alcun riferimento a risorse finanziarie realmente disponibili per il Sud, a meno che non si voglia vendere il Sud stesso per realizzare in esso gli investimenti necessari per il suo sviluppo.

Il Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi, ha definito ripugnante la crisi di Governo che con il voto di fiducia formalmente e sicu-

ramente si concluderà. Un giudizio rilanciato a tutta pagina da «Il Giornale», quotidiano notoriamente molto vicino allo stesso Presidente. Si tratta di un giudizio forte, ma una volta tanto siamo pienamente e sostanzialmente d'accordo, pur con qualche differenza: con quell'aggettivo, infatti, il presidente Berlusconi si riferiva alle ragioni che lo hanno condotto e costretto a quel passo, che proprio non voleva fare, cioè alle dimissioni. Ma il fatto è che quella, questa crisi, non nasce, come lui ostinatamente vuol far credere, dagli intrighi o dai capricci dei suoi malfidati alleati o, peggio, da fame di poltrone; le origini sono molto più profonde e diverse.

Il presidente Berlusconi, però, preferisce pensarla così e conseguentemente si è mosso, in primo luogo, cercando di soddisfare quegli appetiti. Così, fra i suoi innumerevoli *record*, oggi può annoverare anche quello del Governo più affollato: ben 99 fra Ministri, Vice ministri e Sottosegretari.

Ora, nessuno nega che questa straordinaria elargizione di posti e sotto-posti farà senz'altro piacere in particolare ai beneficiari, ma è evidente che, stando le ragioni della debolezza del centro-destra da tutt'altra parte, non sarà con regalie, promozioni, giri di valzer che si rinsalderanno i ranghi di una coalizione che ha raggiunto il massimo della conflittualità interna, che ha già consumato fino in fondo una profonda crisi politica ed è ora in preda ad una vera e propria crisi di nervi.

Infatti, per non farla esplodere con effetti devastanti, il Presidente del Consiglio parla di tutto fuorché di quello che è successo il 3 e il 4 aprile, circa tre settimane fa; le vere e uniche ragioni di questo crollo politico e anche nervoso della coalizione stanno infatti nello sconvolgente risultato delle elezioni regionali.

Signor Presidente, non si può pensare che il giudizio degli elettori sia ripugnante; di fronte ad una sconfitta di quelle dimensioni, quando 12 Regioni su 14 dicono un secco no ai programmi e alle proposte della maggioranza e del Governo in carica, bisogna cercare i motivi di quella sconfitta.

La realtà va guardata in faccia e non si può evitare di farlo, ancorché la si giudichi offensiva o ripugnante, altrimenti non si troverà risposta, oppure si troverà una risposta di comodo, a meno che non si voglia far finta di niente.

Ma quello che è ancora più grave è che si sta proponendo al Paese una rafforzata solidarietà con la Lega, visto che – lo ha dichiarato il ministro Maroni – ora la Lega ha tre ministri e mezzo, grazie alla nomina di Tremonti; lo stesso Tremonti che era uscito dalla finestra del Governo il 3 luglio 2004, dopo che AN e UDC ne avevano chiesto l'immediato allontanamento.

Viene naturale chiedersi come questi due partiti potranno giustificare agli elettori, in particolare ai propri elettori, il gradimento, la fiducia che dovranno esprimere per il ritorno – a soli nove mesi dal suo allontanamento – dell'ex Ministro dell'economia, in un ruolo rafforzato e di maggiore prestigio e responsabilità. Forse anche l'ex vice presidente del Consiglio Follini e il vice presidente Fini avranno espresso sulla soluzione della crisi lo stesso giudizio che il presidente Berlusconi ha espresso sull'apertura della crisi stessa.

Dunque, a fronte di una situazione così complessa, ma anche a fronte di un Governo che si presenta alle Camere con l'intento dichiarato di far passare il tempo necessario e sufficiente per evitare lo scioglimento del Parlamento e scongiurare il voto a giugno, non ci si può stupire della pochezza e della vacuità delle dichiarazioni programmatiche pronunciate nella giornata di ieri alla Camera dei deputati dal presidente Berlusconi.

Ci si è stupiti della concisione del suo intervento: diciassette minuti. Sono pochi? Sinceramente, per quello che ha detto, avrebbe potuto parlare anche di meno. A parte le parole dedicate alla propria coalizione, alle ragioni per stare insieme (sostanzialmente evitare il prevedibile severo giudizio degli elettori in caso di elezioni anticipate), sui reali problemi del Paese non ha detto altro che parole generiche e talmente prive di indicazioni progettuali da avere il sapore dell'acqua fresca. Chi potrebbe ragionevolmente non concordare con parole come «Sud, famiglia, impresa»?

Bisogna però aggiungere che il Presidente del Consiglio non aveva nemmeno iniziato il suo intervento che il suo nuovo Vice – sempre Tremonti – ha pensato bene di rompere gli indugi e scoprire le sue ricaricate batterie, lanciando la prima delle sue immaginifiche e straordinarie idee creative: la vendita delle spiagge!

Ci domandiamo se sia possibile rilanciare il Sud affidando questo compito a persone che il Sud non conoscono. Le spiagge sono beni inalienabili dello Stato e quindi di tutti i cittadini, che hanno diritto di godersele nel rispetto dell'ambiente.

PRESIDENTE. Senatore Filippelli, la invito a concludere.

FILIPPELLI (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, posso consegnare la rimanente parte del mio intervento?

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

Rinvio il seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio ad altra seduta.

### **Interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per la seduta di giovedì 28 aprile 2005**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 28 aprile, alle ore 9, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri.

La seduta è tolta (*ore 21,09*).

Allegato B**Integrazione all'intervento del senatore Forlani nella discussione  
sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri**

Meno di un anno di attività di Governo, con i conti pubblici in condizioni precarie, deve richiedere una realistica riduzione delle ambizioni e degli interventi programmati e concentrare l'azione e le risorse su misure essenziali e necessarie che rispondano a quelle autentiche esigenze del Paese che hanno determinato il voto di protesta del 3 e 4 aprile. L'UDC non è interessata né a manovre di palazzo, né a cambi di maggioranze o di *leadership*, né tanto meno a poltrone, come risulta ben chiaro dalla composizione del nuovo Governo, ma solo alle sorti della democrazia italiana e del Paese. La richiesta di un nuovo Governo, sempre a guida Berlusconi e con la medesima coalizione, era legata solo all'esigenza di garantire al Paese un nuovo inizio dopo la severa lezione delle regionali. Anche in quelle circostanze in cui il superiore interesse del Paese abbia richiesto una nostra differenziazione rispetto a qualche alleato, ci siamo sempre preoccupati di realizzare un confronto leale e costruttivo che garantisse comunque la coesione dell'alleanza così come garantiremo a questo suo nuovo inizio, signor Presidente, fermo e leale sostegno.

Sen. FORLANI

### **Intervento del senatore Lauro nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri**

Signor Presidente, il Sud attende con ansia ed attenzione i frutti ed il risultato virtuoso promessi dal progetto Casa delle Libertà nel 2001.

Con la consapevolezza di aver attraversato un quadriennio terribile in cui la difficile congiuntura economica mondiale, il terrorismo come mai capace di produrre effetti destabilizzanti globali, il cambio della moneta hanno reso incerto il quadro delle aspettative trascinando mercati e cittadini al pessimismo, dobbiamo anche dire che il Sud non ha ancora guadagnato quello sviluppo che pure era stato anticipato e promesso.

Sicché, da esponente del partito Casa delle Libertà in Parlamento, quale cinghia di trasmissione e rappresentanza della società civile, devo chiedere su questo tema il massimo della concretezza e dell'impegno.

Il Mezzogiorno è il baricentro del Continente europeo e merita considerazione e dedizione poiché qui può realizzarsi nuova crescita per il Paese intero.

Chiedo allora in tempi brevi la discussione della mozione sul Mezzogiorno e da parte del *Premier* un *set* di garanzie che ci consentano di tornare soddisfatti davanti al corpo elettorale senza il rischio di essere accusati di promesse non mantenute.

Il cittadino meridionale mostra infatti una nuova consapevolezza e chiede misure urgenti di segno innovativo e non clientelare.

La società meridionale dice basta ai soldi a pioggia, ai finanziamenti sterili e improduttivi, al nepotismo, ai girotondi.

Il Mezzogiorno non intende essere e non si sente un peso, bensì una risorsa strategica per il Sistema Italia anche grazie alla sua naturale situazione geografica.

Il Mediterraneo è dunque una grandiosa opportunità poiché accoglie il Sud che ne è infrastruttura naturale, un ponte proteso verso il Sud e verso l'Est europeo.

Del resto, in termini demografici il Sud è area di risorse umane qualificate, soprattutto di giovani e, in genere, di giovane forza lavoro.

I giovani meridionali sono la speranza e il futuro del nostro Paese, un grande potenziale di lavoro e di esperienza, ma proprio per questo hanno bisogno di essere sostenuti nel loro autonomo e caparbio sforzo di sviluppo.

Un tempo al Sud la burocrazia era un freno che rallentava la crescita e l'apertura dei mercati, mentre essa può divenire motore di sviluppo e risorsa strategica anche in termini di distribuzione numerica, visto che il Sud conta un elevato quoziente di occupati nella pubblica amministrazione anche in ruoli di vertice.

Attendiamo una proposta organica ed articolata da parte del Governo perché soltanto un approccio tempestivo e concreto può ribaltare un destino sin qui punitivo per le Regioni meridionali.

Il Sud reclama provvedimenti in direzione del potenziamento delle reti infrastrutturali e della ricerca scientifica e innovazione tecnologica da applicare anche nel contesto produttivo e distributivo.

Occorre un nuovo criterio di scelta per realizzare un sistema di mobilità intelligente, sostenibile, multimodale per supportare anche l'iniziativa economica dei distretti economici del Sud.

Dunque il Sud, questa piattaforma nel Mar Mediterraneo, può far da ponte verso culture e mercati e va servita con nuovi servizi e progetti di opere pubbliche.

Lo stesso dicasi per il turismo naturalistico e culturale (che trova nel Mezzogiorno una vocazione netta e pronunciata), ma anche qui occorre sostenere le attività con strumenti di governo capaci di innescare cicli virtuosi e aumento dei redditi e dei livelli occupazionali.

Il Sud inoltre ha bisogno urgente di liberalizzazioni e privatizzazioni per emancipare la sua economia dalle greppie della rigidità e dell'economia corporativa sempre chiusa all'intrapresa, al rischio, alla libera concorrenza.

Bisogna elevare lo *standard* dei servizi pubblici e tagliare ogni residuo assistenziale combattendo sprechi, duplicazioni di spesa, lacci e laccioli.

Sinteticamente va perseguita la qualità della spesa per distribuire meglio le risorse disponibili e spezzare il cerchio della stagnazione allocando ricchezza dove essa può avviare crescita economica.

La sinistra nella scorsa legislatura solo al fine di tentare di conquistare la benevolenza degli elettori del Nord modificò il Titolo V della Costituzione, peraltro con effetti devastanti, innescando una gran mole di conflitti Stato-Regioni.

Il Sud ne risultò mortificato e danneggiato.

Stavolta non vogliamo, noi meridionali, restare ancora indietro, al palo e indietro nello sviluppo.

Perciò, Signor Presidente, da oggi vigileremo sulle decisioni e sulle scelte di Governo e Parlamento.

Mi lasci ancora dire, però, che il Mezzogiorno d'Italia paga anche la scelta anticipata e scellerata dell'allargamento ad Est, che ha drenato risorse ed opportunità.

Sappiamo bene che il responsabile ha un nome: Romano Prodi.

Sen. LAURO

### **Intervento del senatore Marini nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri**

Questo Governo che si presenta per la fiducia alle Camere è l'epilogo di una sperimentazione non riuscita che termina il proprio percorso in una crisi irreversibile di identità e di grave perdita di consensi elettorali.

Le elezioni regionali hanno reso esplicito il giudizio senza appello del popolo italiano nei confronti del centro-destra. La speranza suscitata nel 2001 di un Governo innovativo di centro-destra che si ispirasse ai principi della tradizione liberale, capace di modernizzare il Paese, rilanciare l'economia, costruendo percorsi di opportunità per tutti i cittadini, è naufragata per l'incapacità dei gruppi dirigenti preposti alla guida della coalizione di Governo. L'Italia di oggi è peggiorata rispetto a quattro anni fa. La situazione dell'economia è di estrema gravità per il peggioramento dei conti pubblici che solo gli artifici di provvedimenti di imbellimento hanno in parte nascosto. La finanzia creativa dell'onorevole Tremonti, attuata nel periodo di responsabilità del Ministero dell'economia, è servita solo a nascondere agli organi dell'Unione Europea lo sfondamento del *deficit* oltre la soglia del 3 per cento. Se attraverso un'operazione di cosmesi si è riusciti ad evitare l'intervento sanzionatorio della Commissione europea, ben più pesante è stato l'effetto di questa politica economica sulle famiglie e sulle imprese.

Infatti la povertà è aumentata lambendo fasce sociali che mai nel passato avrebbero potuto immaginare di essere trascinate alla soglia dell'indigenza. L'aumento del costo della vita ha ulteriormente assottigliato i redditi da lavoro subordinato e i ceti medi, un tempo area sociale invidiata, sono stati investiti dalle difficoltà economiche erodendo le capacità di spesa delle famiglie.

Eppure la moneta unica, a dispetto della propaganda governativa, aveva creato le condizioni per una fase espansiva, con la riduzione del costo degli interessi per il servizio del debito pubblico e la riduzione del costo dei mutui per l'acquisto delle abitazioni. Il Governo non ha saputo cogliere le opportunità offerte dalla politica economica dell'Unione Europea, limitandosi alla politica dell'annuncio.

Sono state a più riprese enfatizzate riforme inesistenti e miracolistiche prospettive di sviluppo, e non si è visto il declino dell'apparato produttivo, incapace di affrontare la competizione sui mercati.

Il Governo non ha saputo fare di meglio che assistere impotente al disavanzo della bilancia commerciale, alle difficoltà del sistema produttivo, all'invecchiamento delle infrastrutture e dei servizi, fino al punto di relegare l'Italia ultima tra i grandi Paesi europei negli investimenti in innovazione e formazione. La disapprovazione è stata diffusa e anche i maggiori sostenitori del successo del 2001 come le imprese non hanno lesinato le critiche, invocato i cambiamenti radicali e sollecitato una diversa politica economica.

Il Presidente del Consiglio ha inaugurato la politica dell'inganno, immaginando che attraverso l'uso spregiudicato della comunicazione fosse possibile far credere ai cittadini l'inesistente. La tanto propagandata riduzione dell'imposizione fiscale, infatti, somiglia più a un giuoco di prestigio che alla realizzazione di una più equa redistribuzione del reddito nazionale.

La riduzione dell'imposizione diretta, contenuta nella finanziaria per il 2005, è ampiamente annullata dall'aumento ben superiore della tassazione indiretta. E tutti sanno come quest'ultima colpisce le fasce sociali popolari e i consumi. Altro che rilancio dei consumi per sostenere la produzione!

Il capitolo delle riforme è una delle pagine peggiori scritte dall'attuale maggioranza.

Quello che ha investito la Costituzione è una chiara dimostrazione di fastidio per i processi decisionali democratici.

Infatti introdurre il premierato come antidoto al parlamentarismo con conseguente indebolimento degli organi di garanzia costituzionale è il non nascosto proposito di risolvere il problema della democrazia governante con la figura monocratica del capo del Governo. Un *Premier dominus*, messo in condizione di piegare alla propria volontà il Parlamento e un Presidente della Repubblica non in grado di esercitare in piena autonomia la sua funzione garante sono scelte antiliberali e in netto contrasto con la Costituzione repubblicana del '47.

La grande riforma non solo non consolida la democrazia ma attenta alla costruzione unitaria della Nazione con le previsioni di devoluzione di materie fondamentali per la costruzione dello spirito nazionale.

La maggioranza ha avuto, invece, particolare decisione e rapidità nell'approvare modifiche costituzionali e al rito penale pur di salvaguardare le posizioni processuali del *leader* e dei suoi amici, introducendo comportamenti che offendono la certezza del diritto e il principio di uguaglianza dei cittadini dinnanzi alla legge.

Una maggioranza parlamentare che per accondiscendenza si presta ad assecondare, tutelandoli, interessi particolari fino al punto di mortificare l'autonomia di organi costituzionali, protetti per oltre cinquant'anni dal principio inviolabile della divisione dei poteri, mette a rischio l'essenza dello Stato repubblicano.

Il popolo ha capito lo stravolgimento in atto delle regole fondative della democrazia italiana e emesso il suo urlo di dissenso con un voto di condanna uniforme e ampio.

Nonostante il segnale elettorale delle regionali sia stato rumoroso e inequivocabile, il Presidente del Consiglio ha tentato di ignorarlo, immaginando, in un primo momento, di poter continuare come se nulla fosse successo. Eppure alla vigilia del voto il *Premier*, nel tentativo di dare forza al centro-destra, aveva ammesso il significato politico delle elezioni che andava ben al di là del rinnovo dei consigli regionali, nonché di sindaci e presidenti di alcune città e province.

L'onorevole Berlusconi, probabilmente, aveva pensato che il riconoscimento esplicito dell'influenza del voto sulle sorti del Governo avrebbe spinto gli italiani a riconfermargli la fiducia. Il risultato del voto non si è prestato a dubbiose interpretazioni e, così come fece l'onorevole D'Alema il giorno successivo all'esito delle elezioni del 2000, l'onorevole Berlusconi non aveva altra strada se non quella di rassegnare le dimissioni nelle mani del Presidente della Repubblica. Tutto ciò, però, che in regime democratico è naturale, diventa per il Presidente del Consiglio un fastidioso ingombro.

Infatti in un primo momento il *Premier* ha tentato di tranquillizzare la sua maggioranza e successivamente per le insistenze di alcuni alleati ha concordato con gli stessi le dimissioni, salvo poi a rimangiarsele lungo il percorso verso il Quirinale.

È prevalsa, quindi, la vera natura di chi è preposto a guidare l'Esecutivo, ovvero ritenere i processi politici un ingombro fastidioso dal quale disfarsi alla prima occasione.

Si deve alla giusta presa di posizione dell'UDC se l'onorevole Berlusconi, fallivi i tentativi farseschi, alla fine ha rassegnato le dimissioni dopo aver sostenuto, in Parlamento, che la nuova Costituzione non l'avrebbe costretto a rimettere il mandato al Presidente della Repubblica.

Le parole del Capo del Governo dimissionario spiegano per chi non l'avesse capito il vero significato della riforma costituzionale che la maggioranza sta per approvare.

La sovranità delegata dal popolo al Parlamento con la nuova scrittura delle regole verrà trasferita al *Premier*.

Il regime parlamentare si trasformerà in premierato con tutti i rischi che una investitura monocratica rappresenta per la democrazia indiretta. L'episodio della riluttanza dell'onorevole Berlusconi a prendere atto della volontà popolare, espressa nella forma solenne del voto, dovrebbe consigliare l'arresto immediato dell'*iter* parlamentare delle modifiche costituzionali.

Perché si insiste, invece, nelle dichiarazioni dei massimi esponenti del centro-destra sull'approvazione definitiva della riforma?

La natura del centro-destra italiano offre una spiegazione convincente, egemonizzato come è, da una forza non partito, quale è Forza Italia, raccolta intorno al suo *leader* che ne dispone a proprio piacimento. La mancanza di una struttura autonoma di partito, in grado di avere una propria funzione nel panorama politico, fa di Forza Italia l'esercito personale del suo fondatore e capo.

Il ruolo degli alleati non è incisivo e determinante nelle scelte. Può succedere, pertanto, come è già accaduto, che un partito minore della coalizione, temuto perché capace di provocare l'interruzione dell'alleanza come la Lega, abbia un potere spropositato e sia l'unico ad influire sulla politica della maggioranza. È evidente la prevalenza dell'asse del Nord costituito dall'intesa Berlusconi-Bossi. Il risultato delle elezioni ha messo in crisi l'equilibrio di Governo perché ha disvelato la rottura del blocco sociale di sostegno. L'illusione svanita del sogno di un'Italia nuova ha al-

lontanato dal centro-destra fasce consistenti di cittadini che in parte si sono rifugiati nell'astensionismo.

Imprenditori e lavoratori autonomi si sentono traditi dall'assenza di qualsiasi politica di sostegno ed esprimono un profondo malessere. Chi riteneva che l'Italia fosse alla vigilia di una rivoluzione liberale, suo malgrado ha dovuto prendere atto che si era sbagliato.

Di quel blocco oggi rimane ben poco e per la maggioranza il percorso di fine legislatura è diventato irto di difficoltà. La conclusione della crisi con la ripetizione di un Governo peggiore del precedente sembra una beffa perpetrata ai danni degli elettori.

Il discorso programmatico presentato dal Capo del Governo al Parlamento è privo di qualsiasi novità e manifesta rassegnazione e stanchezza. La contraddizione apparsa nello svolgimento delle consultazioni tra l'interesse generale del Paese e l'esistenza, comunque, di una maggioranza parlamentare, incapace di far prevalere il bene generale alla propria autoconservazione, non ha trovato pur minima composizione di sintesi.

Il Paese avrebbe bisogno di un Governo stabile, dotato di una politica condivisa, finalizzata ad affrontare la crisi economica e rilanciare la produzione. Questa politica non facile perché dai contenuti severi nel contenimento della spesa corrente e nell'individuazione degli strumenti più idonei per aiutare l'apparato produttivo, gli strati sociali più bisognosi e il Mezzogiorno, difficilmente può essere perseguita da un Governo sconfitto, nato per tentare di recuperare il consenso perso.

Una maggioranza parlamentare che ha perso la fiducia degli elettori non ha alcuna autorevolezza e non ha né il tempo, né la legittimazione democratica per esprimere un Governo che sappia sciogliere i nodi presenti. Incombono all'orizzonte i pericoli del peggioramento del quadro economico, della retrocessione dell'Italia in Europa.

Oggi sono chiari anche i limiti di una politica estera velleitaria che ci ha allontanati dall'Europa senza godere di rapporti privilegiati con gli Stati Uniti, come dimostra l'atteggiamento sprezzante del Pentagono nella vicenda della morte di Calipari. Un Governo di pochi mesi senza un'alta coscienza nazionale sarà, inevitabilmente, tentato di adottare politiche di spesa facile e di nascondere i conflitti.

Un Governo, questo che chiede la fiducia, diviso al proprio interno anche se nasce perché il rispetto del testo costituzionale, tanto deprecato dal Presidente incaricato, ha trovato nel Presidente della Repubblica un inflessibile custode.

L'interesse del Paese, pertanto, non può che cedere dinnanzi al rispetto delle regole fondamentali della Repubblica.

Sappia, però, il Governo che sta per ricevere la fiducia del Parlamento che non ha quella del Paese.

La composizione del Governo è modesta e in alcune scelte dà l'immagine di un regolamento di conti all'interno della coalizione.

Non si spiega diversamente la resurrezione dell'onorevole Tremonti, sfiduciato da Ministro dell'economia dalla stessa maggioranza per i danni

arrecati al Paese dalla finanza creativa. Oggi viene riportato nel Governo a dispetto delle opinioni di Alleanza Nazionale di forte avversione.

E Tremonti non si è smentito e appena investito di responsabilità di Governo ha pensato di informare gli italiani che il Mezzogiorno ha un futuro di progresso economico nella costituzione di una banca locale e nel reimpiego di capitale finanziario ottenuto attraverso la vendita delle spiagge.

Come se il Mezzogiorno non avesse avuto fino a qualche anno fa un sistema creditizio locale di grandi istituti, tutti acquistati da grossi conglomerati del Nord. Come fa il resuscitato Ministro a non sapere che la rete sportellare delle banche medio grandi dirette da direzioni ubicate nel Nord fanno soprattutto raccolta e malvolentieri impieghi? E se ha tanto a cuore le sorti del Mezzogiorno come Ministro dell'economia cosa ha fatto per correggere l'anomalia del credito nel Mezzogiorno?

Perché si vuole ad ogni costo distruggere i beni pubblici primari per raccogliere capitali?

Queste proposte nascono da uno stato confusionale grave che provoca lo smarrimento e il vuoto.

Si sta regalando al Paese l'ultimo colpo di coda di un mostro che ha inghiottito gli anni virtuosi che portarono l'Italia alla moneta unica.

Contro questo Governo l'opposizione sarà inflessibile perché confortata dall'opinione largamente maggioritaria nel Paese.

*Sen. MARINI*

### **Integrazione all'intervento del senatore Filippelli nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri**

Vorremmo sapere dov'è finito il famoso «Patto con gli Italiani», visto che è rimasto solo un «Patto del Nord». Ma anche con l'Italia delle Regioni povere Berlusconi aveva stretto un patto pubblico: organizzare un sistema di Governo che mirasse a debellare la disoccupazione e a costruire la società del lavoro, della partecipazione e della solidarietà.

Riteniamo però che una caratteristica evidente di questo Governo in questi anni – evidente e soprattutto oggettiva, non opinabile – sia proprio quella di ignorare i bisogni e le esigenze del Sud. Si ha l'impressione che sia stato scritto da persone che il Sud intendono mortificare. Non conta quante volte il termine «Mezzogiorno» o la parola «Meridione» sia stata pronunciata nel corso di questa legislatura dagli esponenti del Governo. Le promesse, i documenti infarciti di buoni propositi, sono sempre rimasti vuoti di contenuti e spesso hanno poi portato a misure penalizzanti per il Sud, e questo gli italiani ormai lo hanno capito e lo hanno chiaramente manifestato tutte le volte che sono stati chiamati al voto. D'altra parte, sarebbe stato impossibile non capirlo.

Sono stati prosciugati i finanziamenti del credito d'imposta per le nuove assunzioni. È stata depotenziata Sviluppo Italia. Sono state bloccate le risorse destinate all'autoimpiego (prestito d'onore, micro-imprese, *franchising*).

Le stesse nostre denunce vengono dal mondo artigiano e dalla piccola impresa che ha segnalato come il blocco del *bonus* sulle assunzioni abbia messo in difficoltà migliaia di imprese; se il Sud per questo Governo fosse stato una priorità, lo avrebbe dimostrato con i fatti e reso attrattivo per gli investimenti.

Uno degli effetti più negativi della politica economica del centro-destra riguarda in particolare le infrastrutture: di questi quattro anni di Governo rimane un elenco di progetti annunciati e non avviati. Non si sono aperti nel Mezzogiorno nuovi cantieri, non si chiuderanno opere già avviate da anni. In questo quadro, l'inserimento del ponte sullo Stretto tra le priorità del Governo e dell'Unione Europea, assorbendo gran parte delle risorse, ha finito per essere un freno per la realizzazione di opere pubbliche davvero urgenti e necessarie per il Mezzogiorno, a favore di un'opera puramente simbolica.

Non è di questo che il Mezzogiorno ha bisogno. Noi abbiamo bisogno di infrastrutture essenziali, primarie.

Questo purtroppo è il quadro delle vere intenzioni di questo Governo, che è riuscito a mortificare ed umiliare gli sforzi e le legittime aspettative di una parte dell'Italia, che con la propria fatica ed il proprio lavoro aveva visto concretizzarsi la speranza di un risveglio che non era solo economico, ma anche sociale e culturale.

Noi siamo sempre stati consapevoli della inadeguatezza del Governo, consapevoli della gravità della situazione e del fatto che non si può perdere ulteriormente tempo. E ci faremo carico di individuare un nuovo pro-

gramma per recuperare pienamente il Mezzogiorno, valorizzandone le straordinarie potenzialità economiche, umane e culturali. Ci impegneremo per individuare percorsi che tendano sia ad un recupero del contesto economico e sociale, sia allo sviluppo dei sistemi e delle strategie produttive.

Una parte decisiva dovrà per esempio essere dedicata a progetti che affrontino con un ampio respiro la questione della carenza delle infrastrutture e delle reti di trasporto, al fine di agevolare l'interscambio delle merci e la mobilità delle persone, all'interno del territorio meridionale e fra il Mezzogiorno e l'esterno, investendo sul potenziamento e l'ammodernamento di infrastrutture esistenti, minimizzando in questo senso anche l'impatto sulle aree naturali e sul paesaggio. Emblematica di questa tipologia di interventi strategici è la questione dell'ammodernamento della strada statale n. 106, un'arteria di circa 500 chilometri, che unisce tre Regioni, il cui potenziamento e adeguamento sarebbe di per sé un contributo straordinario al rilancio di settori strategici da un punto di vista economico – turismo, trasporti, agricoltura –. Altrettanto significativa dal punto di vista della mobilità è la questione della rete ferroviaria e quindi del cosiddetto corridoio ionico, attualmente in condizioni di esercizio ai limiti della praticabilità. Un altro aspetto che andrà affrontato con decisione e con adeguati strumenti è quello delle politiche sociali, con riferimento alle questioni legate alle famiglie, a strumenti a favore degli anziani e dei disabili, di sostegno alla occupazione, autorizzando anche assunzioni nella pubblica amministrazione, e affrontando con determinazione annose questioni quali lo stato della sanità e della amministrazione della giustizia.

Signor Presidente, mi fermo qui, consapevole di avere indicato solo alcuni e parziali temi che caratterizzano la questione del Mezzogiorno. Parziali ma decisivi, e che rischiano di diventare ancora più drammatici se non riusciremo a imporre al Governo gli impegni che deve assumersi, se vuole davvero rappresentare gli interessi di tutti i cittadini del nostro Paese, e se vuole veramente, creando occupazione, ridurre l'area dell'emarginazione e del degrado, che condiziona e frena lo sviluppo economico e sociale delle Regioni meridionali.

Ma i problemi non si risolvono con la politica degli annunci. Se il Governo continuerà a insistere con i tagli dei trasferimenti e pretenderà di imporre nuovi limiti all'autonomia finanziaria e fiscale di Regioni ed enti locali, non si aiuterà la ripresa economica, ma si provocherà una diminuzione degli investimenti e minori risorse per il *Welfare* locale, per gli anziani, l'infanzia e la sanità. La situazione degli enti locali nel Sud è veramente tragica. Ma ciò che ora propone il Governo è un programma frutto di elaborazioni affrettate e spesso pasticciate, che tradiscono le ansie di un Governo che cerca disperatamente di restare a galla malgrado gli errori di strategia in materia di politica economica che ne hanno irrimediabilmente segnato la bocciatura.

Per tutte queste considerazioni, perché in un anno non si può fare ciò che non si è voluto fare in quattro anni, i Popolari-UDEUR non possono concedere alcuna fiducia a questo Governo.

Sen. FILIPPELLI

### **Commissioni permanenti, variazioni nella composizione**

Il senatore Salini cessa di essere sostituito dal senatore Sambin nella 12<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Presidente del Gruppo UDC ha comunicato che nella 8<sup>a</sup> Commissione permanente il senatore Bosi, nominato sottosegretario di Stato per la difesa, è sostituito dal senatore Tunis.

### **Disegni di legge, annunzio di presentazione**

Sen. Pessina Vittorio

Attuazione della XIV disposizione transitoria e finale della Costituzione (3399)

(presentato in data **27/04/2005**)

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Berlusconi-III)

Conversione in legge del decreto-legge 26 aprile 2005, n. 63, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo e la coesione territoriale, nonché per la tutela del diritto d'autore (3400)

(presentato in data **27/04/2005**)

Ministro Affari Esteri

(Governo Berlusconi-III)

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Ghana per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, fatta ad Accra il 19 febbraio 2004 (3401)

(presentato in data **27/04/2005**)

### **Governo, richieste di parere su documenti**

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 20 aprile 2005, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 32, comma 2, della legge 28 dicembre 2001, n. 448, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto ministeriale recante il riparto dello stanziamento iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2005, relativo a contributi in favore di enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (n. 483).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è deferita alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 17 maggio 2005.

### **Governmento, richieste di parere per nomine in enti pubblici**

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, con lettera in data 18 aprile 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare in ordine alla proposta di nomina del dott. Girolamo Pugliese a Presidente dell'Ente Parco nazionale dell'Alta Murgia (n. 146).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è deferita 13<sup>a</sup> Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 17 maggio 2005.

Il Ministro delle infrastrutture dei trasporti, con lettera in data 20 aprile 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare in ordine alla proposta di nomina del sig. Luciano Guerrieri a Presidente dell'Autorità portuale di Piombino (n. 147).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è deferita alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 17 maggio 2005.

### **Governmento, trasmissione di documenti**

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 19 aprile 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 13, comma 13, della legge 27 luglio 2000, n. 212, la relazione sull'attività svolta dal Garante del contribuente, riferita all'anno 2004 (*Doc. LII*, n. 4).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 18 aprile 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 12, terzo comma, della legge 29 aprile 1976, n. 178, la relazione – riferita al secondo semestre 2004 – sullo stato di attuazione degli interventi nelle zone della Sicilia colpite dal sisma del gennaio 1968 (*Doc. CXLV*, n. 8).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 21 aprile 2005, ha inviato, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, lettera *n*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia dei seguenti verbali:

n. 575, relativo alla seduta tenutasi in data 12 gennaio 2005 (n. 114);

- n. 576, relativo alla seduta tenutasi in data 19 gennaio 2005 (n. 115);  
n. 577, relativo alla seduta tenutasi in data 26 gennaio 2005 (n. 116);  
n. 578, relativo alle sedute tenutesi in data 2 febbraio 2005 (n. 117);  
n. 579, relativo alla seduta tenutasi in data 9 febbraio 2005 (n. 118);  
n. 580, relativo alla seduta tenutasi in data 16 febbraio 2005 (n. 119);  
n. 581, relativo alle sedute tenutesi in data 23 e 24 febbraio 2005 (n. 120).

Detti verbali sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente.

#### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 26 aprile 2005, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'ANAS S.p.a., per l'esercizio 2003 (*Doc. XV*, n. 313).

Alla determinazione sono allegati i documenti fatti pervenire dall'Ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Detta documentazione è stata deferita, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> e alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente.

#### **Interrogazioni**

*TURRONI – Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e della salute* – Premesso che:

nel centro abitato di Podenzano (Piacenza), in zona denominata Colombaia, opera dal 1995 uno stabilimento della società River s.p.a., classificato come industria chimica insalubre di prima classe, con attività di decapaggio, verniciatura e depolimerizzazione del Teflon;

l'industria emette materiale particellare (particolato totale solido o PTS, polveri sottili PM10, PM2.5, PM1 nonché idrocarburi policiclici aromatici, IPA), sostanze organiche volatili, sostanze alcaline, alceidi e composti fluororati pericolosi per la salute dell'uomo;

il testo unico delle leggi sanitarie vieta l'insediamento in centro abitato di «industrie insalubri di prima classe», mentre il decreto del Presidente della Repubblica 203/88 impone che il rilascio dell'autorizzazione

edilizia sia subordinato al previo ottenimento della autorizzazione alle emissioni;

il Comune di Podenzano risulta, tuttavia, aver rilasciato le concessioni edilizie relative allo stabilimento in oggetto senza il rispetto dell'*iter* previsto dal citato decreto del Presidente della Repubblica 203/88, consentendo in zona classificata «D2-esterna al centro edificato» l'insediamento della River S.p.A., a pochi metri di distanza da abitazioni civili;

la localizzazione dello stabilimento non teneva conto delle caratteristiche climatiche della zona, particolarmente soggetta alla inversione termica favorevole al ristagno prolungato negli strati più bassi dell'atmosfera del materiale particellare emesso;

a seguito delle proteste dei residenti, costituitisi in apposito comitato, l'Agenzia regionale protezione Ambiente (ARPA) dell'Emilia Romagna ha effettuato controlli sulle emissioni, senza però che questi tenessero conto degli effetti derivanti dalla sommatoria di tutte le emissioni provenienti dall'impianto e senza peraltro che gli stessi fossero utilizzabili ai sensi dell'articolo 223 del codice di procedura penale nell'ambito di un procedimento penale intentato dai cittadini del luogo contro il proprietario dello stabilimento;

nel marzo 2005 il consulente tecnico del comitato dei residenti ha ultimato l'analisi dei dati sulle polveri in zona Colombaia sulla base dell'elaborato dei periti nominati dalla Procura della Repubblica di Piacenza, rilevando la contraddittorietà e la inattendibilità di queste rilevazioni;

in particolare il consulente dei residenti ha rilevato che il valore di PM10 riscontrato risulta troppo elevato per essere attribuibile al solo traffico veicolare, i siti oggetto di rilevazione sono stati scelti con criteri non omogenei riguardo alla caratterizzazione delle possibili sorgenti di polveri, le misure sono riferibili a rilievi estemporanei di durata troppo limitata ai fini della validità statistica e della riproducibilità scientifica oltre all'assenza di riferimento alle condizioni produttive in atto nell'impianto al momento dei monitoraggi e al traffico veicolare cui esse vengono parzialmente attribuite;

i dati della perizia presentano difformità anche con le rilevazioni condotte dall'ARPA Emilia Romagna in zone caratterizzate dalla presenza di livelli significativi di traffico, con particolare riferimento al rapporto tra PM10 e PM2,5;

sono state verificate, nella zona, esposizioni sincrone e allochrone di polveri, aldeidi, acido cloridrico, monossido di carbonio, mentre costituiscono acquisizione consolidata della letteratura scientifica i dati sulla pericolosità dei fumi derivanti dalla depolimerizzazione del teflon;

la perizia disposta dalla Procura di Piacenza sembra non aver tenuto conto delle risultanze della indagine condotta dall'ARPA nel 1998 nell'ambito di un incidente probatorio disposto dalla procura medesima, si chiede di sapere:

se si ritenga che la natura di industria insalubre di prima classe della River Spa sia compatibile con la collocazione dello stabilimento a circa dieci metri da abitazioni civili, con particolare riferimento all'as-

senza di sistemi di abbattimento degli impianti di raffreddamento e all'assenza di controllo continuo degli stessi;

se non si ritenga, conseguentemente, di dover accelerare le procedure per la delocalizzazione degli impianti della River s.p.a., prevedendone l'insediamento in area idonea a non minacciare la salute dei cittadini;

se risulti che lo stabilimento della River, che attua la depolimerizzazione del teflon, oltre alla verniciatura e pulitura dei dischi di alluminio, sia privo di un sistema efficiente di post-combustione, di sistemi di abbattimento nell'impianto di teflonatura e di termometri per il controllo della temperatura nei forni della teflonatura stessa;

se non si ritenga di dover disporre una nuova indagine che tenga conto del fenomeno di sincancerogenesi, vale a dire della amplificazione moltiplicativa dell'effetto delle emissioni dovuta alla sommatoria di esposizioni sincrone o allocrone a singoli composti e ad esposizione singola a miscele di composti potenzialmente cancerogeni;

se non si ritenga comunque urgente, alla luce delle conclusioni della perizia del consulente nominato dai cittadini residenti, avviare una immediata campagna di rilevazioni mirate con gli impianti sottoposti a carico produttivo rilevante e con il controllo simultaneo di tutte le emissioni, al fine di stabilire la situazione ambientale effettivamente prodotta dalla River Spa (emissioni ed immissioni, comprese le polveri) a seguito delle modifiche agli impianti.

(3-02078)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

CORTIANA – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* – Premesso che:

in questi giorni nelle scuole del nostro Paese il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha inviato dei questionari per verificare i progressi degli alunni e del sistema nazionale d'istruzione;

molte scuole e molti studenti si sono rifiutati di compilare tali questionari;

considerato che:

i suddetti *test* a risposta chiusa non possono costituire la modalità unica ed esauriente per la valutazione complessiva sia degli studenti che del sistema d'istruzione;

tale modalità di valutazione vanifica sia l'autonomia scolastica che la funzione dei docenti;

questa modalità di valutazione è ritenuta superata anche negli altri Paesi dell'Unione europea;

non essendo questa una modalità partecipata di valutazione ed effettivo controllo sul nostro sistema scolastico, il risultato di queste consultazioni sarà falsato dalla mancata partecipazione di molti istituti;

sono stati inviati molti ispettori nelle scuole che si sono rifiutate di compilare tali moduli,

si chiede di sapere:

se e quali provvedimenti prenderà il Ministero in indirizzo nei confronti delle scuole e degli alunni che si sono rifiutati di compilare i suddetti questionari;

a quanto ammonti la spesa che l'INVALSI spenderà per effettuare queste operazioni di controllo.

(4-08576)

PASCARELLA, PAGANO, NIEDDU, FORCIERI, MANZELLA, STANISCI – *Al Ministro della difesa* – Premesso che:

il giorno 26 aprile 2005 un elicottero dell'Aeronautica militare AB 212, del S.A.R. dell'Aeroporto di Linate, durante un volo di addestramento è precipitato sul Monte Palanzone, nel Comasco;

nel tragico incidente hanno perso la vita cinque dei sei membri dell'equipaggio: il primo pilota, capitano Fabio Avella, il copilota, sottotenente Luca Grana, il maresciallo Alfonso Castronuovo, il sottotenente Mario Di Carluccio, l'aviere scelto Angelo De Lucia,

si chiede di sapere:

se si ritenga che, nonostante l'adeguatezza delle attuali norme sulla sicurezza, occorranو nuove iniziative al fine di garantire la maggiore sicurezza possibile per il personale che giornalmente opera attività così delicate e rischiose quanto necessarie;

se non si ritenga opportuna un'illustrazione in sede parlamentare del tragico incidente, fornendo l'esatta ricostruzione dei fatti.

(4-08577)

GIOVANELLI – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali* – Premesso che:

il decreto interministeriale 23 dicembre 2004, emanato dal Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali e il Ministro per i beni e le attività culturali, prevede la dismissione e il successivo riaffitto di beni immobili individuati dai decreti dell'Agenzia del demanio allegati al suddetto decreto;

il decreto 23 dicembre 2004 prevede la cessione di tali immobili al Fondo di investimento immobiliare – costituito con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze in data 9 giugno 2004 e gestito dalla società Investire Immobiliare SGR S.p.A.- e fissa i criteri per riaffittarli;

la vendita del patrimonio immobiliare dello Stato, nel cui ambito sono compresi gli immobili posseduti e utilizzati dagli enti previdenziali – fra cui l'INPS – si è tradotta in una gigantesca operazione di speculazione finanziaria, giacché è stato previsto l'esproprio di ben 42 sedi INPS in Italia, tra cui 6 in Emilia Romagna;

tra le altre, è stata identificata per l'esproprio la sede dell'INPS di Reggio Emilia, inaugurata nel 1995 e realizzata grazie alla contribuzione a carico del sistema produttivo e dei lavoratori;

le condizioni di affitto imposte non sono per nulla favorevoli all'ente pubblico espropriato, dal momento che la somma incassata con la vendita (1.700 euro al mq) verrà interamente restituita dall'ente entro nove anni, con il pagamento di un affitto annuale di 977.000 euro;

considerato che:

la cessione della sede dell'INPS di Reggio Emilia determina un danno irreversibile sul conto economico e sull'assetto patrimoniale dell'ente, poiché lo priva di una garanzia immobiliare e di un patrimonio costituito nel tempo;

le condizioni di cessione dello stabile sono palesemente svantaggiose e le condizioni di affitto sono di gran lunga superiori ai prezzi di mercato. Così procedendo, la vendita assume i toni di una vera e propria svendita ed espone gli enti stessi e i loro lavoratori ai rischi di un mercato non protetto;

una tale condotta nei meccanismi di trasferimento degli immobili viola il diritto all'autonomia di indirizzo finanziario degli enti ed assume i toni di un esproprio coatto, dal momento che la decisione è stata imposta a seguito di una convocazione dei presidenti dei Comitati di Vigilanza degli Enti solo cinque giorni dopo il varo del decreto stesso, mentre non sono state condotte trattative sul prezzo;

questo costituisce un esproprio illegittimo e rappresenta a giudizio dell'interrogante il tentativo del Governo, nella sua sfrenata tendenza alla finanza creativa, di vendere anche immobili che non sono di proprietà dello Stato, ma che, come la sopracitata sede INPS e le sedi di altre città italiane, sono il risultato della contribuzione dei lavoratori e dei pensionati;

numerose manifestazioni di protesta si sono svolte a Reggio Emilia come in altre città italiane, coinvolgendo i lavoratori e i pensionati, le loro organizzazioni sindacali, i rappresentanti politici e gli amministratori locali;

lo stesso Fondo Monetario Internazionale ha dichiarato non chiaro il merito di questo provvedimento, in quanto la vendita degli edifici usati dalle pubbliche amministrazioni ricadrebbe comunque sullo Stato negli anni a venire, pesando così sui bilanci futuri,

si chiede di sapere:

se si siano valutate non solo le gravi conseguenze della vendita di un patrimonio immobiliare che rappresenta un'importante garanzia per gli enti previdenziali e per il *welfare* dei lavoratori e pensionati, ma soprattutto l'antieconomicità di un'operazione di vendita di beni immobili di pregio a prezzi irrisori rispetto al valore di mercato;

come si giustifichi il previsto successivo riaffitto degli immobili venduti a condizioni di gran lunga superiori ai canoni di mercato;

se il ricorso al TAR presentato il 23 febbraio 2005 dai componenti i Comitati di Vigilanza di INAIL, INPS e INPDAP, con i sindacati CISL, CUGIL, UIL, nonché quelli di categoria, CISAL, CIDA e UGL, la cui discussione è prevista per il 22 giugno 2005, non richieda almeno una so-

sensione dell'intera operazione di vendita in attesa del pronunciamento del TAR;

se non si ritenga che questa operazione sia finalizzata unicamente all'urgenza di riparare le disastrose finanze pubbliche, con il conseguente essenziale bisogno di fare cassa oggi per l'oggi, senza considerare le conseguenze che ciò potrebbe avere per il futuro.

(4-08578)

LONGHI – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* – Premesso che:

la «Stoppani», fabbrica sita a Cogoleto (Genova), ha chiuso gli impianti;

i lavoratori dipendenti dell'industria sono attualmente 35;

un accordo sottoscritto da Regione Liguria, Provincia di Genova, Comune di Cogoleto, Comune di Arenzano, organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL e Azienda immobiliare Val Lerone (ex Stoppani) prevede pensionamenti, ricollocazioni in altre aziende o nella ex Stoppani per le bonifiche;

comunque la ex Stoppani doveva garantire i salari e la presenza in fabbrica di tutti i lavoratori in attesa di ricollocazione;

il 22 aprile 2005 la Immobiliare Val Lerone S.p.A. ha consegnato a ciascun lavoratore – contraddicendo gli impegni presi – una lettera che recita: «La attuale situazione della fabbrica – anche in relazione ai puntuali rilievi della ASL opportunamente chiamata a darsi conto delle problematiche di una struttura in disarmo – non ci consente di ricevere da Lei alcuna prestazione utile. Da martedì 26.04.05 Le è formalmente vietato l'ingresso in fabbrica anche perché non intendiamo assumere rischi di infortunio aggravati dalla inattività. Distinti saluti. Immobiliare Val Lerone S.p.A. La Direzione»,

si chiede di sapere se e quali atti, per quanto di competenza, si intenda intraprendere per garantire salario, occupazione e tranquillità ai lavoratori della ex Stoppani.

(4-08579)

RIPAMONTI – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* – Premesso che:

la cooperativa CIS scarl di Brescia è una società che ha in appalto parte dei servizi a terra dell'aeroporto di Malpensa tramite la ditta SKY CHEFS, che gestisce il *catering* aeroportuale;

per la cooperativa CIS lavorano circa 80 soci-lavoratori, in maggioranza immigrati, con condizioni salariali e normative di lavoro al di sotto di qualsiasi soglia minima dalla contrattazione nazionale; infatti tale società, pur dichiarando, nella lettera di assunzione, l'applicazione dei minimi contrattuali del contratto collettivo nazionale di lavoro delle aziende di pulizia, in pratica applicherebbe un «regolamento interno» (statuto) nettamente peggiorativo del contratto collettivo nazionale di lavoro:

le ferie ammonterebbero a pochi giorni l'anno, e verrebbero difficilmente concesse;

il trattamento per malattia ed infortunio sul lavoro non prevederebbe la retribuzione della quota che normalmente sarebbe carico dell'azienda;

i provvedimenti disciplinari verrebbero attuati in puro arbitrio del Consiglio di Amministrazione;

le retribuzioni medie sarebbero inferiori, di circa 4.000 euro l'anno;

la tredicesima e la quattordicesima non sarebbero riconosciute;

la legge sulla maternità non verrebbe di fatto riconosciuta e, secondo quanto si apprende da notizie di stampa («Il Manifesto» del 27 aprile 2005), proprio in questi giorni sarebbe stata licenziata una lavoratrice in maternità;

40 soci-lavoratori della cooperativa CIS avrebbero aderito al sindacato FLAICA Uniti-CUB e, con la partecipazione della maggioranza dei lavoratori impegnati a Malpensa, avrebbero eletto la RSU (rappresentanza sindacale unitaria). La CIS non avrebbe riconosciuto i tre delegati (un pachistano, un marocchino e un'italiana) sostenendo che, in quanto cooperativa, non era tenuta a applicare i diritti sindacali previsti dalla legge 300 del 1970 (Statuto dei lavoratori). La delegata, con motivi pretestuosi, è stata licenziata;

il Consiglio di Amministrazione della CIS avrebbe recentemente convocato un'assemblea dei soci presso l'oratorio della parrocchia di S. Filippo Neri di Brescia, a cui avrebbero provato a partecipare alcuni lavoratori della CIS, accompagnati da un sindacalista e da un avvocato. Recandosi sul luogo della convocazione, avrebbero scoperto che in realtà non c'era alcuna riunione. A tal proposito Don Alfredo Scarlati, responsabile della parrocchia, in una lettera avrebbe chiaramente negato che in quel luogo sia mai stata organizzata una riunione dalla CIS, diffidando la stessa dal diffondere tali notizie;

nonostante ciò la CIS avrebbe comunque deliberato, a seguito dell'assemblea fantasma dei soci svoltasi presso la parrocchia San Filippo Neri di Brescia, un aumento della quota sociale di iscrizione alla cooperativa da 25 a 1000 euro, minacciando esplicitamente i soci-lavoratori che si fossero rifiutati di versare tale abnorme aumento di quota sociale di espulsione dalla cooperativa e quindi di licenziamento;

considerando che:

la totale assenza dei minimi diritti sindacali e di rappresentanza e la mancanza della tutela per i licenziamenti renderebbe facilmente ricattabili i soci-lavoratori della cooperativa in questione;

la situazione dei lavoratori della CIS, quasi tutti immigrati, è tale da immaginare che l'eventuale licenziamento non solo li priverebbe di un salario e della possibilità di sopravvivere ma, in virtù della vigente legge sull'immigrazione, con la perdita del lavoro perderebbero anche il «permesso di soggiorno», con il conseguente rischio di espulsione dal nostro paese;

la SKY CHEFS ha certamente assegnato l'appalto alla cooperativa che proponeva il costo più basso e, a sua volta, avrà vinto l'appalto Alitalia in quanto il suo catering risultava il più economico,

si chiede di sapere:

se risulti che i fatti di cui in premessa corrispondano al vero e se e quali azioni urgenti si intenda intraprendere al fine di tutelare i soci-lavoratori della cooperativa CIS;

se non si consideri assai preoccupante il proliferare di cooperative che, oltre a lucrare assumendo come soci lavoratori persone che a tutti gli effetti sarebbero dei normali lavoratori dipendenti, non garantirebbero alcun diritto minimo ai lavoratori;

se non si ritenga che la legge 30, varata dal Governo Berlusconi, abbia ulteriormente rafforzato il concetto che il socio lavoratore è prima di tutto un socio e solo secondariamente un lavoratore, peggiorando le condizioni di lavoro e rendendo di fatto impossibile il ricorso alla magistratura del lavoro. Infatti il Tribunale di Brescia, dove la CUB (Confederazione Unitaria di Base) ha presentato due denunce contro la CIS, ha rigettato le denunce perché le controversie tra cooperative e «soci» andrebbero discusse in sede civile.

(4-08580)

PAGLIARULO – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle attività produttive* – Premesso che:

in data odierna, 27 aprile 2005, 600 lavoratori degli stabilimenti della Whirlpool Europe Srl, azienda *leader* degli elettrodomestici, hanno scioperato e manifestato, attorno alla sede di Cassinetta di Biandronno (Varese), per protestare contro la decisione assunta dai vertici aziendali, che hanno annunciato alle organizzazioni sindacali di categoria che, entro il 2007, nell'ambito del programma di ristrutturazione, saranno avviate procedure di mobilità per mille dipendenti in esubero;

l'avvio delle procedure di mobilità annunciate dall'azienda è atteso entro venerdì 29 aprile 2005;

negli stabilimenti di Cassinetta di Biandronno, che producono frigoriferi e cucine, sono impiegati 2.300 dipendenti, mentre 500 sono quelli di Comerio (Varese), sede della direzione generale di Whirlpool Europe;

secondo quanto affermato dai vertici aziendali, «il piano di ristrutturazione si è reso necessario per far fronte in tempi rapidi al costante calo di competitività in alcuni segmenti di produzione, che ha avuto come conseguenza una progressiva perdita di volumi produttivi destinati a riflettersi sui livelli occupazionali dell'area di Varese»,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno e urgente intervenire, ciascuno per gli ambiti di propria competenza, presso i soggetti interessati, a tutela dei diritti, della dignità e delle professionalità dei lavoratori coinvolti, nell'intento di scongiurare quanto deciso dai vertici aziendali e garantire loro un futuro occupazionale certo e sereno.

(4-08581)

BOBBIO – *Al Ministro della giustizia* – Premesso:

che in data 26 aprile 2005 il GUP presso il Tribunale di Roma ha inflitto, in sede di rito abbreviato, la pena dell'ergastolo nei confronti di Sbaraglia Andrea, imputato del delitto di omicidio pluriaggravato in danno di Notargiacomo Maurizio commesso nell'aprile dello scorso anno;

che nel corso della suddetta udienza il P.M., alla stregua delle cronache giornalistiche, risulta aver richiesto la pena di trent'anni di reclusione previa concessione delle attenuanti generiche;

considerato:

che l'imputato risulta gravato da molteplici precedenti per reati anche specifici, avendo, altresì, commesso il fatto con modalità di obiettiva gravità, versando in condizioni oggettive e soggettive che avrebbero dovuto impedire, nei fatti, al rappresentante della pubblica accusa di avanzare la richiesta di attenuanti generiche;

che, ad avviso dell'interrogante, da quanto esposto emerge con chiarezza un'inaccettabile condotta processuale del P.M., tale da evidenziarne, tra l'altro, l'inadeguatezza a svolgere il delicato ruolo affidatogli,

l'interrogante chiede di sapere se e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare, ivi comprese quelle disciplinari, per evitare che simili episodi possano ripetersi con grave danno per l'immagine stessa, la credibilità e l'efficacia dell'amministrazione della giustizia.

(4-08582)

FASOLINO – *Ai Ministri per la funzione pubblica e dell'economia e delle finanze* – Premesso che:

il 17 febbraio 2004 è stato indetto un concorso pubblico, per titoli ed esami, per l'ammissione di 270 allievi marescialli del contingente ordinario al 76° corso, presso la scuola ispettori e sovrintendenti della Guardia di finanza;

con determinazione n. 416649 del 27.12.2004 i posti messi a concorso sono stati aumentati a 318;

tale ulteriore aumento dei posti disponibili non ha però permesso l'assorbimento di tutti gli idonei al concorso;

considerato che il precedente concorso a 280 posti svoltosi il 17.06.2002 ha riassorbito per scorrimento parte degli idonei,

si chiede di sapere per quale motivo l'amministrazione abbia ritenuto di non procedere all'assunzione degli idonei per scorrimento e abbia preferito bandire un nuovo concorso affrontando ulteriori oneri.

(4-08583)

